

2/72

*rivista mensile
dei capi dell'ASCI*
Marzo 1972

**estote
parati**



Consiglio Generale 1972

Estote Parati

A. XXVII - marzo 1972. Rivista mensile, fuori commercio, di formazione, cultura e discussione riservata ai Capi e Assistenti Ecclesiastici dell'ASCI, Associazione Scouts Cattolici Italiani / Direzione, Redazione e Amministrazione: Piazza Pasquale Paoli, 18 00186 ROMA / Spedizione in abbonamento postale, Gruppo III (70%) / Autorizzazione del Tribunale di Roma dell'11-5-1970, n. 13331 Reg. Stampa / Stampato dalla Tipografia «Nova Age Patavium s.r.l.» Via Giustiniani, 15 Roma / Per ricevere la rivista di altra branca il contributo sociale è di L. 1.500, da versare sul c/c postale 1/4431 ASCI - Esploratori d'Italia / Direttore responsabile: Sandro Salustri.

Questo numero continua la serie EP/Trifoglio, dirigendosi ai Capi dell'ASCI e dell'AGI, perché tutti siano informati della vita delle due Associazioni.



consiglio generale 1972

Il Consiglio Generale dell'Associazione è convocato in sessione ordinaria per sabato 29 aprile 1972 alle ore 9,30 presso il Centro Nazareth (Via Portuense, 1019) a Roma, con il seguente

ORDINE DEL GIORNO

- 1) *Relazione annuale del Commissariato Centrale, discussione generale.*
- 2) *Presentazione delle candidature a tre incarichi di Commissario Centrale.*
- 3) *Metodo nelle branche.*
 - a) *Visione generale (Comm.to Centrale).*
 - b) *Branca Lupetti - Relazione sulle Piste '72, conseguenti delibere (Comm.to Centrale).*
 - c) *Branca Esploratori - Relazione sui riparti sperimentali del Veneto, delibere conseguenti (Comm.to Centrale).*
 - d) *Branca Rover*
 - *Relazione sullo studio dei noviziati (Comm.to Centrale).*
 - *Strutturazione di unità intermedie di branca rover (Consiglieri del Lazio).*
 - *Sussidi metodologici per il noviziato rover, in particolare campi di I tempo per Maestri dei Novizi e più spazio ai campi di II tempo al problema della conduzione dei noviziati (Consigliere Pavesi).*
- 4) *Relazione Economica.*
 - *Bilancio Consuntivo 1971 (Relazione del Commissariato Centrale e relazione del collegio sindacale).*
 - *Variazioni al bilancio preventivo 1972.*
 - *Bilancio di previsione 1973.*
 - *Ente Mario di Carpegna.*
 - *Determinazione delle quote per il 1973.*
 - *Aumento a 100.000 del minimo vitale garantito ai Commissariati Provinciali (Consigliere Pavesi).*
- 5) *Proposte particolari sulla Formazione Capi.*
 - *Abolizione della richiesta formale per la concessione dei brevetti di aiuto e di capo (Consigliere Pavesi).*

- Abolizione delle tesi (Consiglieri della Toscana).
- Definizione dell'età minima del servizio di capo (Consigliere Pavesi).

6) *Coeducazione.*

— Relazione del Commissariato Centrale sulla collaborazione con l'AGI; proposte per il futuro; deliberare conseguenti (Comm.to Centrale).

— Censimento di soci femminili a tutti i livelli (Consiglieri della Toscana).

— Costituzione di unità ASCI femminili come alternativa all'eventuale mancata unione AGI-ASCI (Consigliere Romeo).

— Autorizzazione ai commissariati locali di permettere la sperimentazione di unità miste (Branca lupetti-coccinelle) (Branca rover-scolte) con direzione mista, d'intesa con l'AGI (Consiglieri del Lazio).

7) *Democrazia associativa.*

— Collegamenti fra Commissariato Centrale e Regionali: stato attuale, proposte migliorative (Comm.to Centrale).

— Abolizione della Commissione Delegata (Comm.to Centrale).

— Abolizione del Centro Studi (Comm.to Centrale).

— Studi per una nuova formulazione degli articoli dello Statuto e delle Norme Direttive relativi alle competenze del Consiglio Generale e del Commissariato Centrale - Incarico al Capo Scout (Consiglieri del Lazio).

— Costituzione di una commissione di studio relativa al problema di assicurare una maggiore rappresentatività ai Capì al Consiglio Generale (Consigliere Lucchesini e altri della Lombardia).

-- Modifica dell'art. 79 delle Norme Direttive al fine di inserire nel Consiglio Regionale Ordinario i Consiglieri Generali della regione (Consigliere Perrone).

8) *Abolizione di Confronti* (Consiglieri della Toscana).

9) *Proposta di studio per l'estensione dell'azione associativa ai ragazzi appartenenti ad ambienti più poveri ed emarginati* - Incarico al Commissariato Centrale (Consiglieri del Piemonte).

- 10) *Impegno politico dell'Associazione per sviluppare contatti a livello centrale e locale con associazioni e amministrazioni per la realizzazione di una politica idonea alla formazione dei giovani (Consiglieri del Lazio).*
- 11) *Costituzione di una commissione incaricata di organizzare un'inchiesta presso tutte le unità tramite i commissariati locali sul grado di aggiornamento e di informazione sui temi principali dell'Associazione (Consigliere Pavesi).*
- 12) *Modifiche alla convenzione assicurativa infortuni (Assicurazione integrativa facoltativa; responsabilità civile verso terzi; procedura a livello locale) (Consigliere Bernabei ed altri della Lombardia).*
- 13) *Abrogazione o modifica del comma 4 dell'art. 475 delle Norme Direttive in senso più favorevole agli handicappati fisici (Consigliere Sapia).*
- 14) *Modifica alle Norme Direttive sulla registrazione delle unità (Consiglieri della Toscana).*
- 15) *Abolizione della specialità « Tiratore » di Branca Esploratori (Consiglieri della Toscana).*
- 16) *Elezione di tre Commissari Centrali.*
- 17) *Elezione eventuale della Commissione Delegata.*
- 18) *Elezione di tre membri del Comitato Permanente Uniformi per il biennio 1972-74.*
- 19) *Elezione di tre Sindaci per il triennio 1972-75.*
- 20) *Elezione di cinque Consiglieri per la Commissione Economica per il biennio 1972-74.*

Roma, 24 febbraio 1971

Sandro Salustri
Capo Scout

punto 1:

RELAZIONE DEL COMMISSARIATO CENTRALE

La relazione al Consiglio Generale abitualmente si apriva indirizzandosi ai Consiglieri Generali. Vorremmo questa volta, più di quanto sia avvenuto in passato, che essa fosse indirizzata a tutti i Capi dell'Associazione. Non crediamo infatti che i rapporti all'interno dell'ASCI siano strettamente paragonabili a quelli che esistono in altri ambienti, ad esempio tra un esecutivo e un legislativo come tra Governo e Camera dei Deputati. Il Consiglio Generale è l'occasione in cui l'Associazione nel suo complesso fa una pausa di riflessione prima di proseguire il suo cammino; quindi, ancor più che momento legislativo, crediamo che il Consiglio Generale debba essere visto come momento capace di provocare una migliore azione educativa nell'Associazione. E' una riflessione questa che può sussistere però soltanto tra i Consiglieri Generali perché sono i Capi, nelle singole unità, che in realtà valorizzano o disperdono un patrimonio di idee e di esperienze che è in fondo l'unico patrimonio ragionevolmente valido dell'Associazione.

Pensiamo cioè di poter dire che l'immagine che tra qualche anno avremo della nostra Associazione sarà nata non tanto dalle delibere dei Consigli Generali, quanto in primo luogo dalle decisioni prese « sul campo » dai Capi; la responsabilità del futuro dell'ASCI non grava cioè su « questo » o su « quello » ma su ognuno di noi.

A differenza degli altri anni, per tentare di rendere più utile questo contributo del Centrale alla riflessione comune, abbiamo preferito dare qui una visione di insieme dei vari interventi, che vengono poi sviluppati nei vari punti dello ordine del giorno, per cercare di mettere in luce quella che per noi è la coerenza della attuale linea di evoluzione dell'ASCI.

Proprio per muovere insieme i passi di questa riflessione con voi, è forse opportuno premettere una rapida carrellata di eventi diversi che hanno caratterizzato la vita dell'Associazione nell'immediato passato.

Si chiude quest'anno un ciclo triennale, iniziato nel '70 con le Routes di Branca Rover e proseguito con i Sentieri '71 e le Piste '72, di incontri fra i capi delle singole branche.

A nostro modo di vedere tre sono gli aspetti da mettere in risalto in questo ciclo di incontri.

1) Gli incontri hanno coinvolto direttamente i Capi nella riflessione sul lavoro e sul metodo della branca mettendo in evidenza una buona sintonia fra le proposte delle Patt. Naz. e la parallela evoluzione dei capi.

2) La formula adottata ha avuto il vantaggio, rispetto ad esperienze precedenti (si pensi ad esempio al Convegno Capi Rip. di Caserta) di stimolare ed esigere l'incontro personale, e ciò ha aiutato a superare quelle difficoltà di carattere psicologico che si hanno in un congresso numeroso. Questa non è una ricetta per la buona riuscita di futuri incontri ma la conferma che — almeno fra noi — si debbono instaurare rapporti interpersonali se si vogliono superare le contrapposizioni rigide per giungere al dialogo.

3) I due incontri ad oggi già realizzati sul piano dei contenuti hanno posto in evidenza:

a) una notevole coerenza nel lavoro dei capi delle branche per quanto riguarda il confronto del loro lavoro con la realtà;

b) tendenze di evoluzione metodologica molto analoghe fra le branche, si pensi ad esempio al superamento d'un metodo meccanico (quale quello che si cristallizzava nel vecchio sentiero e nella vecchia pista) ma soprattutto la maggiore implicazione del ragazzo nella sua educazione.

Un cammino analogo — ovviamente con tutte le differenze che intercorrono fra una branca ed un settore — si riscontra nella formazione capi che ha tenacemente proseguito il suo lavoro di armonizzazione fra i campi di secondo tempo. Anche qui ci pare importante ricordare come ciò avvenga soprattutto attraverso la comunicazione. Quello della comunicazione — dai Capi al Centrale, oltre che viceversa — è forse il tema cui abbiamo dedicato la maggiore attenzione. E' un problema complesso per il quale sono state tentate numerose vie. In primo luogo si sono avute le route delle branche, con risultati quasi insperati; un nuovo modo di collaborare fra Pattuglia Nazionale ed Incaricati regionali è stato sperimentato con successo della branca rover; con buoni risultati — ancora — è stata realizzata la collaborazione con le regioni ed i loro commissariati (forse anche perché sopravvive il ricordo del rapporto che esisteva anni fa con i Commissari Regionali); di nuovo non soddisfacente fra i Capi e quel punto di incontro che deve essere Estote Parati.

Nella convinzione che potesse aiutare a comprendere quali servizi e quali esigenze avvertono i Capi, cioè che favorisse un ritorno di informazione verso il Centrale, è stato realizzato il censimento invisibile che aveva altresì lo scopo di offrire alle comunità capi nascenti uno stimolo

di riflessione. Anche il censimento invisibile quindi era nella direzione di valorizzare le Comunità Capi definite negli ultimi Consigli Generali.

In un'analoga prospettiva di stimolo e di offerta alle Comunità è nato il Convegno per animatori e animatrici di Comunità Capi che non voleva trovare una chiave AGI-ASCI di lettura della realtà ma soltanto invitare a guardarla e ad interpretarla in prospettiva educativa, osservandola da angolazioni meno ovvie e consolidate.

Giungiamo infine alla collaborazione con l'AGI — per il cui dettaglio vi rimandiamo ad una relazione a parte — che ha visto la nascita di una équipe congiunta, come suggerito dal Consiglio Generale AGI '71; la realizzazione di alcuni atti isolati di collaborazione, quali il Campo Bibbia; inizio d'un lavoro congiunto per la rivista dei capi e soprattutto — in quanto ad oggi ha dato i migliori frutti — la nascita d'una équipe congiunta per le Comunità Capi.

In questa continua — talora prevalente — attenzione alle comunità capi si profila oggi un rischio che ieri non avevamo valutato o che prevedevamo talmente perso nel futuro da non costituire un rischio reale: *richiamare i Capi ad essere attori responsabili della storia di un'associazione educativa può condurre, in futuro, a modificare l'associazione stessa, a trasformare, per essere chiari, l'ASCI da associazione « di » ragazzi ad associazione « per » ragazzi, nella quale i ragazzi sono benvenuti ma organizzati, inquadrati ed « educati a » dai Capi.*

E' questa un'accusa molto forte e vogliamo esaminare quali sono gli indizi che ci hanno sollecitato a porci questo problema al quale ancora non siamo in grado di dare una risposta completa.

a) *Educazione come potere.* Di solito fra noi si accetta di definire l'educazione come processo di liberazione dell'uomo, liberazione dagli egoismi personali, liberazione dai condizionamenti. E' un processo in cui la liberazione è soprattutto una conquista della persona che si libera.

In questa luce l'azione dell'adulto educatore è chiaramente una azione politica che scaturisce da una sua precisa scelta e da una sua accorta valutazione della realtà nella quale opera. Ma, accanto a questa rigorosa interpretazione di *scelta politica di azione non violenta* ne è possibile un'altra che definirei *scelta di azione usando il potere.* Cioè si potrebbe dire: « nel riformare questa società, a me adulto, è preclusa la via maestra della grossa riforma politica perché sono lontano dal potere; ma esiste un *potere* che può

essere gestito da chi non sia nella stanza dei bottoni, ed è la formazione personale dei giovani ».

Qui « formazione » può andare dalla liberazione, propria dell'*educazione*, fino all'indottrinamento dell'*educare a*, cioè di un rapporto con l'educando al solo fine di trasmettergli convinzioni e valori che sono i miei e non i suoi. E' un processo che, anche nella storia italiana, si è ripetuto e si ripete continuamente perché ha tutta l'attrattiva del mezzo di potere.

Può essere in molti casi del tutto arbitrario attribuire ad una azione specifica l'una o l'altra etichetta; sta di fatto che un'associazione che si indirizza ai ragazzi, ma che pensa attraverso adulti, corre il rischio di non essere educativa ma, se ci passate il termine, formativa.

b) *Roverismo superfluo*. Vogliamo dire che oggi esiste una tendenza che considera come priva di senso ogni azione educativa dopo i 18 anni, anche se — a parole — si sfuma questa affermazione sostenendo che l'educazione è opera continua cioè che essa è fatto permanente. Al di là delle affermazioni però esiste un flusso di persone che si spostano dal Clan verso la Comunità Capi proprio attorno ai 18-19 anni. Si può dire che questo non è un fenomeno nuovo per l'ASCI, vogliamo però sottolineare alcuni aspetti che indicano — a nostro avviso — una grossa diversità di situazione.

— Questa realtà anziché essere semplicemente accettata è talvolta teorizzata. Se questo non modifica la rilevanza numerica del problema, in realtà ne modifica il peso effettivo, perché attribuisce a quello che era considerato un incidente la dignità della linea profetica.

— A ciò si aggiunga che mentre ieri era la cronica fame di Capi per le unità del Gruppo che forzava il rover ad assumere un servizio come Capo Unità, oggi è talora il Clan stesso che vuole trasformarsi in Comunità Capi. Riteniamo che questa inversione di tendenza si possa attribuire da una parte alla convinzione di alcuni che il ciclo formativo si conclude a 19 anni, dall'altra, al richiamo di una Comunità Capi che ha il fascino di « permettere di formare ».

— A questo si somma una certa resistenza — almeno in alcune zone dell'ASCI — a promuovere i Clan.

E' forse sterile domandarsi quale sia l'uovo e quale la gallina se cioè il Clan vada verso la Comunità Capi perché questa si è trasformata o se — viceversa — la Comunità si

sia deformata o nasca distorta per un massiccio ingresso di rover. Sta di fatto che tutti e due questi fenomeni si inquadrano molto bene nella medesima diagnosi:

la trasmissione è divenuta lo scopo (tacito) della Comunità Capi.

Quindi *bando* ad una branca rover in cui la maggior capacità del destinatario di rifiutare il messaggio che gli si vorrebbe trasmettere mette in crisi il nuovo sistema.

Quindi *largo* in Comunità Capi al rover, che, proprio per la sua età, è più disponibile a « fare » un discorso di trasmissione che di liberazione ed è un fatto che questo tipo di « servizio » procuri al rover maggiori soddisfazioni della vita di Clan perché la formazione degli altri è più comoda del cambiamento proprio e perché questa azione sembra avere un contenuto attivo, pratico, politico di grande portata.

L'opinione che il roverismo sia superfluo ci sembra che possa essere nata perché la Comunità Capi, o i singoli Capi, hanno intrapreso il loro servizio in una prospettiva che non ci convince; sembra cioè che nel binomio *azione di servizio* si sottolinei come prevalente il termine *azione* (cioè « l'educazione è un mezzo che mi permette di agire ed incidere nella realtà ») piuttosto che il termine *servizio* (cioè « lo scoutismo è un mezzo che mi permette di rendere più utile al destinatario la mia disponibilità »).

La prima soluzione mi dà l'illusione di essere protagonista, relegando gli altri ad un ruolo passivo, ponendomi — ai miei occhi — in una luce di capo carismatico, la seconda mi pone fra gli altri nella immagine di una comunità di persone di pari dignità che fanno strada insieme pur nella diversità dei doni e delle esperienze.

Sia pur di sfuggita vogliamo richiamare un'altra osservazione relativa alla Comunità Capi: essa appare rassicurante, cioè in grado di soddisfare quella richiesta di appoggio che sempre più diviene esigenza primaria del mondo d'oggi. Non vogliamo dire che il Clan non soddisfi queste esigenze ma la Comunità Capi con il suo aspetto apparentemente più definitivo, può diventare, anziché una sede di educazione permanente, un luogo di rifugio permanente, mentre il Clan conserva, per sua struttura, un aspetto più provvisorio e scomodo, soprattutto in quanto le persone sono sempre in una situazione di ricerca anche nel servizio da compiere.

Quanto abbiamo detto fin qui sul *roverismo superfluo* e sull'*educazione come potere* può chiarire da dove siano nati i nostri dubbi sullo spostamento dall'Associazione *DI* ra-

gazzi ad una Associazione *PER* ragazzi. Qual'è la soluzione dato che alla presenza degli adulti — se vogliamo realizzare con continuità il nostro lavoro — non possiamo certo rinunciare?

Riteniamo che l'unica via di soluzione che può esistere si trovi nell'assoluta volontà della Comunità Capi di servire, dove servire non significa avere qualcosa, un piano, una politica, da realizzare, ma un progetto di Dio di comprendere e vivere, ponendo noi stessi piuttosto nell'atteggiamento di ascoltare che in quello di parlare se è vero che per poter parlare occorre qualcosa da dire che non siamo in grado di trovare in noi. « Guardate la vostra chiamata, o fratelli: non sono molti fra noi i sapienti secondo la carne, non molti i potenti, non molti i nobili. Ma Dio ha scelto quello che è stoltezza del mondo per confondere i sapienti, Dio ha scelto quello che è debolezza del mondo per confondere i forti, Dio ha scelto quello che è ignobile nel mondo e quello che è disprezzo e quello che è nulla per annientare le cose che sono. affinché nessuno possa gloriarsi davanti a Dio ».

Questa linea di soluzione può sembrare astratta o talmente disincarnata e « impolitica » da essere assurda, ma forse noi dimentichiamo che parliamo di educazione e che non esiste una educazione che riconduca il ragazzo a degli apriori scelti dal capo.

L'educazione, piuttosto che un cammino verso una meta definitiva e compresa, e perciò stesso superata, è una uscita, un cammino di liberazione dal condizionamento personale ed ambientale, ed in questa luce le singole mete che via via si realizzano chiariscono e definiscono il progetto globale. Educazione alla libertà, al dissenso, alla povertà acquistano un senso concreto ed accessibile solo come cammino di liberazione da usi imposti, da opinioni autorevoli (anche le nostre), da necessità fittizie.

Questa considerazione ha alcune conseguenze che vale la pena di sottolineare. Mentre in una *educazione* a gli interventi sono chiaramente classificabili come coerenti o contrastanti la linea di azione che ci si è proposta, in un cammino di liberazione le tappe acquistano un loro significato solo in relazione alla esperienza precedente: cioè il momento che per una persona può essere di superamento di un condizionamento, può apparire ad altri — che abbiano vissuto una esperienza diversa — un ricadere in un altro condizionamento.

Questa osservazione non è certo nuova, ma crediamo

vada tenuta presente ogni qual volta si guardi o si giudichi il lavoro degli altri perché un intervento acquista un significato compiuto (di liberazione o di ostacolo in tale cammino) solo nel suo contesto (che è in gran parte formato dall'esperienza precedente del ragazzo stesso) mentre se lo si isola o si modifica il contesto muta il significato dell'intervento.

Questa è l'accortezza e la prudenza che dovremmo adottare — e che di fatto raramente seguiamo — quando consideriamo la linea di sviluppo dell'AGI, come d'altra parte in analogo errore si ricade forse da parte dell'AGI stessa nei nostri confronti.

Può sembrare sterile giungere ad un certo punto della relazione del Commissariato Centrale sempre alla solita domanda sulla rispondenza fra azioni e volontà, ma in fondo questa è l'unica domanda davvero seria che l'ASCI può porsi specie se ad ogni confronto scopre di avere ancora qualche pecca.

E, a questo punto, torna logicamente un tema cui avevamo fatto rapidamente cenno all'inizio: cioè il modo nostro di essere nell'associazione. Abbiamo detto che il singolo intervento educativo deve essere calibrato sulla storia e sull'esperienza del singolo ragazzo; ciò pone in evidenza come oggi lo scambio di esperienza fra i capi debba venir centrato sui *motivi* per cui si giunge ad un certo atto piuttosto che fermare l'attenzione sul singolo atto.

Ciò modifica in parte la funzione del Consiglio Generale e del Commissariato Centrale, ma soprattutto deve sollecitare quest'ultimo a trasformarsi in un punto per la ricircolazione delle idee e delle esperienze, più che ad elaborare in proprio nuove proposte; analogamente modifica la funzione dell'incaricato regionale di branca ed i suoi rapporti con i capi; modifica le relazioni attualmente esistenti tra Rivista per Capi e lettori.

Questo tipo di considerazioni apre anche la via alla ricerca di un equilibrio nuovo fra patrimonio consolidato ed evoluzione, fra metodo strutturato e metodo aperto. E' probabile che nell'immediato futuro si possa avere un equilibrio un po' diverso nelle singole branche dato che — in questo rispetto — ciascuna di esse viene da una esperienza molto diversa: molto strutturata quella di Branca Lupetti, molto meno strutturata quella di Branca Rover, in una via intermedia la Branca Esploratori.

Quando anni fa un gruppo di esperti di organizzazione aziendale si interessarono delle strutture centrali dell'ASCI profetizzarono che il Centrale avrebbe avuto due ruoli fon-

damentali: la Formazione Capi e le pubbliche relazioni. Citiamo qui il fatto solo perché è interessante alla luce dei discorsi d'oggi: una evoluzione di tal genere è proprio nella linea di associazione adulta che opera per i ragazzi.

Da quanto precede emerge un problema sul quale vogliamo una valutazione del Consiglio Generale, se cioè esista un effettivo rischio di trasformazione dell'ASCI in associazione PER ragazzi e — in caso positivo — quali interventi si possano proporre. A nostro avviso alcune iniziative che sono state intraprese l'anno passato — a livello regionale e nazionale — già indicano un interesse diretto più vivo nei confronti dei ragazzi, anche se — probabilmente — occorre rafforzare e potenziare queste iniziative: intendiamo riferirci ai lanci della branca esploratori e ai campi regionali rover e al campo di lavoro. Di per sé queste iniziative non appartengono esplicitamente all'una o all'altra soluzione, ma a nostro avviso indicano chiaramente un rinnovato interesse a livello organizzativo per quello che realizzano i ragazzi e ciò avviene proprio pochi anni dopo che l'associazione aveva indicato nella formazione capi il suo obiettivo prevalente se non esclusivo.

In una linea di maggiore partecipazione e spazio ai ragazzi, e non spazio di autonomia vigilata come in una riserva indiana, si è indirizzata anche la redazione di Strade al Sole ed in parte quella dell'Esploratore.

Venendo poi ad alcuni dei temi specifici del Consiglio Generale — pur senza entrare nel merito del singolo argomento — ci pare necessario fare un'osservazione. L'educatore svolge un ruolo complesso, perché si trova di fronte a quella realtà complessa che è l'educando: un uomo in crescita, un uomo che deve svilupparsi, che non ha raggiunto la maturità.

La complessità del suo *intervento* (che non può che essere un intervento *dall'interno*, cioè un suscitare la potenzialità esistente nel ragazzo), viene resa ancora più notevole per il fatto che accanto all'intervento dall'interno dell'educatore, si pongono due altri tipi di intervento. Sono gli interventi dell'uomo politico (qui lo chiameremo per brevità *del re*) e del moralizzatore (per brevità *del sacerdote*). L'intervento *del re* tenderà a cogliere la realtà nel suo aspetto di *società politica*: a seconda dell'ideologia in lui dominante, il re — tutto teso ad una soluzione concreta della conquista del potere — convoglierà tra le *sue* forze il giovane. Così facendo gli prospetterà un modo solo di interpretare quanto

lo circonda. Da parte sua, l'intervento *del sacerdote* — teso unicamente ad una pretesa soluzione individualistica della storia — tenderà a convincere il giovane dell'importanza di risolvere *i suoi* problemi non preoccupandosi di quelli della storia circostante. L'educatore, invece, agirà da *profeta*. Negherà all'una e all'altra prospettiva il carattere definitivo di *soluzione*, e inviterà costantemente ad una riflessione che interessi sia il piano personale che quello comunitario. Dovrà per correttezza storica e di comprensione della persona, utilizzare le proposte che via via fa *il re* o *il sacerdote*.

Ma lo farà liberamente, ossia sempre pronto a cogliere i limiti delle diverse proposte. Anzi sottolineerà quei limiti, perché essi non si trasformino in *idoli*. Sarà pronto, ad esempio, ad invitare l'educando ad un'azione politica, ma sarà altrettanto pronto a mostrargli i difetti di quell'azione non appena essa si trasformi da azione di liberazione in opera di oppressione (e questo avviene quando l'uomo della rivoluzione diventa l'uomo del potere, dell'ordine ormai costituito e non più mutabile...).

Proprio per questo l'educatore ha un ruolo complesso e continuamente svillaneggiato. Può apparire ora reazionario (nei confronti soprattutto del re), ora rivoluzionario (nei confronti del sacerdote). Tutto questo spiega, del resto, il perché dell'uso del termine *profeta*, dato all'educatore.

Il profeta è sempre stato uno che non piaceva né ai re, con i quali ragionava in termini politicamente inaccettabili, né ai sacerdoti, ai quali prospettava una giustizia più alta che non quella che si raggiunge osservando da soli le leggi. Lo educatore non piace al politico, perché non sta ai suoi ordini e perché ha di mira non il raggiungimento del potere, ma la costruzione globale dell'uomo in una comunità che è strumento di crescita e non fine; l'educatore non piace al moralizzatore, perché non si ferma ad una soluzione individualistica dei problemi dell'uomo ma li coglie nei loro più ricchi rapporti con la vita degli altri.

Tutto questo non vuol dire che il profeta (quindi l'educatore) si voglia porre da solo nel campo della vita. C'è uno spazio importantissimo per il re e per il moralizzatore. Ma lo spazio occupato da questi è settoriale: l'educatore, invece, ha un impegno globale che resta durante tutto l'arco di tempo durante il quale si rende necessaria la sua azione. Quando l'uomo si sarà costruito — con l'aiuto dall'*esterno* dell'educatore — svolgerà lui stesso l'azione profetica che costituirà un continuo intervento anti idolo sia nel compier-

si dell'azione politica (idolo del potere) sia nel compiersi dell'azione di moralizzazione (idolo dell'uomo che non ha bisogno di nulla).

E' con questa visione del ruolo dell'educatore e della complessità del suo intervento, della possibilità che esso sia equivocato che possiamo tornare alla seconda domanda cioè alla discussione sulla pluralità di metodo nell'associazione.

Al grosso le alternative pensabili ricadono fra questi due estremi:

— si può accettare qualsiasi azione educativa, purché si rifaccia al metodo nel quale la intera associazione si riconosce. In questa ipotesi si confida tacitamente che a certi mezzi di metodo corrisponda automaticamente una azione educativa nello spirito accettato dall'associazione;

— si accetta tutto, per quanto riguarda il metodo, purché sia fatto salvo lo spirito educativo del quale abbiamo parlato.

Senza dubbio queste due soluzioni sono molto attraenti perché molto chiare: una volta raggiunta una decisione il resto sembra automatico, ma di fatto ci sembrano entrambe soluzioni inaccettabili.

La prima è inaccettabile perché circoscrive nel metodo l'associazione e la congela in una routine della quale oggi non abbiamo certo bisogno; in definitiva l'archivia alla voce *quelli che — almeno — fanno scautismo*, voce che inspiegabilmente si associa con il focoso e squallido cavallo di una giostra indefinitamente condannato a girare in tondo.

L'altra soluzione, la contenutistica, di fatto rinnega ogni reale collegamento fra i capi perché lo limita alle sole intenzioni. Di sfuggita si può notare che mentre vorrebbe ridimensionare la importanza del metodo, in realtà ne esaspera il peso, tanto è vero che ogni singolo intervento deve venir reinventato totalmente di volta in volta. E' una soluzione brillante come la stella di un fuoco-d'artificio, ma — come in quella — le traiettorie rapidamente divergono perché non esiste fra le parti legame di sorta e le scorie si spengono.

La scelta operata con il patto associativo è stata di *volere una confluenza sulle intenzioni E sui capisaldi di metodo*, ma riteniamo che qui vada fatta qualche ulteriore precisazione. La maggioranza dei capi deve giungere a definire con una certa chiarezza la linea da seguire, fissando la linea prevalente nell'associazione sulla quale e sulla quale solamente vanno forniti tutti i servizi (campi scuola, stampa).

Alla minoranza resta il ruolo di collaborare criticamente alla definizione della linea prevalente, ma deve restare uno spazio di autonomia, altrimenti più che in una realtà democratica ci verremmo a trovare in una realtà fittiziamente unanime.

Può darsi che così, per evitare la difformità del metodo e quella delle intenzioni, si abbiano entrambe ma temiamo che questo rischio vada corso se non si vuole una uniformità sul solo metodo (unità che ci appare fittizia) o sulle sole « intenzioni » (unità che ci appare del tutto temporanea).

La soluzione che prospettiamo ci sembra valorizzi uno degli aspetti positivi oggi — forse quello maggiormente da salvare — cioè proprio l'esistenza di un patrimonio comune cui attingere che però diventa tanto più remoto ed inaccessibile quanto più l'esperienza del singolo diverge da quella della comunità.

Prima che inizi il dibattito su quanto il Commissariato Centrale ha fatto dall'ultimo Consiglio Generale vogliamo ricordare che, mentre alcuni temi sollevati in questa relazione trovano in punti appositi dell'ordine del giorno il loro naturale sviluppo (democrazia associativa, rapporti con l'AGI), ci sembra che in questa sede debba venir chiarito il tema della diversa presenza e funzione nell'associazione dei capi e dei ragazzi, assicurando agli attori primi un loro spazio adeguato.

Alcune considerazioni sulla situazione degli Assistenti

In quest'anno gli Assistenti Centrali hanno curato silenziosamente e umilmente i rapporti con la base.

Sono coscienti che la caratteristica prevalente, in questo periodo, sia il molto parlare intorno ad un tavolo. Non mancano i bei piani pastorali nazionali e diocesani. Si discute molto di problemi a monte. Anche l'ASCI tende a qualificarsi un po' troppo così. Purtroppo non trascurando l'ideologia e la riflessione, gli Assistenti Centrali mettono in evidenza l'importanza dell'azione e della testimonianza anche per seguire l'originalità del metodo Scout tanto lodato da chi lo scopre nel momento attuale.

Gli Assistenti centrali si sono resi disponibili sempre per incontri con gli Assistenti Regionali, Provinciali e di unità: per incontri coi Capi ad ogni livello. Sono già avvenuti incontri con Assistenti e Capi in Sicilia, Sardegna, Puglia, Calabria, Abruzzo, Marche, Lazio, Toscana, Lombardia, Trentino Alto Adige.

Nelle Marche sono ben riusciti gli esercizi Spirituali per Rovers.

Urge il lavoro spirituale e l'esigenza di Cantieri su temi come l'educazione alla fede, la Catechesi, ecc. Si moltiplicano le richieste della base. Ad alcune si è già risposto.

Continuano i Campi scuola per Assistenti (regionali e nazionali) secondo il programma. Ma si insiste di più sui Campi scuola fatti insieme ai Capi quasi a sottolineare la grande validità del vecchio motto: « Capo e Assistente: due persone convergenti all'unico fine che è l'educazione umana e cristiana del ragazzo ».

Qua e là rattristano i duri rapporti umani a livello ecclesiale: serpeggia un certo pessimismo nel parlare della Chiesa-Istituzione quasi non fosse più vera la sua umanità con rughe, e la presenza dello Spirito che la sostiene.

E' necessario un recupero di fede nel Signore per tirare avanti un'Associazione ancora valida nell'ambito giovanile.

Gli Assistenti Centrali sono pure coscienti che la povertà dei mezzi Associativi e la ricchezza del metodo per la formazione di uomini liberi sono la forza dell'ASCI e del suo sviluppo.

... COMUNITA' CAPI

Una schema è necessario per capire meglio l'azione che il Commissariato Centrale svolge per le comunità capi. Esso sintetizza le prospettive dell'educazione nel mondo moderno così come le ha recepite l'associazione e gli atti fondamentali che, in vista di quelle prospettive, devono essere assolti per la formazione del capo: quindi quali di questi sono affidati al settore della formazione capi tradizionale e quali al settore delle comunità capi.

Lo schema è nella pagina seguente.

Consuntivo

Nel decorso anno l'azione tesa a focalizzare la natura, le caratteristiche, gli scopi, le motivazioni ecc. delle comunità capi è stata assicurata da:

a) una costante ed abbondante *presenza su Estote Parati* dei temi e delle vicende delle comunità capi;

b) da *quattro pubblicazioni sussidiarie* (Mondo scout) e da una *fitta corrispondenza* con le comunità capi di difficile avvio;

c) da circa 50 *presenze* a riunioni di comunità capi in tutte le regioni d'Italia.

Contemporaneamente il commissariato centrale ha sollecitato le comunità capi — *con la nuova impostazione del censimento (Progetto 72)* —, la riflessione comune ed il recupero in chiave educativa di uno dei momenti più impegnativi del gruppo, generalmente sperperato in atteggiamento fiscale; mentre assicurava a tutti i capi *l'invio di R.S. Servire*, come di una rivista che tira l'attenzione sui problemi dell'essere e dell'esistere e delle loro implicanze educative.

Analogo intento veniva perseguito con il *1° Convegno nazionale degli animatori ed animatrici di comunità capi* che ha segnato l'inizio della *collaborazione AGI-ASCI* nel settore. Collaborazione che prosegue efficacemente dopo la costituzione di una *pattuglia nazionale mista* che suona con due funi la medesima campana.

■ LE PROSPETTIVE DELL'EDUCAZIONE NEL MONDO MODERNO

- La persona in sé cioè si aiuta la persona a raggiungere tutta la perfezione di cui è capace, sviluppando tutti i talenti che possiede per fatto ereditario.
- La persona nel mondo cioè si aiuta la persona ad inserirsi in modo dinamico e cosciente nella società, così da padroneggiare le proprie relazioni con gli altri.
- La persona nella storia cioè si aiuta la persona a partecipare ai valori di cultura via via elaborati dal genere umano, così da padroneggiare gli strumenti che la civiltà mette continuamente a disposizione, con una dialettica da incorporazione e sistemazione.

■ PRINCIPI FONDAMENTALI DI FORMAZIONE CAPI

- La conoscenza del metodo (A)
- La conoscenza del ragazzo
- La conoscenza di se stesso per essere all'altezza del fatto educativo (B)

■ INDICAZIONI METODOLOGICHE per la formazione capi in comunità capi

- Educazione all'osservazione e alla critica
- Educazione all'analisi e alla sintesi operativa
- Educazione alla cooperazione con gli altri educatori

■ STRUMENTI NELL'ASCI E NELL'AGI

- Il Capo
- La Comunità

- Discorso in generale (A)
- Discorso individuale (B)
 - Bio-psichico
 - Socio-culturale

(A) Assolta dalla Formazione Capi di tipo tradizionale con i suoi momenti forti.
(B) Assolta dalla Formazione Capi di tipo continuo in Comunità Capi.

Sullo sfondo in dissolvenza lo scorrere del tempo come una sfida lanciata ai sistemi educativi: il duello a distanza tra progresso tecnologico e progresso educativo; il primo che corre più del secondo.
Dalla struttura e dalla dinamica del progresso s'intuisce che la fase successiva sarà più rapida della fase precedente. E' quanto basta per convincersi che il moto si governa col moto. Quindi l'azione educativa tra gli strumenti del cambiamento, nel senso che prepara ed abilita ad essere partecipi e motore del movimento con un dispositivo dinamico e via via regolatore, rapportato e graduato sui compiti e sulla destinazione umana in un contesto di equilibri in movimento.

Preventivo

Il fulcro del lavoro per l'anno in corso può essere condensato in tre punti:

- 1) l'auto-analisi delle comunità capi;
- 2) l'avvio della formazione degli animatori delle comunità capi;
- 3) la presentazione e l'approfondimento delle indicazioni metodologiche, per il lavoro in comunità.

1) L'autoanalisi è una operazione già in atto. Ci sembra che le comunità capi debbano innanzitutto difendersi dalle ambiguità sui fini e sulla natura della comunità, che è continuamente presente come una possibilità tentatrice. I guai maggiori sorgono quando questa ambiguità non è conosciuta e di conseguenza non può essere affrontata. L'operazione mira a facilitare questa ricerca sincera da parte delle stesse comunità capi, presentando le posizioni teoretiche intorno al gruppo e alle tecniche che governano un gruppo, ed evidenziando la necessità che ogni comunità sappia criticamente affrontare l'esercizio delle sue attività per poterle ordinare lungo la retta del suo « dover essere ».

2) La formazione degli animatori di comunità è sollecitata dall'esigenza di non prolungare i tempi dell'infantilismo: la salute e la crescita della comunità capi è in diretta correlazione con la capacità di comporre dinamicamente armonia ed equilibri nelle energie liberate ai membri della comunità.

Accanto al cantiere sulla dinamica di gruppo, il programma prevede un corso che culmina in un campo per animatori ed animatrici di comunità capi da svolgersi nell'autunno prossimo.

3) Alla stessa esigenza risponde anche la necessità di presentare le *Indicazioni metodologiche* del lavoro in comunità capi:

- a) educazione all'osservazione e alla critica;
- b) educazione all'analisi e alla sintesi operativa;
- c) educazione alla cooperazione con gli altri educatori che — sotto un'angolazione umana e cristiana — vuol dire educazione a realizzare l'intervento educativo come atto di:

- a) amore;

- b) poesia;
- c) profezia

(tra i quali è inutile cercare la priorità; il loro rapporto è vivo se si fa rapporto di reciprocità).

Queste indicazioni metodologiche sono ordinate su *metodo induttivo* che è — per lo scoutismo — come per la sarta, il suo manichino. Cioè si consiglia di partire dai « casi concreti » per risalire alla necessità di approfondire sia le cognizioni scientifiche che i giudizi di valore, invece che partire da grandi discorsi di esperti o da indottrinamenti ideologici prima di sapere a che cosa servono nella pratica educativa.

Senza scendere nei particolari e per grandi linee:

a) *Educazione all'osservazione e alla critica.*

L'osservazione presuppone già l'informazione, mentre entrambe presuppongono l'amore: al limite, l'informazione senza amore è pettegolezzo e l'osservazione senza amore è sadismo. L'osservazione ha per campo privilegiato « i casi educativi concreti e individuali » al fine di assumere nella pratica educativa i termini di una situazione ineludibile quale è quella appunto in cui si trova l'educando. Tanti ragazzi, tanti problemi educativi che il capo deve avviare a soluzione da solo e con l'aiuto della comunità. L'osservazione deve estendersi alla famiglia e all'ambiente, e deve produrre « critica » nel senso di giudizio operativamente utile.

Nei casi più complessi si può anche arrivare ad una sospensione di giudizio per rinviarlo ad una fase successiva all'approfondimento scientifico e dottrinale. Solo a questo punto sarà consigliato il ricorso agli esperti, che, diversamente produrrebbe programmi di comunità fatti di conferenze e dibattiti.

b) *Educazione all'analisi e alla sintesi operativa.*

L'analisi vuole indicare il citato approfondimento scientifico e dottrinale che, se il singolo capo non riesce a fare da solo, trova nella comunità una valida sede per sopperirvi. La sintesi operativa consiste negli orientamenti operativi che si traggono: dalla cognizione coscienziosa del caso in esame, (osservazione critica), dall'inquadramento teorico che il caso osservato può ricevere da una o più discipline e dal quadro dei valori che è alla base dell'azione educativa. La sintesi operativa non è solo collegiale; al contra-

rio resta sempre un atto primariamente del singolo capo che deve risolvere lui, nella pratica, col ragazzo e con la sua famiglia, le difficoltà concrete; la comunità sarà servita, forse, a dargli qualche suggerimento e certamente ad arricchirlo con la riflessione comune e con il sostegno, ma tocca al singolo capo realizzare il « progetto » particolare del suo intervento, unificando, cioè, il tutto nell'atto creativo di una operazione che, per quanto conforme alle leggi della logica, abbia il sigillo dell'estro e della originalità personale. In questo senso è un atto di poesia.

c) *Educazione alla cooperazione con gli altri educatori.*

Per avere una comunità aperta e non solo ospitante quando si affrontano problemi comuni ad altri educatori, per coinvolgere altri educatori sui temi che investono direttamente gli educatori, e soprattutto per condurre ove possibile una azione educativa coordinata per evitare divisioni ed interruzioni nel processo formativo dell'educando, il quale va visto sempre in forma unitaria. In questo senso è atto di profezia.

... FORMAZIONE CAPI

Anche una rapida sintesi, quale vuole essere la presente, sulla attuale situazione della formazione capi nell'ASCI, non può rinunciare ad un accenno ad alcuni fattori di cui ogni disegno formativo deve in essa tener conto. Scegliamo, tra i molti, i più significativi. Il mondo dei giovani, in fase di evoluzione molto accelerata, vive una realtà che non è quella di oggi ma quella di domani. Per avere l'impronta di autenticità, un processo formativo di capi deve dunque essere anticipatore e profetico di valori e di modelli di comportamento che caratterizzano un futuro diverso dal presente. La capacità di ascolto dei segni annunciatori di questo futuro e la disponibilità al cambiamento devono diventare preoccupazione costante. Un secondo fattore è rappresentato dalla volontà di democrazia associativa dell'ASCI, testimoniata in concreto dal suo patto. Questo significa che la F.C., come peraltro ogni altro strumento associativo, deve considerare tra i suoi compiti primari quello di interpretare le volontà, le tendenze e le aspirazioni che si ma-

nifestano all'interno dell'associazione fornendo servizi capaci di tradurre in termini operativi questi orientamenti.

L'interpretazione e l'esecuzione si riferiscono sia ai contenuti educativi, che alle metodologie ed alle strutture. Esperienze recenti stanno ad indicare che le luci di questo sistema sembrano essere decisamente più intense delle sue ombre. Se infatti esso si espone, anche in modo acritico, sia alle influenze delle tensioni del mondo dei giovani sia ad una certa viscosità nella evoluzione delle idee con non rari arresti in posizione di attesa, appare innegabile una maggiore, più diffusa, più profonda e più interiorizzata presa di coscienza delle autentiche vocazioni associative. Un terzo fattore, in parte conseguente del precedente è, infine, rappresentato dalle difformità di impostazione e di procedure nella formazione capi sia in termini geografici sia in funzione della personalità di quanti hanno responsabilità in questo settore. Il fenomeno, particolarmente accentuato a livello dei campi di prima formazione (di competenza regionale) è abbastanza evidente anche nei campi di secondo tempo.

Su questi presupposti (o loro malgrado) la F.C. si è sforzata di individuare alcune linee d'azione alle quali ispirare il suo piano d'azione. Può non essere inutile ripeterle in questa occasione.

— Trasmettere un messaggio di fede risultante da esperienze vissute a personale livello di coscienza.

— Sviluppare un sistema di formazione basato sulle scelte di vita (in opposizione alle scelte di morte), sulle scelte di libertà (contro la scelta degli idoli) e sulla scelta di servizio quale tipica impronta del capo nello scautismo.

— Considerare il cambiamento e la conversione quale obiettivo finale di ogni intervento formativo.

— sottolineare il significato politico della scelta educativa, sinonimo di « lavoro sull'uomo ».

— Tradurre in azione concreta (contro il velleitarismo e l'intellettualizzazione) la carica di valori positivi esistenti nel mondo dei giovani.

— Dare dignità culturale al lavoro del capo.

— Rispondere ai bisogni di maturazione e di crescita comunque essi si manifestino.

Il disegno formativo

Dovrebbe idealmente avere inizio colla formazione di primo tempo, avere il suo completamento in quella di se-

condo tempo ed il suo progressivo sviluppo nella formazione permanente.

La prima e l'ultima di queste fasi non sono e non possono essere di preponderante pertinenza della F.C. In queste situazioni infatti devono o dovrebbero svolgere ruoli formativi essenziali anche altre strutture associative. Alla formazione di primo tempo deve concorrere cioè anzitutto il clan e poi la comunità capi, la direzione delle diverse unità, i commissariati provinciali e regionali e, infine, la formazione capi. Sarebbe a questo punto interessante esaminare, almeno in linea teorica, in quale misura queste componenti associative possono soddisfare i bisogni del futuro capo (giustificazione dell'atteggiamento oblativo, sperimentazione dei valori del metodo, verifica della vocazione di capo, offerta concreta di servizio, offerta delle conoscenze per la guida di una unità, possibilità di tirocinio formativo). Questo tuttavia delle attribuzioni oltre che troppo lungo, rischia di essere anche stereotipato. Preferiamo pertanto limitarci all'intervento della F.C. che in questa fase si identifica col campo di primo tempo.

Evitando gli scogli dei contenuti e limitando il discorso alla metodologia occorre riconoscere che attualmente esistono nell'ASCI dei campi di primo tempo e non un campo di primo tempo. Ogni regione cioè proietta in questa occasione formativa gli orientamenti, le tendenze, le ipotesi e, spesso, le personalità di quanti sono nella regione stessa responsabili della formazione di primo tempo. Pur riconoscendo il significato ed anche il valore del pluralismo formativo occorre ammettere che ci devono essere dei limiti. E questo per due fondamentali ragioni. Anzitutto perché il recupero dell'unità in un'associazione che ha sostituito le direttive collo spirito del patto associativo avviene prima di tutto attraverso i suoi capi. La formazione di secondo tempo inoltre, a struttura centralizzata, deve presupporre l'esistenza di un primo tempo con caratteristiche, contenuti e metodi ai quali riferirsi per svolgere un'azione integrata e progressiva nei suoi confronti.

Nel rispetto dunque della completa responsabilità della formazione di primo tempo, è compito della F.C. promuovere un dialogo aperto, costante e costruttivo tra i commissari e gli incaricati regionali alla formazione capi per giungere, già nel corso del 1972, alla messa in comune di idee, piani di lavoro ed esperienze sulle quali costruire

una griglia di base nella quale ed alla quale tutti possono rispettivamente riconoscersi ed uniformarsi.

A livello della formazione di secondo tempo, di più stretta pertinenza della F.C., i problemi e le prospettive sono in parte diversi. Qui l'accento va sempre più posto sugli aspetti formativi. A prescindere dalla constatazione di fatto che i partecipanti a questi campi sono sempre meno interessati al « brevetto » e sempre più aperti ad una « esperienza di vita comune », questo modello di intervento può contare su una recettività molto maggiore perché esso fa sue le linee di forze che si manifestano nella nostra società in trasformazione. Agire in senso formativo significa rinunciare al condizionamento e dare il massimo spazio all'apprendimento nella libertà, nel rispetto dell'iniziativa personale e dell'originalità individuale.

Il termine formazione può allora essere sinonimo di « cambiamento » inteso come e nuova presa di coscienza di se stesso e della realtà obiettiva. Quello del cambiamento dovrebbe essere assunto così come il discorso centrale della F.C. L'alternativa oggi non appare infatti più essere quella di cambiare o di non cambiare ma piuttosto quella di cambiare o di lasciarsi cambiare. Di subire cioè il cambiamento in stato di dipendenza, di manipolazione o di plagio o di scoprire nuove forme di investimento delle proprie risorse, nuovi valori e nuovi modi di essere cogli altri. I Campi di 2° tempo in altri termini, dovrebbero diventare occasioni privilegiate in cui il cambiamento e la conversione in prospettiva educativa siano resi possibili. Se si accetta questa impostazione di base, gli aspetti metodologici di questi campi assumono altrettanta dignità di quelli riguardanti i contenuti. Perché in essi avvenga una reale comunicazione occorre cioè dare da un lato molto più spazio all'esperienza ed alla sua interiorizzazione ed essere, dall'altro, molto più attenti ai reali bisogni di maturazione e di crescita manifestati dai futuri capi educatori. Occorre inoltre che le diverse « staff » animatrici dei campi siano in grado di verificare costantemente, nel corso dei campi stessi, ciò che è stato recepito e quanto invece o non è « passato » o è stato vissuto in modo distorto o educativamente non valido. La F.C. vorrebbe giungere nel più breve tempo possibile alla messa a punto concreta di questi orientamenti che, in linea di principio, sono accettati dai quadri addetti alla F.C..

ne permanente. Anche qui l'azione della F.C. si inserisce in un contesto formativo plurimo che va, ovviamente, largamente al di là delle stesse strutture associative. Per limitare tuttavia il discorso solo a queste, ci sembra di poter ravvisare tre principali strumenti di crescita offerti al capo per la sua maturazione nel tempo. Anzitutto e fondamentale, quello dell'esercizio della sua attività di educatore. Dopo quanto si è accennato, tale esercizio si realizza pienamente solo in condizioni di interdipendenza tra educatore ed educando. La crescita dell'uno è cioè premessa e condizione della crescita dell'altro in una situazione di interscambio che toglie al capo educatore ogni possibilità di percepirsi come arrivato. Un secondo strumento, non meno importante, è costituito dalla comunità dei capi di cui si parla in altre pagine di questo quaderno. Il gruppo, la comunità dei capi sono fondamentale mezzo di cambiamento nel senso più sopra indicato.

La F.C. offre infine, in termini di formazione permanente, occasioni, necessariamente limitate per la conoscenza di alcuni aspetti formativi che il campo scuola di 2° tempo presenta e suggerisce senza poter, per mancanza di tempo, approfondire. Ci si vuol riferire ai cantieri di formazione permanente che intendono essere altrettante possibilità messe dall'associazione a disposizione di quanti hanno interesse a « cambiare » nei confronti di prese di coscienza ritenute importanti per la maturazione educativa del capo nell'ASCI. Cogliendo gli interessi che si sono manifestati con maggior evidenza, pensiamo di concentrare il lavoro dei cantieri di formazione sui seguenti temi: « La Parola di Dio » « Pastorale e catechesi del capo » — « Le comunicazioni nei gruppi » e « Problemi sessuologici nell'educazione ».

Il piano d'azione

Muoversi lungo queste linee significa anzitutto trovare una piattaforma comune di consenso e di intenzioni. Vale a dire moltiplicare le occasioni di incontro, di dialogo e di interscambio tra quanti direttamente o indirettamente sono implicati nel processo di formazione dei capi. La precisa convinzione che la formazione dei capi non possa essere esclusivo ambito d'azione della F.C., rende inoltre essenziale e irrinunciabile una continua integrazione con altre

strutture associative quali le Branche e la Comunità Capi.

E' quello che la F.C. ha iniziato nel 1971 (check-up di Bracciano, incontro programmatico annuale 1971) e che intende proseguire e sviluppare nel 1972. La riuscita di questo piano di lavoro è legata anche all'efficacia delle pattuglie F.C. (1 per la formazione di primo tempo ed 1 per quella di secondo tempo) che hanno dato inizio con molto impegno al loro lavoro a partire dalla fine del 1971. Abbiamo intenzione di mettere in comune sperienze e propositi senza aspettarci risultati immediati. Come ogni nuova presa di coscienza, anche quella formativa, richiede tempi più lunghi di quanto il nostro desiderio di intervento vorrebbe fossero.

... BRANCA LUPETTI

La relazione della branca lupetti è quest'anno necessariamente incompleta e potrà essere integrata dopo le Piste, in programma alla fine di Marzo. Sarà allora possibile presentare al Consiglio Generale le conclusioni e le valutazioni dell'incontro, con le eventuali relative delibere da prendere.

Mentre rimandiamo alla lettura di Mondo Scout n° 11-71 per la conoscenza del documento iniziale che il commissariato centrale ha diffuso come preparazione alle Piste, vale la pena in questa sede di riassumere brevemente i criteri che hanno guidato il nostro lavoro nello scorso anno.

PISTE '72

La genesi delle Piste è caratterizzata da aspetti diversi, che vanno dalla necessità di raccogliere in un quadro organico le esperienze compiute dalla branca nel periodo più recente della sua storia, al tentativo di coinvolgere in misura maggiore i capi nel discorso di branca e a quello di rimettere in circolazione con vigore lo stesso discorso. Un processo che si rende periodicamente indispensabile, in una associazione che dimostra la sua vitalità con una crescita non solo numerica.

Ma non c'è dubbio che uno degli obiettivi principali che ci siamo proposti sia stato quello di *verificare se la branca*

è in sintonia con gli orientamenti generali di tutta l'associazione. O meglio, quello di domandarci quale grado di incidenza potevano avere per « noi » i temi del patto associativo e delle comunità capi, per citare due dei momenti più significativi che l'ASCI ha vissuto ultimamente. Vedere quindi quale fosse l'opera di traduzione affidata al nostro settore e quali fossero le occasioni concrete di educazione che da questa azione potevano nascere.

Una relazione sul lavoro svolto non è la sede più opportuna per entrare nel merito delle risposte che abbiamo intravisto, perché sarà compito delle Piste e poi del Consiglio Generale formularle e valutarle in termini compiuti. Ma è certo che nel cercare di raccogliere le tensioni, i problemi e le esperienze che hanno fatto lievitare la branca negli ultimi anni, abbiamo riconosciuto gli stessi motivi che hanno segnato le tappe della maturazione di tutta l'associazione.

Così come abbiamo creduto di riconoscere presenti nella branca lupetti alcuni tra i discorsi che la branca coccinelle dell'AGI sta conducendo ormai da un paio d'anni; e riteniamo che i tempi siano ora abbondantemente maturi per iniziare una collaborazione intensa che, superando le diversità metodologiche che pure esistono in misura non lieve, sia fondata su scelte pedagogiche comuni.

La preoccupazione e l'attenzione continua alla metodologia di branca — che a nostro avviso rappresenta un patrimonio da non perdere — rischia infatti alla lunga di tradursi in discorsi di maggiore efficienza e non di migliore educazione. Ed è per questo che i partecipanti alle Piste non troveranno nell'incontro la proposta di un metodo nuovo « da imparare » (anche se l'aggiornamento metodologico vi è prospettato chiaramente) quanto piuttosto lo stimolo a riflettere *sui perché e sul come il metodo viene utilizzato*.

Una scelta questa che comporta dei pericoli da non sottovalutare, come può essere per esempio quello di perdere di vista il collegamento tra gli obiettivi dell'educazione ed i mezzi a disposizione per promuoverla; od anche più semplicemente il rischio che alla fin fine in branco si facciano tanti discorsi e pochi giochi. Ma che pure riteniamo vada fatta, se è vero che lo sforzo dell'associazione è quello di insistere perché al centro del sistema sia posto il ragazzo, prima del metodo.

ALTRE COSE

L'organizzazione delle Piste ha assorbito in modo prevalente le energie della branca durante quest'anno. Crediamo però che valga la pena di ricordare quanto è stato fatto per allargare la gestione della branca, anche se su questa linea di lavoro siamo appena agli inizi. In concreto, abbiamo cercato di coinvolgere gli incaricati regionali nella conduzione dei campi scuola, nella partecipazione alla stesura del documento preparatorio delle Piste e nell'animazione delle stesse Piste (riunioni di settembre e febbraio). La risposta è stata buona, come dimostra anche la serie di contributi regionali sui temi scelti dalle regioni e che verranno diffusi tramite Mondo Scout.

Infine un accenno a Jau!!!, che si presenta quest'anno con una nuova redazione ed una nuova veste tipografica, in grado di essere realmente uno strumento di lavoro al servizio della branca.

PROSPETTIVE FUTURE

Il lavoro futuro è naturalmente condizionato dalle decisioni che saranno prese in merito ai risultati delle Piste, e non è quindi dettagliabile in proposte concrete. Due grosse indicazioni di lavoro sono state già accennate, e riguardano la collaborazione con la branca coccinelle ed il collegamento con le strutture locali.

Avvertiamo però l'esigenza che oltre a questo venga iniziata presso i capi un'azione profonda di divulgazione, perché i discorsi fatti non restino solo discorsi. Il momento dunque di essere operativi, con l'ausilio dei manuali, dei sussidi tecnici, dell'insistenza sui canali associativi di formazione: per far conoscere bene quello che si è detto alle Piste e per mettere i capi in condizione di realizzarlo nei loro branchi.

... BRANCA ESPLORATORI

Nuovo Sentiero - L'attenzione della branca nel 1971 si è centrata principalmente sulla diffusione del *Nuovo Sentie-*

ro dell'Esploratore, in modo da renderlo accessibile ed attuabile dalla maggioranza delle unità che già di fatto non lo avessero messo in pratica prima della sua adozione ufficiale sul piano associativo.

Discusso ed integrato nel corso degli incontri di primavera del 1971; successivamente approvato dal Consiglio Generale, il concetto del nuovo sentiero ed i suoi criteri ispiratori (autonomia, articolazione, differenziazione, proporzionalità e progressività) doveva essere divulgato e diffuso nella misura e forma più estese possibili; è stato scelto il sistema della stampa associativa, quale mezzo più efficace per giungere al maggior numero di persone: hanno visto così la luce un numero speciale de *L'Esploratore* ed un supplemento di *Estote Parati*, nei quali sono stati condensati e presentati ai rispettivi livelli, criteri, teorie e linee pratiche di attuazione della metodologia proposta.

E' chiaro che il compito non può esaurirsi nella pubblicazione dei sussidi accennati, quanto piuttosto trovare attuazione pratica mediante una effettiva presa di cognizione ed acquisizione da parte di capi e ragazzi.

Lanci 72 - In questa linea, allo scopo di fornire occasioni di incontro e possibilità di approfondimento del tema, sono stati proposti e sono in via di realizzazione i *Lanci 72*, incontri interregionali di alte squadriglie, che hanno per obiettivo principale la realizzazione di imprese concrete ed utili, ma costituiscono anche ottima opportunità per provocare a livello ragazzi un dibattito sul nuovo sentiero. Per ora ne sono in programma oltre venticinque in quasi tutte le regioni; alcuni sono previsti per il periodo pasquale, cioè prima del prossimo Consiglio Generale e si potrà quindi riferirne l'esito in quella sede.

Efficienza - Durante l'organizzazione di questi *Lanci 72*, si è avuta l'ulteriore conferma di una carente preparazione — a livello dei capi — per quanto riguarda la capacità di realizzazione di attività impegnative dirette ai ragazzi.

A nostro avviso questo può derivare dal maggior peso che si è dato negli ultimi anni, alle discussioni, agli approfondimenti ideologici, alle verifiche delle teorie, che sono necessarie, ma che si debbono accompagnare alla capacità di concretizzare l'idea, l'intuizione avuta, in attività: oggi invece i capi in molti casi dimostrano sotto questo aspetto una preoccupante carenza.

Dialogo interno - Ma a parte questo aspetto, il problema di una effettiva e più compartecipe gestione della branca, rimane sempre aperto. Come già si accennava nella relazione dello scorso anno, anche nel 1971 non si è riusciti ad istaurare un rapporto continuativo e costruttivo con gli incaricati regionali, più o meno per gli stessi motivi esposti l'anno passato.

Per qualunque iniziativa, la collaborazione séguita a rimanere circoscritta nell'ambito di un certo giro di persone, legate fra loro da conoscenza e amicizia, con gli inevitabili limiti imposti dalla ristrettezza di tale sistema. E' un problema che si sente molto vivo ed attuale e che la branca si propone di portare a soluzione il prossimo anno. Una prima idea è quella di strutturare alcune aree fra regioni o zone limitrofe, affidandone l'animazione a membri della PNE o incaricati regionali.

Realizzazioni - Nel settore della stampa, sono stati realizzati altri 20 manualetti circa, della collana Sussidi Tecnici, oltre a diverse ristampe di precedenti numeri: è una forma di aiuto e di suggestione di idee che ha incontrato molto favore fra i capi, nonostante la modestia delle edizioni, e si pensa quindi di proseguirla.

Si è giunti ad un pressocché totale ricambio della redazione dell'Esploratore, affidandone la responsabilità ad altro membro della PNE (Giovanni Morello) ed allargando molto il numero dei collaboratori permanenti.

PNE - Il lavoro della PNE si è accentrato — oltre che sugli argomenti esposti — sull'esperimento veneto, allo scopo di acquisire maggiori elementi di conoscenza e giungere con cognizione alla conclusione di esso ed alle decisioni conseguenti (v. relazione e proposte in altra parte); su una nuova forma di sussidio per la conduzione dei corsi di I tempo, d'accordo con la formazione capi, e si sta lavorando per arrivare alla produzione di un quaderno che sia di aiuto ai responsabili della FC regionale e che nello stesso tempo contribuisca a dare un assetto un po' più unitario al settore.

Specializzazioni - Nel quadro del lavoro svolto dalle Specializzazioni, la branca si è inserita attivamente, sia come apporto che come utenza del servizio, a livello ragazzi e a livello capi. La maggior parte delle presenze ai campi

promossi dal settore sono infatti di branca esploratori. E' un'altra iniziativa che — secondo noi — va ulteriormente coltivata e potenziata, in quanto fornisce la possibilità ai riparti di realizzazioni, iniziative e acquisizione di competenze che difficilmente potrebbero ottenere in forma autonoma.

Nautici - Nel settore dello scautismo nautico si è proceduto ad un rinforzo dei quadri specialistici, per essere in grado di fornire ai ragazzi un sempre più vasto quadro di interessi e di possibilità pratiche, ed ai capi un numero maggiore di capacità (corsi per nocchiere e aiuto-nostromo). Nei limiti del modesto bilancio, e con l'apporto determinante del lavoro di capi e ragazzi, si è provveduto anche all'aumento e al potenziamento di mezzi a disposizione.

Per l'anno prossimo è in programma un'azione di diffusione dell'attività nautica per i ragazzi ed è anche prevista l'organizzazione di due Lanci a carattere nautico, aperti ad alte squadriglie di riparti terrestri.

Internazionale - In campo internazionale, oltre alla partecipazione simbolica al Jamboree del Giappone, che ha permesso una notevole eco sull'Esploratore, pubblicato per la prima volta in coedizione con la corrispondente rivista del CNGEI, si è registrata qualche iniziativa di attività in comune con riparti esteri, anche se fra notevoli difficoltà per la ricerca ed i contatti con tali unità.

Scarsa risonanza pratica, sembra aver avuto l'iniziativa dell'anno europeo della fraternità.

Prospettive - Le prospettive di lavoro per la branca nel prossimo anno - oltre quanto già esposto in questa breve panoramica — puntano soprattutto su una diversa impostazione e più proficua collaborazione con le regioni, nel tentativo di coinvolgere, in misura massima, capi e quadri intermedi nella gestione comune.

In tema di formazione spirituale, finora discussa prevalentemente in relazione al nuovo sentiero, si ha in animo di realizzare un approfondimento di alcuni punti caratteristici della catechesi, legati alle attività tipiche del riparto, anche come proposta e stimolo ai capi per uno studio sulle dimensioni della proposta cristiana nell'arco dell'età esploratore.

... BRANCA ROVER

Quest'anno è stato dedicato essenzialmente a sviluppare ed approfondire le linee operative già avviate da tempo. Si è inoltre tentato un ripensamento d'insieme sulle prospettive della branca ed avviato il lavoro che il Consiglio Generale '71 ha chiesto sul problema dei Noviziati. Mentre alcuni temi (in particolare: significato politico delle scelte associative di volere la branca rover, archi di età e riflessi metodologici, ivi compreso il tema Noviziato, impegno più ampio per la democrazia associativa, collaborazione AGI-ASCI) vengono affrontati più dettagliatamente nella relazione generale del Centrale o in quelle a corredo di specifici punti all'ordine del giorno, vorremmo riassumere qui, per sommi capi, il lavoro svolto.

1 - Anzitutto si è intensificato lo sforzo per una maggior corresponsabilizzazione di tutti i capi clan nella gestione della branca. Uno degli strumenti più efficaci si è confermato essere il lavoro degli Incaricati Regionali (che in molte regioni sono riusciti a creare un buon interscambio tra i diversi capi) e il loro collegamento interregionale e nazionale: regolari e relativamente frequenti sono ormai gli incontri IRR del Nord (Comunità del Po'), Centro, e Sud (Comunità del Sole), con la partecipazione anche di membri della PNR.

2 - Di particolare importanza, in quest'ambito è stato l'incontro di fine gennaio '72, cui erano invitati gli IRR e loro collaboratori (30 presenti, in rappresentanza di tutte le regioni, tranne Trentino, Friuli, Sardegna), le staff dei campi scuola '72 (10 presenti di cui 3 DCC), e la PNR (11 presenti) per un totale di 41 persone.

I temi affrontati, oltre ad una Relazione sul campo di lavoro e sulle routes regionali '71 e ad un'analisi di dati statistici nella branca, sono principalmente:

- a - educazione alla fede
- b - problemi e prospettive della branca
- c - noviziati
- d - campi R 72
- e - lancio dei campi scuola '72

Ampia documentazione del lavoro svolto è in corso di preparazione per la pubblicazione su E.P.

3 - Impostato ormai con una certa continuità il collegamento e lo scambio di idee tra i capi, si è ritenuto utile promuovere attività di un certo rilievo per i rover, su base abbastanza larga da rendere possibile un confronto di esperienze e di mentalità diverse, ma non tanto da ostacolare un vero dialogo. Ci sembrano importanti anche per bilanciare il *rischio*, già segnalato, *che l'ASCI divenga associazione di capi per ragazzi*. Un primo passo, nel 1971, sono:

a) *Il Campo di lavoro*, organizzato a S. Pietro di Ragnona (Udine) in collaborazione con la Protezione Civile e con l'appoggio della Regione Friuli Venezia Giulia. Ha avuto 184 partecipanti, in 6 turni settimanali (responsabili rispettivamente Mundula, Burlando, Curtoni, Paracchini, Della Rocca, Aliprandi). Coordinatore del lavoro e responsabile amministrativo Gigi Peressini di Udine, che desideriamo ringraziare anche ufficialmente per l'opera instancabile svolta. Positivi i risultati sia sul piano tecnico che come occasione di incontro e di maturazione di idee.

b) *Una serie di routes* organizzate da varie regioni, con diversa impostazione, quasi tutte ben riuscite con un totale di 865 partecipanti. Più precisamente:

- Liguria, 3 giorni, 150 partecipanti AGI ed ASCI, campo su tema religioso;
- Piemonte, 5 giorni, 170 partecipanti AGI ed ASCI, campo mobile e di lavoro;
- Veneto, 2 giorni, 180 partecipanti, strada, esperienze rover, discussione;
- Marche, 5 giorni, 15 partecipanti, campo mobile;
- Abruzzo, 6 giorni, 28 partecipanti, Campo mobile, servizio, conoscenza dell'ambiente;
- Sardegna, 3 giorni, 47 partecipanti, riflessione su roverismo, inchiesta;
Campania, 6 giorni, 75 partecipanti, campo di lavoro;
- Puglia, 5 giorni, 30 partecipanti, campo mobile e lavoro;
- Calabria, 7 giorni, 50 partecipanti, campo mobile, lavoro, ripensamento roverismo;

— Sicilia, 5 giorni, 120 partecipanti, campo mobile, comunità.

4 - L'esperienza '71 ha mostrato come particolarmente valido l'incontro tra rovers di provenienza molto diversa, perciò *per il '72 si è deciso di lanciare una serie di campi, organizzati sotto responsabilità diretta di alcune regioni, ma a carattere nazionale, differenziati per obiettivi*, in modo da offrire una ampia possibilità di scelta ai singoli clan.

Riteniamo che questa articolazione, molto più di un unico campo nazionale (da molti richiesto), possa rispondere alle esigenze dei rovers ed aiutare i clan ad un salto di qualità. Ci sembra inoltre una strada per garantire al tempo stesso *decentramento di responsabilità* (quindi maggior partecipazione) e *crescita comunitaria della branca*.

5 - Circa gli altri settori di lavoro, quale la formazione capi, la stampa di branca, l'attività della PNR, i rapporti con la branca scelte, riteniamo non necessari commenti particolari, riservandoci di rispondere ed eventuali interventi in sede di Consiglio Generale.

... RAPPORTI INTERNAZIONALI

1 - *Scautismo mondiale*

Il 1971 è stato l'anno del 13° Jamboree, tenutosi in Giappone, in agosto, al quale l'ASCI ha partecipato con una rappresentanza simbolica, come deciso dal Consiglio Generale. Per una valutazione critica del Jamboree ed alcune proposte di rinnovamento rimandiamo all'articolo di Don Nunzio sul n. 159 di E.P. (vedi pure il numero speciale dell'« Esploratore » n. 12 1971).

Siamo stati, invece, presenti all'23ª Conferenza mondiale di Tokyo.

Anche di essa è stata fatta relazione su E.P. n. 160. Qui ricordiamo solo le decisioni che ci sembrano più rilevanti: il maggior peso acquistato dall'Europa nel Comitato mondiale (che conta tre suoi membri sui dodici componenti il comitato) con la conseguente riequilibratura rispetto alle influenze americana e asiatica, l'allontanamento del Cile, l'aumento delle quote a 5 cent di dollaro per iscritto (il che porta il nostro contributo a circa L. 1.800.000=), l'approvazione del piano quinquennale di sviluppo.

E' stato anche deciso che la prossima Conferenza si terrà a Nairobi nel 1973 e il 14° Jamboree (1975) in Norvegia.

2 - *Conferenza europea*

E' il settore di attività internazionale che ci appare più concreto e capace di interessanti sviluppi, per la sua reale vitalità.

Il 1971 ha visto l'impostazione nuova dei corsi per Capi Campo (I.T.T.T.) che rivoluzionerà quella tradizionale tramandataci quasi intatta per oltre un cinquantennio.

Dalla linea secondo cui il capo campo segue un corso di formazione, preparato da Gilwell e *insegnato* si passerà ad un'altra in cui è vincolante l'obbligo di mettere in comune le esperienze di formazione di tutte le associazioni europee. Non esiste più quindi uno schema di corso rigido, da riprodurre in ogni occasione; ma esistono degli incontri cui ogni associazione dà il contributo che la propria esperienza le consente. Questo è il motivo per cui abbiamo

pubblicizzato al massimo i corsi ITTT cui saranno presenti, quest'anno, almeno 10 Capi dell'ASCI. Una commissione di studio ha messo a punto il documento iniziale che, integrato dalle proposte delle Associazioni europee (vedi E.P. di aprile), servirà di base per la discussione nella 7ª Conferenza che si terrà ad Istanbul in settembre, che avrà per tema « lo scautismo nella nuova Europa ».

A nostro avviso il progetto pecca di ottimismo, nel ritenere che il problema dell'unità risieda nella fusione delle strutture piuttosto che nello scambio delle esperienze. Lo riteniamo comunque positivo, come primo passo per una collaborazione concreta tra le associazioni che superi i momenti formali delle singole conferenze.

E' un argomento la cui importanza non potrà certamente sfuggire al Consiglio Generale.

Per il 1972 sono da segnalare, poi, le Conferenze delle branche esploratori, delle Branche rover e il Symposium della Formazione Capi (tutti a livello dei responsabili centrali).

Il 1972 è stato proclamato « Anno Europeo dell'Amicizia » (v. E.P. n. 159). Abbiamo pubblicato a più riprese i numerosissimi inviti ricevuti dalle Associazioni europee e ci ripromettiamo che essi siano una concreta occasione per incrementare gli scambi. Il Commissariato Centrale svolge una piuttosto intensa attività epistolare per mettere in collegamento gli scouts italiani o stranieri che intendono partecipare ad attività all'estero o tenere corrispondenza.

Da rammentare che il Jamboree-on-the-air (16-17 ottobre) ha visto una partecipazione italiana senza precedenti (v. E.P. n. 160).

Infine, va segnalato che il Segretario Generale ha partecipato al seminario europeo dello scautismo professionale.

3 - Conferenza Cattolica (C.I.S.C.)

La Conferenza ha accettato l'idea di rinunciare a riproporre su piano mondiale la divisione degli scouts cattolici dagli altri, che rischiava di riprodurre su più vasta scala i problemi propri di quasi tutti i paesi latini.

La CISC ha deciso, quindi, ripartirsi in organismi « regionali » sulla base dell'attuale organizzazione mondiale, as-

sumendo il ruolo di organo consultivo dei rispettivi uffici regionali, per quanto attiene i problemi connessi con la Fede. Un primo risultato è stato quello di una maggiore partecipazione delle regioni extraeuropee.

Lo spostamento quasi improvviso della data preventivamente concordata, non ha consentito all'ASCI di essere presente alla Conferenza tenutasi a Fatima il 1° Novembre. Le conclusioni della Conferenza appaiono su E.P. di aprile.

... SPECIALIZZAZIONI

Anche nell'anno 1971 si sono avuti i Campi Nazionali delle Specializzazioni con interessanti risultati ed esperienze sia per i partecipanti che per la équipe direttiva.

I Campi si sono svolti quest'anno in località Pontenure, nel terreno dei Padri Belgi dei S.S. Cuori, presso Piacenza.

L'elenco dei campi è stato il seguente:

- 29 Agosto 2 Settembre Hebertismo-Natura-Kajak
C. Campo Adriano Baroni
- 2-6 Settembre Hebertismo-Radio-Kajak
C. Campo Alfredo Berini
- 6-10 Settembre Hebertismo-Kajak-Fotografia
C. Campo Alfredo Berini
- 10-14 Settembre Hebertismo-Pionieristica-Kajak
C. Campo Maurizio Dionigi
- 14-19 Settembre Espressione-Kajak
C. Campo Bruno Busconi

Il numero dei partecipanti ha risentito della mancata tempestività nel portare a conoscenza dell'associazione i programmi. Il totale degli allievi è stato tuttavia notevole con le 138 presenze e le 38 località di provenienza, tanto che anche quest'anno si può dire che siano state interessate quasi tutte le regioni d'Italia.

Ripensando ai campi, alcune riflessioni nascono spontanee, per esempio, ripensando alle notevoli spese incontrate da chi proveniva da lontano, viene da domandare: ma perché non si pensa di organizzare anche dei Campi di Spe-

cializzazioni in sede regionale od interregionale?

Sarebbe interessante il diffondersi dei campi regionali perché tornerebbe a vantaggio di tutti i nostri ragazzi ed anche dei Capi, facilitandone la partecipazione. Per cominciare si potrebbe organizzare anche solo il campo di una o due specializzazioni.

Occorre notare che non si tratta di un tecnicismo vuoto od hobbistico, ma dell'utilizzazione del fatto tecnico ai fini educativi: le Specializzazioni ne sono una valida e ricca fonte tanto che anche il nuovo sentiero ne tiene conto e specialmente gli ultimi due livelli sono proprio dedicati alle Specializzazioni. Pertanto se fino ad oggi le Specializzazioni potevano rappresentare un'opzione fra le varie attività scout, oggi divengono un momento caratteristico del Sentiero. E' chiaro perciò che in questo arco di età i Campi delle Specializzazioni rappresentano un servizio di notevole importanza specialmente per tutti i riparti, pur rimanendo sempre validi anche per le altre branche.

Stiamo pensando a campi per Capi in modo da venire incontro a coloro che devono seguire ed animare le richieste delle unità, in modo che i Capi possano meglio utilizzare gli aspetti più interessanti che le Specializzazioni offrono per una formazione del ragazzo secondo il metodo scout.

punto 2:

PRESENTAZIONE DELLE CANDIDATURE A TRE INCARICHI DI COMMISSARIO CENTRALE

punto 3:

METODO NELLE BRANCHE

a) Visione generale (Comm.to Centrale)

Parallelamente all'approfondimento degli orientamenti e delle scelte di fondo (ad es. il documento sul Patto Associativo) e al ripensamento globale della stessa struttura associativa (di cui momenti caratteristici sono il processo di democratizzazione, la creazione delle comunità capi, il cambiamento di ruolo dei « quadri), all'allargamento di obiettivi (opzione per un'educazione inserita nel contesto in cui il ragazzo vive, coeducazione), l'ASCI ha accentuato negli ultimi anni la *revisione critica e l'aggiornamento della metodologia nelle diverse branche*. Tappe essenziali ne sono le *Routes 70* per la branca rover, i *Sentieri 71* per la branca esploratori, le *Piste 72* per la branca lupetti; ed ancora la ripresa della riflessione sul Noviziato in corso ora nella branca rover. Un quadro abbastanza preciso è deducibile dalle pubblicazioni sul metodo rover (*Strade 1970* ed in particolare l'« Identikit » della branca rover) e su quello esploratori (E.P. supplemento al n. 159-1971, ed in esso in particolare tutta la parte introduttiva).

Analogamente si farà per la branca lupetti.

Una considerazione attenta dei documenti citati consente agevolmente di verificare la sostanziale unità di indirizzo e l'armonizzazione del metodo tra le diverse branche. In armonia con il lavoro passato ci auguriamo siano anche le delibere che il Consiglio generale vorrà prendere in relazione ai punti 3b - 3c - 3d all'ordine del giorno, ma riteniamo che il problema centrale, da un certo tempo sul tappeto ed oggi in discussione, sia « a monte » di tutto questo e cioè la

RIFLESSIONE SULLA DURATA DEL CICLO EDUCATIVO SCOUT E SULLA SUA SUDDIVISIONE IN FASI DISTINTE, CIOE' SUL NUMERO DI BRANCHE ED ARCHI DI ETA' CORRISPONDENTI

A questo proposito il Commissariato Centrale ritiene utile presentare, sia pure in forma schematica, alcuni spunti di riflessione e la proposta di una scelta chiara e precisa.

1 - « Trasmissione » per classi o « crescita » in comunità verticale?

● Le scienze pedagogiche non forniscono indicazioni univoche sul miglior modello educativo. Un solo modello difficilmente risponde a tutte le esigenze. Il confronto tra modelli diversi non può essere fatto solo da un punto di vista ma deve tener conto di tutti i diversi aspetti e del loro insieme.

● L'educazione, intesa come *processo di crescita*, si realizza sostanzialmente in due modi:

— attuazione di una serie di « esperienze » e riflessione critica su di esse (quello che gli psicologi denominano « apprendimento per prove ed errori »);

— *rapporto* (« dialogo ») con persone che certe esperienze hanno già compiuto; a prescindere dal tipo di rapporto (più o meno impositivo o viceversa liberante) ciò che conta è il *gradiente di esperienza*.

● Sono ampiamente noti e diffusi due modelli di struttura educativa, sostanzialmente diversi:

— *la famiglia numerosa*, modello verticale, dove l'interscambio più efficace non sempre è tra genitori e figli, ma spesso tra fratelli di età diverse;

— *la scuola*, modello orizzontale, per classi, dove l'interscambio prevalente è educatore-educando; questo modello è molto più « efficace » per una « trasmissione » collettiva e sistematica.

● Oggi la famiglia numerosa tende a scomparire e l'incidenza sociale della scuola tende ad aumentare (sia per diffusione che per durata). La ricerca di nuove forme di insegnamento vuole introdurre dei correttivi ai limiti del modello orizzontale. Forse però è importante anche l'esistenza di ambienti in cui si realizza il modello verticale.

● Dopo queste premesse merita forse riflettere sulle scelte base dell'ASCI (non di tutto lo scautismo) fino ad oggi:

— *il ciclo educativo scout termina verso i 20-21 anni*, la fase di educatori (*capi*) è volutamente successiva;

— nel processo educativo consideriamo essenziale il *contributo della comunità*, oltre a quello dell'educatore, cioè l'interscambio tra ragazzi in fasi diverse di crescita; quindi diamo la preferenza, entro certi limiti, al *modello verticale*.

— Quali considerazioni si possono trarre da queste scelte?

2 - Il tipo di educazione è legato all'esistenza della branca rover

● *Il momento più importante del processo educativo è quello finale*, in quanto in esso l'educando è più forte ed in grado di condizionare maggiormente l'educatore (quante delle nostre scelte sono state imposte proprio dall'esistenza della branca rover?). Accentuare il peso delle fasi più giovani o, viceversa, dare maggior peso e forza agli adulti più avere serie conseguenze sul tipo di educazione, fino al punto di cambiare completamente la caratterizzazione (basti analizzare l'impostazione educativa delle associazioni scout che non hanno roverismo).

● In particolare tutta la problematica relativa alla scelta di fede o all'impegno politico assume una dimensione centrale nell'orientamento educativo solo se esiste la branca rover, perché è nell'età rover che tali esigenze esplodono definitivamente. In assenza di roverismo (e, ripetiamo, gli esempi sono numerosi) si corre un duplice rischio: quello di una linea educativa più genericamente centrata sullo sviluppo di « doti » e « capacità » personali (la cui conseguenza è un certo qualunquismo), oppure quello che gli educatori adulti, meno condizionati, tendano sempre più a trasmettere ai ragazzi le proprie idee (educazione condizionante).

● Prima conseguenza pratica: è estremamente *rischioso mescolare comunità capi e clan*; inoltre è importante che la comunità capi sia concepita come mezzo per un miglior servizio, *per una miglior attenzione alle esigenze degli educandi*, non come strumento per dare maggior forza agli adulti.

● Un *indebolimento della branca rover*, sia che derivi da un anticipo del termine («clan triennale»), sia da un ritardo nell'inizio (esperimento veneto), sia da un frazionamento in due (noviziato e clan nettamente separati), *porta inevitabilmente a spostare l'equilibrio*. Anche il semplice fatto numerico non è privo di conseguenze (le forze per sostenere un certo tipo di discorsi, il giro di persone interessate, più banalmente il numero di campiscuola, ecc... si riducono). Da un punto di vista metodologico la *presenza dei 16-17 anni* in branca rover può porre dei problemi, ma *ha certamente dei riflessi positivi*, perché impedisce, ad esempio, di polarizzarsi su certe tendenze intellettualistiche della fase successiva.

● Una prima conclusione è quindi *mantenere per la branca rover l'arco 16-21 anni*. Resta da vedere se prima sono opportune due o tre branche, approfondire ulteriormente le diverse conseguenze e condizioni di questa scelta, analizzare come in concreto si debba articolare il roverismo.

3 - Fermo questo punto, su quali basi si può fondare la scelta del numero di branche?

● Ogni cambiamento di «comunità» costituisce per il ragazzo un trauma notevole (l'amicizia è un fattore importante): conviene suddividere il ciclo educativo nel minor numero possibile di branche.

● Un limite alla durata di una fase è quando il modo di porsi (psicologico, più che intellettuale) verso il mondo esterno cambia in modo radicale, tale da rendere difficile la comunicazione tra i membri di età diverse nella comunità.

● La scuola rappresenta un elemento condizionante non trascurabile (questo porterebbe a confinare il lupetismo alle elementari; lo scautismo ai 3+2 anni della futura scuola d'obbligo, il roverismo ai 3 di scuola secondaria superiore più l'inizio dell'università): ad es. le differenze di età psicologica tra ragazzi e ragazze tendono a diminuire con il diffondersi delle scuole superiori (in parti-

colare più che in passato si hanno compagnie miste di coetanei).

● In tutto il processo educativo il ragazzo guarda verso i più grandi; solo razionalmente considera i più piccoli (per spirito « di servizio », sia pure diversamente inteso alle varie età). La comunità base deve comprendere un arco di età sufficiente a porre assieme ragazzi con problemi abbastanza diversi (i più piccoli possono guardare ai più grandi, si riduce il ruolo del capo, si introduce il problema della comprensione tra età diverse), ma i più grandi devono essere aiutati ad assumere un atteggiamento di « servizio » (proporzionato all'età) verso i più piccoli.

● Il trauma del cambiamento di comunità può essere compensato dalla « novità ». Questo avviene se la nuova metodologia è sufficientemente diversa e caratterizzata rispetto alla vecchia. Oggi noi disponiamo di tre metodi chiaramente differenziati. Tutte le proposte di 4ª branca finora presentate portano ad un ibrido, che sfrutta parte degli elementi della branca precedente e parte di quella seguente.

● Il nostro scautismo punta ad una linea « spirituale » e di « servizio » più che ad una « tecnico-efficientistica ».

Nella branca E il ruolo di Csq. e l'Alta sq. (pensata in funzione degli altri e non solo degli interessi dei propri membri), nella branca R il noviziato proiettato verso l'inserimento nel servizio, più che verso l'impresa, sono elementi metodologici determinanti per questo orientamento.

In conclusione:

Riteniamo che la scelta di una struttura « verticale » con tre sole branche (lupetti, nell'arco 7-11 anni; esploratori, nell'arco 11-16 anni; rover, dai 16 ai 21 anni) sia in linea con gli orientamenti di fondo dell'associazione e con l'attuale tentativo di ridurre il peso delle strutture per puntare ad un approfondimento di contenuti, di ridurre il peso del capo per accentuare quello della comunità e dell'autoeducazione. E su questa opzione vi chiediamo di deliberare.

**b) Branca lupetti:
relazione sulle Piste 72
(Comm.to Centrale)**

Dato che le Piste '72 si svolgeranno dal 29 marzo al 1° aprile, la relazione potrà essere pronta solo al momento del Consiglio Generale.

**c) Branca Esploratori:
relazione sui riparti sperimentali del Veneto
(Comm.to Centrale)**

Davanti al compito affidato dal Consiglio Generale di presentare una relazione sull'esperimento realizzato nei riparti ranger e pionnier del Veneto, il Commissariato Centrale ha deciso di dividere il lavoro in due parti; in una di queste è contenuta la presentazione dell'esperimento dalla sua nascita, le sue motivazioni, le sue caratteristiche di metodo, con le relative evoluzioni ed alcune prospettive sui possibili sviluppi; in un'altra parte, vengono presentate le valutazioni del Commissariato Centrale sulla possibilità o meno di adottare questa soluzione da parte dell'Associazione.

La presentazione dell'esperimento è stata affidata ai capi dei riparti sperimentali, perché il Commissariato Centrale ha ritenuto di dover lasciare direttamente le valutazioni e le risultanze dell'esperimento ai Capi che lo avevano portato avanti. Il testo che viene riportato a parte è stato redatto, in un incontro fra membri del Commissariato Centrale e capi dei riparti sperimentali sulla base di una versione predisposta da questi ultimi.

Nella presentazione compaiono alcune valutazioni sulla sperimentazione fatta, in relazione ad alcuni temi specifici; ciò non toglie naturalmente, che per un giudizio globale sulla validità della formula adottata dai riparti sperimentali del Veneto, durante la loro esperienza, e più ancora sulla opportunità di una sua eventuale adozione su piano associativo, sia pure come soluzione convincente con quella attuale, vadano fatte e tenute presenti anche altre considerazioni.

Osservazioni sull'origine dell'esperimento

La spinta ad attuare un tentativo di riforma nell'applicazione del metodo scout in branca esploratori, è scaturita — secondo noi — da una valutazione di situazioni e di fatti, frutto non tanto della riscontrata inadeguatezza del metodo originale, quanto piuttosto di una sua necessaria evoluzione già evidenziata in altre tappe del cammino della branca.

La strada tentata prima dal Vicenza 5° e successivamente dagli altri riparti sperimentali del Veneto, è stata quella della ricerca di nuovi filoni, ispirati ad analoghe esperienze estere, ed in particolare a quella francese.

Il ripensamento ed il conseguente riassetto metodologico, che nella spinta della stessa ansia di riforma, ha portato la branca — attraverso Caserta, i Sentieri E/71, il Consiglio Generale dello scorso anno — alla definizione del nuovo sentiero, si è ispirato invece ad un criterio di minor variazione, giungendo così ad una soluzione, secondo noi, fedele e conforme alla nostra tradizione scout.

Va tenuto infatti presente che, ancora e molto prima di Caserta un gran numero di riparti già realizzava con naturalezza uno scautismo basato su quei punti messi poi in luce dal Convegno del 1968, evitando così di incorrere nei pericoli o nelle anomalie, causati dallo scadimento di interpretazioni sclerotizzate.

Sul piano psico-pedagogico le osservazioni da tenere presenti, sono:

— il quadro psicologico presupposto dalla formula sperimentata è quanto meno discutibile (in sede di dottrina e in sede pratica); mentre alcuni sostengono l'incompatibilità della presenza nello stesso gruppo di età psicologiche diverse, altri — e con altrettanto validi motivi — sostengono il contrario ed anzi la necessità di tale convivenza al fine di un'efficace azione educativa; in particolare l'ipotesi che i ragazzi d'oggi maturino precocemente rispetto ai loro coetanei di qualche anno fa, risulta in realtà assai più complessa perché da una parte si ha un anticipo della conoscenza e dell'altra un ritardo nella maturazione (cfr. es. « Tavola Rotonda » - Fondazione Carlo Erba, 1971).

— l'ambiente educativo « orizzontale » sembra essere meno parabola di vita di quello « verticale », correndo il

rischio di trasformarsi in un bozzolo troppo comodo, e quindi meno rispondente alla recettività della proposta educativa scout; specie in un momento in cui le esperienze verticali tradizionali (es. famiglia numerosa) vengono in pratica a perdere la loro importanza;

— un ciclo di età 11-14 anni (= ranger), privo dell'apporto dei più grandi, permette la realizzazione di esperienze meno valide sul piano dell'autonomia; carenza difficilmente recuperabile nell'arco di età superiore (14-17 anni = pionnier) proprio perché la formula è centrata più su una comunità di coetanei che uniforma le responsabilità;

— il passaggio di unità, dai ranger ai pionnier, a 14 anni sembra essere situato in un momento psicologico particolarmente delicato per il ragazzo, e quindi essere fonte di possibili reazioni negative;

— la proposta educativa di branca rover, per la sua realizzazione necessita di un arco logico e completo di età; nella formula sperimentata essa viene invece ad inserirsi in ritardo, né è pensabile uno slittamento in avanti della presenza in clan.

Mentre non sembrano esistere grossi problemi al confine tra la branca lupetti ed il riparto ranger, se non per l'assenza in quest'ultimo della Promessa, sostituita dal contratto, delle implicazioni molto forti esistono al passaggio tra il riparto pionnier ed il clan.

La branca Rover non ritiene che l'esperienza pionnier rappresenti una alternativa altrettanto valida di quella da essa proposta nel periodo del noviziato e soprattutto prevede che lo sfaldamento di età nei passaggi dalla branca esploratori — a seconda che si adotti il riparto verticale o quello pionnier — costituisca fonte di squilibrio e turbamento di impostazione metodologica per l'intera branca.

L'eventuale adozione del sistema ranger-pionnier deve comunque lasciare in essere la formula dei riparti verticali, in quanto questa seconda soluzione è probabilmente l'unica realizzabile nei piccoli centri, dove sarebbe difficile dare vita a due unità, per forze di capi e ragazzi. Si tenga presente che più del 50% degli esploratori risiedono in centri con meno di 100.000 abitanti.

Da valutare infine il notevole maggior onere (non solo finanziario, evidentemente) che comporterebbe per l'Asso-

ciazione, una soluzione pluralistica, in tema di fornitura dei servizi essenziali (stampa, campi scuola, ecc.) che dovrebbero essere approntati, in tale eventualità, non per due ma per tre tipi di branca esploratori.

Questa possibilità per essere valutata deve essere vista nello sforzo che l'Associazione sta compiendo, ed a nostro avviso dovrebbe sempre più sottolineare, di ricercare una maggiore unione, perché la possibilità di comunicazione tra i capi, tanto più si riduce quanto più si diversificano le esperienze vissute da ciascuno.

Piano regolatore ed equilibrio ecologico

Un bel palazzo, progettato da uno degli architetti più famosi, può essere una mirabile costruzione, un'opera d'arte. Tuttavia può stonare e risultare fuori posto in un quartiere che preveda cubature diverse e diversa utilizzazione degli spazi e degli stili.

Si sa anche che certe, culture, di per sé pregiatissime, trasferite in ambienti nuovi o a loro estranei, possono turbare l'equilibrio fino a produrre più danni che utilità, soprattutto se si considerano i risultati a lunga scadenza.

Anche se i criteri che regolano l'urbanistica o l'ecologia non sembrano — a prima vista — trasferibili in tema di educazione, vorremmo che l'attenzione di tutti si soffermasse sui possibili scompensi che l'adozione di una soluzione pluralistica potrebbe provocare nell'equilibrio dell'organismo associativo, soprattutto con la diversa cubatura delle età e delle attività, e con l'immissione sul mercato di differenti raccordi con le altre due branche.

Vorremmo infine ricordare che il « piano regolatore » per la branca esploratori di oggi è inserito organicamente in un più vasto piano associativo, che investe direttamente le età interessate dalle altre due branche.

Chi vive nelle grandi città, sa quali siano state le conseguenze deprecabili delle continue modifiche apportate ai piani regolatori, in nome spesso di soluzioni locali molto brillanti, ma affatto coordinate a tutto il contesto. Ed a nostro avviso una misura dell'essere e del sentirci associazione è data proprio dal rispetto verso un equilibrio associativo il quale non può essere turbato da soluzioni, anche

se validissime per pochi, che ignorano gli altri e l'interesse della collettività.

* * *

Infine:

— nel Patto Associativo ogni comunità capi è autonoma; in pratica, ha limiti imposti soltanto dalla sua onestà;
— ma gli adeguamenti che la comunità capi apporta alla linea mediana dell'associazione, debbono essere reversibili: cioè qualora una comunità capi decida di tornare sui propri passi questo deve essere possibile senza introdurre scompensi nel ciclo educativo dei ragazzi. Questa inversione di tendenza della Comunità Capi potrà in genere avere luogo o per una revisione di quanto operato in precedenza, o spesso per motivi pratici;

— in conclusione riteniamo che:

a) il lavoro svolto dai riparti sperimentali, sia da considerare valido contributo alla maturazione del metodo scout per la branca esploratori, in particolare per il chiarimento sui temi dell'impresa e del consiglio della legge;

b) sul piano associativo non possa essere attuata — per i motivi suesposti — una divisione della branca in riparti ranger e pionnier, né che questa divisione possa coesistere con gli attuali riparti verticali. Cioè non riteniamo che si possano fornire servizi per i riparti che operino adottando lo schema della soluzione veneta;

c) l'esperimento venga condotto a conclusione nel migliore dei modi, nel pieno rispetto delle effettive esigenze dei ragazzi e dei capi che l'hanno vissuto.

d) Branca Rover: relazione sullo studio dei noviziati

In ottemperanza alla mozione sui Noviziati rovers del Consiglio Generale 1971 la branca rover ha dedicato una particolare attenzione al problema dei noviziati. Più precisamente:

1) Ha avviato una riflessione approfondita sia sui problemi dell'età novizio, che sulla metodologia del noviziato — con una revisione critica del lavoro precedente (da S. Miniato al convegno 16enni, dalla route '66 alle conclusioni sintetizzate nel fascicolo « 16-18 anni » del 1968) — dedicando a tale argomento parte del lavoro di PNR e degli incontri interregionali di incaricati dell'estate autunno scorso, fino a farne il tema di fondo dell'ultimo incontro nazionale IRR (cfr. relazione sulle attività della branca).

2) Per meglio collocare tale riflessione nella realtà della branca si è anche proceduto ad una raccolta di dati (questionario), tramite gli IRR, ottenendo così informazioni su 340 gruppi, che coinvolgono complessivamente circa 5.000 persone in età rover (il 60% della branca).

3) Si è iniziata la *raccolta sistematica di esperienze* e articoli sul tema (EP n. 160, « Strade » novembre 71, marzo 72 e in altri in preparazione).

Nella riunione di PNR del 25-26 marzo si intende mettere a punto un *fascicolo metodologico* ed esaminare la possibilità di organizzare una *route per MdN*, intesa non a teorizzare sull'argomento ma a raccogliere esperienze.

4) Per quanto riguarda la formazione capi per MdN un chiaro impegno è stato ottenuto dai DCC per una riflessione più precisa sul noviziato in sede di camposcuola; si sono inoltre previsti eccezionalmente alcuni campi di 1° tempo specificamente rivolti ai MdN, ma *si ritiene inopportuno renderli istituzionali*. Del resto il campo scuola di branca rover tende a soffermare l'attenzione più sui fili conduttori della metodologia educativa che sui dettagli operativi, ai quali maggior peso dovrebbe invece venir dato nel lavoro delle comunità capi locali e nella stampa associativa.

Sono solo le prime tappe di un impegno a lungo termine per una maggior circolazione di idee, metodologie ed esperienze sul noviziato. Siamo convinti infatti che il problema centrale per la branca rover non è l'invenzione di nuove formule, ma l'abbandono dell'improvvisazione superficiale ed estemporanea: *esiste un patrimonio di esperienza valido ed in continua evoluzione*, ma in troppi casi si rinuncia in partenza a conoscerlo e farlo proprio.

In conclusione, il lavoro sui noviziati è ripreso e si intende continuarlo; la branca non ha mai avuto simpatia per soluzioni e formule rigide, tuttavia riteniamo che alcuni chiarimenti siano oggi necessari.

Perciò chiediamo al Consiglio Generale di prendere posizione sui seguenti orientamenti della branca:

1) *Stabilire chiaramente che l'arco di età del roverismo è 16-21 anni.*

Ciò significa che in autunno inizia il noviziato rover chi ha compiuto o deve compiere i 16 anni nell'anno solare in corso.

Molte discussioni ci sono state in passato su questa età soglia inferiore: già a S. Miniato parecchi indicavano come più conveniente l'età di 16 anni, analoga è stata la conclusione del convegno di Modena del '64 e l'opzione della branca nella route '66, ma le norme direttive hanno sempre mantenuto, solo per chi proviene dallo scoutismo, il limite di 17 anni. Alcuni vorrebbero anticipare a 15, ma questo secondo noi altererebbe profondamente la fisionomia del noviziato e di conseguenza del clan.

Oggi il passaggio avviene:

nel 15% dei gruppi a 15 anni

nel 50% dei gruppi a 16 anni

nel 35% dei gruppi a 17 anni

(la stragrande maggioranza degli ultimi sono quelli più legati all'impostazione tradizionale).

Ci sembra opportuno unificare a 16.

Per quanto riguarda il limite superiore, una serie di fattori sociologici (in particolare l'emigrazione da molti piccoli centri) può rendere necessario un termine anticipato. Ciononostante resta per noi importante affermare con estrema chiarezza che si considera 21 anni quale limite dell'arco educativo; in particolare si tratta di evitare ogni

sovrapposizione con la comunità capi: l'aiuto capo sarà di regola nel clan fino a 21 anni, nella comunità capi successivamente (se ha fatto una scelta di servizio educativo); il capo unità sarà nella comunità capi, riaffermando con questo l'opzione dell'ASCI per capi di regola almeno ventunenni.

Anche se in concreto saranno necessarie eccezioni è essenziale una *univoca linea preferenziale*.

2) Riportare l'interesse e l'attenzione dell'associazione sul *roverismo come fase educativa autonoma*, non come momento di transizione dal riparto alla comunità capi.

Ciò richiederà forse una serie di azioni concrete in parecchie regioni ed una maggior attenzione nel chiarire la differenza di caratteristiche e di obiettivi dei due ambienti.

3) *Riaffermare l'unicità del metodo rover*: noviziato e clan costituiscono una sola branca anzitutto perché utilizzano gli stessi elementi metodologici essenziali.

4) *Caratterizzare meglio l'articolazione noviziato-clan*, evitando il caos di soluzioni troppo disparate, ma mantenendo una certa differenziazione in relazione a diversità ambientali (piccoli-grossi centri, tradizione, esigenze individuali). Non basta precisare la formula strutturale (delle molte sperimentate e proposte per il noviziato, oggi due sole sembrano valide e largamente diffuse: *una annuale ed una biennale*, illustrate in dettaglio in relazione che sarà successivamente divulgata ai Consiglieri generali), ma occorre fornire indicazioni metodologiche chiare ed esemplificazioni accurate sia per il noviziato che per il clan.

5) A tal fine si vuole favorire una maggior circolazione di esperienze attraverso momenti di incontro tra clan di regioni diverse in attività rover significative (*Campi R 72*); si sta inoltre considerando la possibilità di organizzare una *Route per maestri dei novizi*, centrata sulla raccolta ed analisi critica di esperienze di noviziato.

6) Svilappare strumenti idonei ad evitare che il *roverimo dei piccoli centri sia di serie B* (in particolare, se il numero di rover più ridotto porta necessariamente ad una maggior unità clan-noviziato, compensare questo con iniziative intergruppo caratterizzate per età...).

— **Strutturazione di unità intermedie di branca rover** (Consiglieri del Lazio)

Facendo propria la seguente mozione approvata dal Consiglio Regionale Laziale: « Il Consiglio Regionale del Lazio ribadisce ancora una volta l'importanza di uno studio e di una ristrutturazione metodologica per l'età 15-17 e sottolinea la propria scelta di dar vita ad Unità intermedie fra riparto e clan, orientate verso la branca rover (senoriato o noviziato bi o triennale). Approva quindi l'iniziativa del Commissariato Regionale a dar vita ad un'adeguata formazione Capi.

I Consiglieri Generali del Lazio ritengono non doversi ulteriormente procrastinare un concreto impegno del Centrale su questi punti:

a) realizzazione entro il 1972 di un campo scuola di II tempo per Capi di queste Unità;

b) la nomina di un Vice Commissario Centrale di Branca Rover per i « sedicenni » che, insieme all'AGI, raccolga esperienze esistenti e ne promuova nuove, faciliti incontri e scambi di idee, animi lo studio ed il lancio di programmi attraverso la stampa associativa ed eventuali convegni.

Là ove le contingenze o la valutazione della Comunità Capi lo consiglia, si ritiene altresì opportuno che si possa contemporaneamente portare avanti anche una sperimentazione di unità uniche di branca rover per il periodo che va dai 16 ai 20 anni, come soluzione alternativa alla precedente, senza che con questo si complichino il lavoro e lo sviluppo della branca.

Motivazione

Da tre anni i consiglieri laziali hanno prospettato la necessità di meglio focalizzare e strutturare i noviziati: il Consiglio Generale ha sempre confermato questa tendenza invitando il Centrale ad interessarsi al problema. A 8 mesi dall'ultima mozione, niente si è ancora concretamente fatto nel settore. In più nei progetti 72 viene insistito sul fatto di Comunità Unica fra noviziati e Clan. Nel Lazio unità di tipo senior-pionnier o noviziati bi o triennali esistono in

moltissimi gruppi laziali. Da tutti noi viene ritenuto che queste siano valide esperienze e che permettano ai Clans formati da rovers dai 18 ai 21 anni, di fare un più concreto e serio lavoro. Il mancato impegno del Centrale in questo settore ha dato l'avvio ad una serie di sperimentazioni ed obbligato all'improvvisazione tanto da creare talora notevoli difficoltà. Non si ritiene possibile un'ulteriore dilazione operativa e peggio ancora un assenteismo ideologico e metodologico in questo campo.

— **Sussidi metodologici per il noviziato rover, in particolare campi di I tempo per Maestri dei Novizi e più spazio ai campi di II tempo al problema della conduzione dei noviziati (Consigliere Pavesi).**

Si propone di aumentare i sussidi metodologici per il Noviziato Rover. In particolare si chiede l'istituzione di corsi di I tempo espressamente dedicati ai Maestri dei Novizi e di dedicare maggior spazio alla cosa nei campi di II tempo.

Motivazione

E' assurdo nascondersi che in molte zone la branca Rover è quasi esclusivamente costituita dai noviziati. In questa situazione è opportuno ripartire gli sforzi dedicati alla formazione Capi Branca Rover tenendo conto proporzionalmente di quanti faranno effettivamente i Capi Clan e di quanti invece saranno Maestri dei Novizi.

punto 4:

RELAZIONE ECONOMICA

- **Bilancio consuntivo 1971**
(Comm.to Centrale e relazione del collegio sindacale)
- **Variazioni al bilancio preventivo 1972**
- **Bilancio di previsione 1973**
- **Ente Mario di Carpegna**
- **Determinazione delle quote per il 1973**
Le relazioni a corredo di questi punti saranno diramate appena pronte insieme agli altri documenti in preparazione.
- **Aumento a 100.000 del minimo vitale garantito ai Commissariati Provinciali**
(Consigliere Pavesi)

Si propone di aumentare a 100.000 il minimo vitale garantito annualmente ai Commissariati Provinciali, a condizione che questi presentino un bilancio annuale.

In alternativa: si propone una diversa ripartizione delle tangenti sulle quote associative tra Commissariato Centrale, regionale e provinciali in modo da garantire a questi ultimi un maggior gettito annuale.

Motivazione

Le cifre attualmente percepite dai Commissariati Provinciali non sono sufficienti a garantire lo svolgimento delle attività ad essi demandate. Il bilancio di previsione 1971 riporta una spesa prevista di L. 28.950.000 per organizzazione centrale contro una di L. 9.200.000 per contributi ai Commissariati Provinciali, da ripartire in decine e decine di parti, spesso assai squilibrate. Ciò è in contrasto con la esigenza di un maggior decentramento.

punto 5:

PROPOSTE PARTICOLARI SULLA FORMAZIONE CAPI

— Abolizione della richiesta formale per la concessione dei brevetti di aiuto e di capo (Consigliere Pavesi)

Si propone di eliminare la richiesta formale del brevetto di aiuto e di capo al termine della formazione di I e di II tempo e delle tesi al termine del campo scuola. Tutto ciò verrà inviato direttamente ed automaticamente agli interessati.

Motivazione

Oltre all'evidente necessità di ridurre al minimo gli adempimenti burocratici in un'associazione che voglia essere funzionale, si ravvisa l'assurdità di due richieste avanzate per via gerarchica dalle stesse persone e sostanzialmente per lo stesso motivo, cioè la richiesta di brevetto. E' sufficiente il parere positivo della Comunità Locale.

— Abolizione delle tesi (Consiglieri della Toscana)

Le tesi sono abolite dall'iter di formazione di secondo tempo per il conseguimento del brevetto di Capo.

Motivazione

Oggi le tesi non vengono svolte dai più o lo sono assai tardivamente, divenendo in effetti mera formalità.

Si ritengono attualmente superflue nella formazione del Capo, anzi costituiscono spesso motivo di impedimento al completamento della stessa.

Nella situazione reale si hanno, assai sovente capi validi educatori scout non riconoscibili come tali per mezzo del brevetto. Ciò comporta conseguenze associative del tutto negative.

— **Definizione dell'età minima del servizio di capo**
(Consigliere Pavesi)

Si chiede al Consiglio Generale di esprimersi sulla questione dell'età minima richiesta per il Servizio di Capo. In particolare si chiede se rimangano valide o meno le norme direttive al riguardo, o quale altra normativa si intenda eventualmente stabilire.

Motivazione

Sembra opportuno un atto di chiarezza su questo argomento nel quale esiste attualmente tanta confusione. Notare a proposito che quest'anno l'età minima richiesta per essere censiti nelle Comunità Capi è stata portata a 18 anni.

punto 6:

COEDUCAZIONE

— Relazione del Commissariato Centrale sulla collaborazione con l'AGI; proposte per il futuro (Comm.to Centrale)

La relazione a corredo di questo punto sarà diramata appena pronta.

— Censimento di soci femminili a tutti i livelli (Consiglieri della Toscana)

E' consentita l'iscrizione all'ASCI dei soci femminili a tutti i livelli educativi e agli adulti educatori.

Motivazione

Potendo constatare che di fatto si vanno diffondendo unità miste o collaterali maschili e femminili specialmente a livello di Branchi e Clans si ritiene opportuno dare la possibilità agli elementi femminili di censirsi nell'ASCI.

Ciò è motivato dalle seguenti ipotesi:

- 1) Le unità miste o femminili nascono in genere per iniziativa di Gruppi ASCI;
- 2) Da varie parti si ritiene più idoneo per le bambine il metodo lupetto;
- 3) Da molti anni esistono in Italia Clans misti;
- 4) La necessità di dare le riviste ASCI anche ai soci (di fatto) femminili;
- 5) I soci femminili usufruiscono delle strutture e dei servizi dell'ASCI;
- 6) Viene spesso rifiutata da parte degli elementi femminili l'appartenenza all'AGI;
- 7) Di fatto molti soci femminili sfuggono all'indagine associativa non risultando ufficialmente iscritti ad alcuna associazione scout.

— **Costituzione di unità ASCI femminili come alternativa all'eventuale mancata Unione AGI-ASCI**
(Consigliere Romeo)

Precisazioni

Se il C.G. si pronuncia in favore della mia proposta, la si comunica all'AGI e si aspettano le decisioni del suo C.G.

Se anche loro sono d'accordo si procederà rapidamente alla convocazione di un Consiglio Generale straordinario congiunto per le decisioni del caso. Se invece l'AGI non è d'accordo, il Commissariato Centrale ASCI (oppure in alternativa, una commissione eletta dal C.G. presente) studierà le direttive da dare per l'attuazione della proposta.

E' opportuno che la Commissione, insieme alla materia riguardante la costituzione di unità femminili (con l'ASCI o senza) si occupi anche di tutto quanto potrà riguardare la costituzione di direzioni miste sia per le unità maschili che per quelle femminili.

Motivazione

— L'ambiguo comportamento del Commissariato Centrale in merito alla possibilità di censire unità femminili nell'ASCI. (Nell'anno 1971 ne sono state autorizzate alcune).

— L'atteggiamento apatico dell'AGI ad una seria e rapida soluzione dei rapporti tra noi che non sia in termini di attesa.

— L'impossibilità da parte dei gruppi ASCI di contenere o di indirizzare bene le richieste di ragazze che vogliono lavorare a mezzo dello scoutismo.

— L'ambigua formula del « quasi niente al quasi tutto » in merito ad attività comuni ha generato uno stato di incertezza e di disagio specie a livello Clan-Fuoco a causa del diverso e, a volte, contraddittorio atteggiamento tra i Capi delle due associazioni e le strutture periferiche delle stesse.

Non si tratta di ricorrere ai ripari per legalizzare uno stato di fatto diffusissimo (la nascita a fianco delle nostre

unità, di unità femminili di serie B; l'inserimento di ragazze in direzioni di unità a tutti i livelli), piuttosto si tratta di reagire con uno strumento adeguato ad una esigenza di base.

Esigenza che cresce rapidamente quando il Gruppo è inserito in maniera incisiva nella parrocchie o comunque nella comunità in cui si trova ad operare.

L'unica preoccupazione è che forse bisogna inventare un metodo nuovo o quanto meno degli strumenti operativi nuovi, per questo, la cosa migliore è di arrivare con una unificazione con l'AGI.

Ad ogni modo, comunque vada, noi non possiamo ulteriormente rallentare il nostro treno pre prendere a bordo l'AGI perdendo ancora una volta l'unico passeggero che ci interessa « La realtà in cui siamo immersi insieme ai nostri ragazzi ».

Per conto mio questo passeggero frettoloso si sta già allontanando dalla banchina della nostra prossima stazione!

— **Autorizzazione ai commissariati locali di permettere la sperimentazione di unità miste (branca Lupetti - Coccinelle) (branca Rover - Scolte) con direzione mista, d'intesa con l'AGI**
(Consiglieri del Lazio)

I consiglieri laziali credono che si debba ulteriormente proseguire nell'adozione della coeducazione, in vista della unificazione fra ASCI ed AGI e pertanto chiedono:

a) dove esistano realmente Comunità Capi Miste, si permetta ai commissari Regionali ASCI ed AGI, con propria discrezionalità, di autorizzare sperimentazioni di unità miste a livello coccinelle-lupetti e a livello rovers-scolte, purché queste unità siano sempre guidate da un Capo ASCI e da una Capo AGI;

b) che della equipe direzionale dei Campi Scuola di II tempo facciamo, fino ad ora, sempre parte anche Capo dell'AGI e che il secondo tempo ASCI sia, fin da adesso, aperto ad allievi ed allieve.

Motivazione

Mentre si ribadisce l'impegno a costituire ovunque le comunità Capi Miste, prima di iniziare concrete esperienze di coeducazione si ritiene che lo sviluppo e lo studio delle metodologie pedagogiche legate all'adozione della coeducazione non debba essere solo teorico e riservato al vertice associativo (commissioni ecc.), ma anche sperimentale e legato al lavoro di alcune unità miste che diano le necessarie garanzie. Inoltre si ritiene utile un confronto sui metodi e sui contenuti a livello dei Campi scuola fra Capi delle due associazioni.

punto 7:

DEMOCRAZIA ASSOCIATIVA

- Collegamenti fra Commissariato Centrale e Regionali: stato attuale e proposte migliorative
- Abolizione della Commissione Delegata
- Abolizione del Centro Studi
(Comm.to Centrale)

Uno dei temi che il Consiglio Generale negli ultimi anni ha sviluppato con maggior coerenza è stato senza dubbio quello che va sotto il nome di « democrazia associativa ».

Le ripetute riforme relative al Consiglio Generale e ai Consigli Regionali Straordinari, alle modalità di elezione dei Consiglieri Generali, alla designazione dei Commissari; l'insistenza per la diffusione a tutti i capi dei documenti a corredo del Consiglio Generale e la pubblicità del bilancio associativo, sono tutte tappe di un itinerario costante verso una maggiore democrazia associativa, itinerario che si è rivolto soprattutto a migliorare il momento della decisione.

Più recentemente questo cammino si è sviluppato con il tema del patto associativo ed ha *compiuto un salto di qualità*: l'attenzione è stata spostata dalle norme regolanti la vita associativa, al contenuto della proposta educativa ed ai sussidi perché questa nelle unità possa essere realizzata liberamente ma consapevolmente.

In questa luce alcune delle abitudini che avevamo dovrebbero forse venir modificate: erano nate in un'epoca diversa ed oggi non possono più essere viste nella medesima funzione.

Così il Consiglio Generale è sempre più chiamato ad impostare linee di tendenza ed orientamenti di fondo, anziché limitarsi a delibere statutarie o alla valutazione del rendiconto del Commissariato Centrale.

Anzi il Consiglio generale non va più pensato come un organismo a se stante, ma come il momento della conclusione, della verifica e della sintesi, in un processo di maturazione che tendenzialmente coinvolge tutta l'associazione.

In un primo periodo le scelte associative erano formulate dal Centrale e ratificate dal Consiglio generale; poi con l'allargamento della rappresentanza, si è voluto spostare il centro della riflessione nel Consiglio generale e, per questo, tra l'altro, si è creata la Commissione Delegata. Più recentemente il Consiglio Generale ha ritenuto indispensa-

bile coinvolgere direttamente la base, responsabilizzando le nascenti comunità capi a tutti i livelli.

In questo quadro ha sempre meno senso l'analogia con le strutture delle democrazie parlamentari, in base alla quale il Consiglio Generale era pensato corrispondente al Parlamento ed il Commissariato Centrale equivalente al Governo. Il superamento di una concezione giuridista e costituzionalista permette e richiede una crescita comune, che arriva a soluzioni ampiamente concordate e maturate assieme. Anche la contrapposizione che si poteva temere tra i due organi è chiaramente superata, e vari esempi recenti stanno a dimostrarlo. In particolare, si pensi al modo con cui si è giunti a formulare, da parte del Consiglio Generale '70, le Note sul Patto Associativo, nate da una elaborazione comune e approvate con un consenso manifestato in modo ben diverso da quello che può contare solo sullo stretto vantaggio di una maggioranza.

In questa evoluzione per una più larga partecipazione nella crescita dell'associazione, parecchi passi sono ancora da compiere e vorremmo proporre alla vostra considerazione alcuni:

1 - In primo luogo sarebbe essenziale rendere più vivo il collegamento tra il Consiglio Generale e la base che lo esprime. A tal fine è essenziale che i consiglieri eletti di ciascuna regione partecipino attivamente, assieme al commissariato regionale, alla maturazione di idee sui principali temi associativi nella comunità capi della regione.

In tal modo il processo di evoluzione, partendo dall'individuazione di una problematica in una sessione di consiglio generale, si svilupperebbe ampiamente nel lavoro delle comunità capi, ritornerebbe per il momento di sintesi al Consiglio. In questa prospettiva è evidente che la funzione della Delegata diviene sempre meno importante.

2 - Una seconda esigenza sembra il cambiamento di ruolo dei commissari (regionali e provinciali). Agli inizi dell'ASCI erano di nomina del Centrale ed avevano una funzione in un certo senso prefettizia, essenzialmente « garanti » del funzionamento dei gruppi nella propria regione.

Anche i rapporti tra essi ed il Centrale erano concepiti in questa prospettiva.

Il criterio della designazione da parte dell'assemblea dei capi e lo sviluppo dell'idea delle comunità capi hanno introdotto la necessità di un cambiamento radicale di mentalità,

che solo in pochi casi si è realizzato: il Commissario è soprattutto l'animatore della comunità capi, mentre strumenti di dialogo *tra* i capi, più che di trasmissione del metodo, devono divenire gli Incaricati di branca.

E in questa stessa linea di circolazione di idee, di collaborazione più stretta, devono evolversi i rapporti tra Centrale e Regionali.

3 - Altri problemi ancora irrisolti di collaborazione e reciproca comprensione forse esistono fra regioni e provincie e soprattutto con i capi. Citiamo ad esempio la scarsa informazione che i capi hanno sulle realtà economiche dei Commissariati, che talora può produrre grosse ombre nei rapporti e per i quali riteniamo occorra la massima chiarezza, pur mantenendo sintetica l'informazione per non parlare solo di soldi, che abitualmente non esistono. Non crediamo si debbano imporre alle regioni certi mezzi tecnici (ad es. sindaci e commissione economica) che sono proporzionati per l'amministrazione centrale, ma potrebbero essere eccessivi per molte situazioni locali; riteniamo tuttavia che un passaggio obbligato sia l'effettiva pubblicità del bilancio e che il « tesoro » non sia manovrato da una sola persona.

* * *

Ombre quindi ancora nella democrazia associativa, che dovremmo meditare e cercare di dissolvere. A nostro avviso con un taglio diverso da quello di alcuni anni fa: in una prima fase del momento democratico hanno molto peso le formule che possono garantire un minimo, nell'attuale fase forse sono preferibili delle soluzioni agili, che inevitabilmente lasciano spazio all'eventuale arbitrio, ma che permettono una duttilità altrimenti irrealizzabile.

A questo proposito vorremmo sottoporre alla vostra attenzione una ulteriore riflessione: è il problema dei rapporti tra minoranze e maggioranze, tra scelte associative e libertà di realizzazione, tra coerenza metodologica ed apertura a nuove esperienze; più ancora è il rischio di affrontare queste esigenze contrastanti in termini di rapporti di fondo tra adulti, passando sopra la testa dei ragazzi.

Nella visione gerarchica di un tempo anche questo problema era risolto autoritariamente: il vertice decideva la linea da seguire ed i quadri si sentivano garanti della sua attuazione, emarginando i dissenzienti; gli esperimenti dove-

vano essere « autorizzati », frequentemente erano promossi direttamente dal vertice. In una visione democratico-legale il criterio è identico, cambia semplicemente l'arco considerato come vertice: non più il Centrale ma il Consiglio Generale ha il compito di scegliere una linea e gli « organi esecutivi » quello di farla rispettare (ivi compresa la regolamentazione di esperimenti o di linee alternative).

L'ASCI è passata attraverso entrambe queste fasi, ma ora, con il Patto Associativo, ha scelto un criterio profondamente diverso, che abbiamo chiamato *comunitario*; tutte le scelte associative, dagli obiettivi di fondo, alla metodologia, ai piani di lavoro comuni, nascono e si sviluppano via via partendo dalle singole Comunità Capi, in un processo di confronto e di verifica progressivamente più ampia, che si esprime alla fine attraverso *consensi maggioritari* nel Consiglio Generale.

Ma questi (tranne poche « norme » eminentemente pratiche che regolano i « rapporti » ed i compiti dei vari organismi ad es. la composizione del Consiglio Generale stesso, le modalità di elezione e delibera, ecc. necessariamente rigide per evitare inutili diatribe e perdite di tempo) *non possono più essere considerati come leggi, se non altro perché si considera importante lo stimolo continuo portato da serie esperienze minoritarie.*

Più precisamente, il criterio di Patto Associativo attribuisce ad ogni Comunità Capi *la responsabilità* di confrontarsi con le scelte comuni e di aderirvi totalmente o parzialmente, la responsabilità di sottoporre al vaglio di tutti eventuali scelte divergenti, la responsabilità di rivedere criticamente, dopo tale confronto, la propria linea.

E' indubbiamente un criterio che richiede maturità ed equilibrio, ma l'idea originaria dello scoutismo poggia proprio su questa linea di fiducia reciproca e di responsabilità. La decisione di appartenere all'associazione non è tanto legata ad un controllo di rispondenza ad un dato marchio di qualità, quanto al desiderio della Comunità Capi di *essere in comunione* con l'associazione, sia pure a volte in atteggiamento critico.

Naturalmente assolutizzare e far divenire norma anche questo criterio di autonomia sarebbe altrettanto insensato che conservare la norma opposta: è un *problema di buon senso e di equilibrio* anche per l'associazione, che cerca l'apertura, la critica interna, lo stimolo al nuovo, ma non può tollerare l'irresponsabilità, non può tollerare la disonestà, ecc. perché ne diverrebbe corresponsabile.

Se questo orientamento è ben chiaro a tutti noi, probabilmente diviene più facile una scelta chiara ed univoca: non si tratta di negare l'esistenza ad una minoranza ma di assumere una posizione non equivoca.

Ad esempio diviene assurda sia la pretesa di sopprimere i riparti sperimentali del Veneto che quella di farne una linea parallela e paritaria alla metodologia sviluppata dal resto della branca: è un dovere dell'associazione porsi a servizio e supporto delle scelte comuni, è un dovere delle minoranze confrontarsi con queste, è un loro diritto decidere se rimanere in dissenso o dare credito all'opinione degli altri più che alla propria.

Se quest'analisi può essere condivisa noi riteniamo si debbano mettere a fuoco in questa sede i punti deboli della nostra democrazia interna e come linea di ipotesi e traccia di lavoro suggeriamo di:

1) Dare mandato al Commissariato Centrale di:

a) studiare i modi ed attuare concretamente una più stretta collaborazione fra Commissariato Centrale e Commissariati Regionali ed inoltre fra i singoli Commissari Centrali ed i corrispondenti incaricati regionali;

b) assicurare o favorire uno scambio fra le regioni sulle esperienze in atto per la partecipazione dei Capi;

c) sollecitare le regioni a dare un'adeguata pubblicità ai bilanci.

2) Abolire quelle strutture (statutarie o no, in particolare la Commissione Delegata e il Centro Studi), cui non corrispondono necessità associative primarie e permanenti, puntando piuttosto alla libertà del C.G. di istituire di volta in volta, con suo voto, commissioni ad hoc per lo studio e la soluzione di problemi specifici; oppure rendere facoltative (con delibera a maggioranza semplice) l'elezione della Delegata, previa indicazione dei tempi di lavoro. Si sostituiscono così a strutture statiche, soluzioni dinamiche, maggiormente adeguabili alle necessità concrete.

3) Impegnare i Consiglieri generali eletti a promuovere nelle Comunità Capi delle rispettive regioni, in accordo con il Commissario regionale, la riflessione ed il dibattito sui più importanti temi associativi tra un Consiglio Generale ed il successivo.

— **Studi per una nuova formulazione degli articoli dello Statuto e delle Norme Direttive relativi alle competenze del Consiglio Generale e del Commissariato Centrale - Incarico al Capo Scout**

(Consiglieri del Lazio)

Il Consiglio Generale dell'ASCI, avendo riscontrato la necessità di un migliore coordinamento di alcune norme direttive e statutarie, dà mandato al Capo Scout di predisporre, per la prossima sessione ordinaria, una nuova formulazione degli articoli, delle Norme Direttive e dello Statuto relativi alle competenze del Commissariato Centrale e dello stesso Consiglio Generale, secondo i seguenti principi:

a) organo cui spetta primariamente di determinare gli indirizzi e le linee di sviluppo metodologiche ed ideologiche dell'Associazione è il Consiglio Generale;

b) di conseguenza al Commissariato Centrale deve essere demandata l'attuazione delle decisioni del Consiglio Generale e quindi l'attività di governo dell'Associazione;

c) la funzione di collegamento tra il Consiglio Generale ed il Commissariato Centrale è espletata dalla Commissione Delegata che deve riunirsi almeno 3 volte l'anno;

d) elezione di tutti i Commissariati Centrali da parte del Consiglio Generale;

e) eliminazione della cooptazione in caso di dimissioni o impedimento di un Commissariato Centrale.

Motivazione

Al notevole sforzo recentemente compiuto dall'Associazione di darsi un « Patto associativo » nel quale i suoi Capi potessero lealmente e solidalmente riconoscersi, sembra che non sia seguita — almeno negli ultimi tempi — una effettiva corrispondenza da parte delle strutture associative centrali.

Queste infatti, forse troppo impegnate a seguire le spin-

te e le istanze che giungevano da più parti, talvolta disordinatamente, non hanno avuto modo di assicurare il Servizio di governo — da cui l'associazione non può prescindere — e di quello di attuazione dei deliberati del Consiglio Generale.

D'altra parte le Norme Direttive presentano in ordine alle competenze del Consiglio Generale e del Commissariato Centrale talune discordanze che rendono difficile l'esatta interpretazione dei ruoli affidati ai due organismi, e che se esasperate potrebbero portare ad un conflitto. Si indicano, a titolo di esempio, l'art. 93 delle NN.DD. che definisce « organo legislativo » il Consiglio Generale e l'art. 85 che attribuisce viceversa al Commissariato Centrale il compito di promuovere e dirigere l'attività generale dell'Associazione non, come ci si aspetterebbe, nelle linee fissate dal Consiglio Generale stesso, ma « secondo le linee concordate con il Capo Scout ».

Con la proposta formulata i Consiglieri generali del Lazio intendono sottolineare il significato e l'importanza del « Patto associativo » chiamando tutti i Capi a determinare — direttamente o attraverso i propri rappresentanti nel Consiglio Generale — le linee metodologiche ed ideologiche dell'associazione, piuttosto che promuovere localmente ed autonomamente nuovi indirizzi che impegnino l'azione del Commissariato Centrale il quale viene con ciò sottratto agli essenziali compiti propri dell'esecutivo.

— **Costituzione di una commissione di studio relativa al problema di assicurare una maggiore rappresentatività ai Capi al Consiglio Generale**
(Consigliere Lucchesini e altri della Lombardia)

Si propone di costituire una commissione allo scopo di studiare il problema di assicurare una maggiore rappresentatività in Consiglio Generale ai Capi.

Motivazione

Dare una situazione reale più vera, per far sì che la base dia veramente il suo apporto a livello di idee e di verifica dei Capi in servizio effettivo nelle Unità nell'anno corrente.

— **Modifica dell'art. 79 delle Norme Direttive al fine di inserire nel Consiglio Regionale Ordinario i Consiglieri Generali della regione.**
(Consigliere Perrone)

In ogni Regione funziona un Consiglio Regionale composto, in sessione ordinaria, dai membri del Commissariato Regionale, dagli altri membri ad esso aggregati, dai Commissari ed Assistenti Ecclesiastici Provinciali e dai Consiglieri Generali della Regione.

Motivazione

Si ritiene che i Consiglieri Generali (per la conoscenza che hanno dei problemi dell'Associazione e poiché sono, anche, portavoce della Regione al Consiglio Generale) possano dare un notevole contributo ai lavori del Consiglio Regionale.

punto 8:

Abolizione di Confronti (Consiglieri della Toscana)

La rivista Confronti viene soppressa.

Motivazione

La pubblicazione non soddisfa alcuna esigenza nel quadro dei rapporti con le famiglie ed anzi ha costituito e costituisce sovente motivo di confusione nelle idee.

Essa porta raramente avanti le tematiche associative ed appare quasi sempre disancorata dai problemi reali vissuti nelle comunità locali. Va inoltre considerato che il non trascurabile onere economico potrebbe essere assai più utilemente trasferito ad altre voci del bilancio associativo.

punto 9:

Proposta di studio per l'estensione dell'azione associativa ai ragazzi appartenenti ad ambienti più poveri ed emarginati - Incarico al Commissariato Centrale (Consiglieri del Piemonte)

In relazione alla scelta politica di cui alle Note sul Patto Associativo si chiede che il Commissariato Centrale promuova uno studio che chiarisca come l'Associazione possa raggiungere con l'azione educativa i ragazzi appartenenti ai ceti più poveri ed emarginati. In particolare si chiede che vengano affrontati i seguenti problemi:

- a) metodologia e sussidi concreti per raggiungere quegli ambienti che di fatto oggi restano esclusi dalla nostra azione educativa;
- b) inter-educazione tra ragazzi appartenenti a classi sociali diverse;
- c) maturazione, presa di coscienza, formazione dei capi in ordine a quanto sopra indicato;
- d) formulazione di proposizioni teoriche e pratiche da sottoporre all'approvazione del Consiglio Generale 1973.

Motivazione

Si constata che oggi, di fatto, lo scoutismo raggiunge ra-

gazzi appartenenti solo a determinati ambienti sociali, per i quali il metodo pare costituire una sufficiente risposta educativa.

Al contrario, altri ambienti restano quasi del tutto esclusi. Poiché invece riteniamo che la nostra proposta educativa sia valida per tutti i ragazzi, ci poniamo il problema di studiare come in concreto anche gli ambienti più poveri ed emarginati possano essere interessati. Si pongono ovviamente, a questo punto, grossi problemi non solo di ordine pratico (come ad es. quello economico) ma specialmente di ordine culturale, sociale e politico in senso ampio. (Ad es.: l'ignoranza di certe realtà sociali e culturali; la mentalità in prevalenza borghese dei Capi; la difficoltà a rivedere certe nostre categorie e valori). Problemi, tutti, che meritano di essere approfonditi, meditati ampiamente e tradotti poi in proposizioni da sottoporre al Consiglio Generale 1973. In tal modo può derivarne stimolo e sussidio per tutta l'Associazione.

punto 10:

Impegno politico dell'Associazione per sviluppare contatti a livello centrale e locale con associazioni e amministrazioni per la realizzazione di una politica idonea alla formazione dei giovani
(Consiglieri del Lazio)

I C.G. del Lazio, nello spirito di quanto detto nel Patto Associativo a proposito della scelta politica, chiedono:

— che l'Associazione sviluppi i contatti interassociativi ai vari livelli e agisca insieme all'AGI e di concerto con le altre associazioni con le quali si riveli possibile collaborare sulla base della lealtà, del comune interesse al bene comune e della libertà da strumentalizzazioni partitiche, per ottenere la realizzazione di una politica idonea a promuovere una migliore formazione e maturazione dei giovani;

— che i vari Commissariati, ciascuno nella sfera delle proprie competenze, agiscano a livello delle Amministrazioni Locali, dato che oggi l'istituzione delle Regioni a Statuto

Ordinario e il processo di decentramento in atto nei maggiori Comuni aprono buone prospettive di intervento da parte di Associazioni e di gruppi di cittadini;

— che i Commissariati Regionali e quello Centrale riferiscano sull'azione svolta in questo senso al prossimo Consiglio Generale del 1973.

Motivazione

Con la presente mozione si intende sollecitare l'Associazione, a tutti i suoi livelli, affinché, nella consapevolezza del valore sociale, politico ed anche spirituale, e quindi per noi conseguenziale alla scelta cristiana, dei principi di uguaglianza e di giustizia, faccia quanto in suo potere perché sia conquistata a tutti i giovani la possibilità di sviluppare la propria personalità in maniera completa ed integrale e perché si realizzi una azione più concreta a livello sociale soprattutto e prima a vantaggio di chi ha più bisogno e di chi non può usufruire di certi servizi e beni che nella situazione attuale sono ancora patrimonio di una parte.

Quanto sopra nasce dalla constatazione che, malgrado la buona volontà, le scelte di « apertura » e di « inserimento nella realtà sociale » fatte dall'Associazione a suo tempo, sono rimaste al livello della disquisizione intellettuale e non accennano ancora a scendere a quello dell'azione concreta, e tende a far sì che l'educatore scout acquisti coscienza dell'importante ruolo che può avere l'Associazione nella sensibilizzazione dell'ambiente sociale e nel promuovere la realizzazione del « BENE COMUNE ».

punto 11:

Costituzione di una commissione incaricata di organizzare un'inchiesta presso tutte le unità tramite i commissariati locali sul grado di aggiornamento e di informazione sui temi principali dell'Associazione (Consigliere Pavesi)

Si propone un'inchiesta capilare condotta in tutte le Unità sul grado di aggiornamento, di approfondimento meto-

dologico, d'informazione sui temi principali che animano la vita associativa in questi anni e di contatto con l'Associazione in generale. Tale indagine verrà demandata ai Commissariati locali (Commissari o/e incaricati di Branca). A questo scopo si propone l'istituzione di una Commissione incaricata di organizzare l'indagine ed in particolare di preparare un questionario. Si propone una indagine statistica sulla situazione reale dell'Associazione, attraverso un questionario da sottoporre a 150 gruppi scelti come campione casuale; l'indagine verrà svolta da rilevatori preparati a farlo. Si chiede l'immediata istituzione di una commissione responsabile che, entro l'animo, lanci l'indagine.

Motivazione

Si ha l'impressione che le tematiche proposte dall'Associazione siano non solo non recepite in molti gruppi, specie se isolati, ma neppure ve ne sia una conoscenza significativa.

Questa indagine avrebbe un significato di verifica del lavoro svolto in questi anni per la maturazione dell'Associazione.

La proposta nasce dal fatto che riteniamo la buona idea del censimento invisibile inficiata in partenza dall'essere questo demandato a titolo volontario ai gruppi e non ai rilevatori preparati; i gruppi che non risponderanno sono proprio quelli che l'indagine vorrebbe esaminare.

punto 12:

**Modifiche alla convenzione assicurativa infortuni
(Assicurazione integrativa facoltativa; responsabilità
civile verso terzi; procedura a livello locale)
(Consigliere Bernabei e altri della Lombardia)**

a) Istituzione a livello nazionale di un'Assicurazione Integrativa facoltativa che venga ad affiancarsi all'assicurazione compresa nel censimento;

b) Comprensione nella polizza assicurativa della clausola di *Garanzia di Responsabilità Civile* verso terzi;

c) Facoltà di denuncia e di trattazione delle pratiche relative ai sinistri tramite gli uffici locali dell'Assicurazione.

N.B. - Si propone di demandare ad un'apposita commissione l'esatta formulazione e l'attuazione pratica delle proposte.

Motivazione

a) In considerazione del fatto che già alcuni Gruppi stipulano per proprio conto un'assicurazione che integri i massimali (del resto assai ridotti) del censimento, sembra opportuno offrire a tutti i Capi — e di riflesso ai Genitori — che lo desiderino, la possibilità di aumentare congruamente i massimali previsti per l'assicurazione infortuni degli appartenenti al proprio Gruppo. In tale prospettiva, appare più logico e funzionale che iniziative di questo genere si sviluppino secondo le direttive e con l'autorizzazione del Commissariato Centrale, cui si chiede di assumere gli opportuni accordi con la Compagnia di assicurazione, anche per ovvi motivi di risparmio sui premi da versare;

b) Non di rado si verifica che Gruppi ed Unità vengano a trovarsi in spesso gravi difficoltà economiche e pratiche, dovendo rispondere dei danni involontariamente (?) provocati a terzi da Lupetti, Scouts Rovers ed a volte purtroppo anche dai Capi nel corso delle attività. Sembra pertanto indilazionabile l'inserimento nella polizza assicurativa di un'apposita clausola che garantisca la Responsabilità Civile verso Terzi. In via subordinata, tale clausola potrebbe essere associata all'assicurazione integrativa;

c) In parecchie occasioni si è constatato il disagio da parte dei Capi nel trattare le pratiche relative ai sinistri per il tramite del Commissariato Centrale. Sembrerebbe più pratico e funzionale che gli stessi sinistri — fermo restando l'obbligo dell'immediata comunicazione al Commissariato Centrale — vengano trattati e condotti, a partire dalla denuncia, tramite gli uffici locali della Compagnia d'assicurazione.

punto 13:

Abrogazione o modifica del comma 4 dell'art. 475 delle Norme Direttive in senso più favorevole agli handicappati fisici
(Consigliere Sapia)

Considerata la necessità di superare le difficoltà di inserimento nella nostra Associazione degli handicappati fisici — considerando altresì che essi facciano domanda di partecipazione ai corsi di I tempo — chiedo l'abrogazione del comma 4 dell'art. 475 delle NN.DD. — o perlomeno — la sua verifica in un senso più favorevole agli handicappati stessi.

Motivazione

La proposta nasce dal desiderio di offrire agli handicappati fisici che chiedono di partecipare ai corsi di I tempo le stesse possibilità del ragazzo normale e nel contempo aiutarlo ad uscire dal proprio « Io » — ad acquistare così nuove esperienze nonché un mezzo per esprimersi — per perfezionare le proprie idee ed acquistare quelle capacità necessarie alla sua integrazione in seno al mondo sociale umano.

Con la presente proposta si vuol porre l'accento su di una possibilità pedagogicamente interessante — forse non ancora sviluppata con la dovuta attenzione e considerazione.

punto 14:

Modifica alle Norme Direttive sulla registrazione delle unità
(Consiglieri della Toscana)

Ogni unità regolarmente censita può essere registrata dal Commissariato Centrale su parere favorevole del Commissariato Provinciale e Regionale competente.

Motivazione

L'attuale sistema di registrazione crea molte situazioni anomale.

Il problema è addirittura macroscopico nella branca lupetti ove, oggi non può essere concesso a molti branchi il Totem, strumento metodologicamente valido, ad esempio per carenza del capo unità brevettato.

Per contro, di fatto, rimane il Totem in branchi, privi dei requisiti richiesti, ben oltre i termini previsti.

punto 15:

Abolizione della specialità « Tiratore » di branca Esploratori
(Consiglieri della Toscana)

La specialità di tiratore prevista per la branca esploratori, dalle Norme Direttive 1970 al n. 400, viene abolita.

Motivazione

Essa appare in forte contraddizione con lo spirito del Movimento scout.

punto 16:

Elezione di tre Commissari Centrali

punto 17:

Elezione eventuale della Commissione delegata

punto 18:

**Elezione di tre membri del Comitato Permanente
Uniformi per il biennio 1972-74**

punto 19:

Elezione di tre Sindaci per il triennio 1972-75

punto 20:

**Elezione di cinque Consiglieri per la Commissione
Economica per il biennio 1972-74**

i riparti sperimentali

Relazione sull'esperimento condotto nella Regione Veneta dai Riparti Vicenza 5°, Verona 10°, Mestre 3° Conegliano 1°, Rangers-Pionniers, negli anni 1968-71

1) Premessa

In attuazione della mozione relativa al punto 4a e 4b approvata dal C.G. Ordinario 1971, in tema di revisione metodologica nella branca esploratori, mozione che diceva, tra l'altro:

« Il Consiglio Generale dà pertanto mandato al Commissariato Centrale di riferire nella prossima sessione ordinaria sui risultati di tale studio al fine di rendere possibile al Consiglio Generale medesimo l'assunzione di decisioni definitive »;

d'intesa con il gruppo di lavoro dei riparti sperimentali del Veneto, è stata redatta la presente relazione.

Il Commissariato Centrale e la branca esploratori hanno ritenuto opportuno chiedere ai capi che hanno condotto l'esperimento veneto di stendere la presentazione del sistema e la relazione dei risultati dell'esperienza, essendo essi certamente i più idonei a farlo. Qualsiasi altra persona infatti non poteva avere in mano elementi più completi, data la difficoltà di reperirli dal di fuori o in occasione di sporadici incontri; la sostanza di quanto esposto di seguito è quindi frutto prevalente dello studio e delle considerazioni dei capi del gruppo di lavoro.

Il più grosso risultato concreto di un'esperienza è spesso... l'esperienza stessa.

Nonostante questo, ci si potrebbe domandare come, in questa esperienza di scoutismo ranger-pionnier, abbiano funzionato alla prova dei fatti, i mezzi descritti nella esposizione teorica, che segue.

Se si guarda però attentamente alla evoluzione della esperienza veneta, come descritta nel secondo capitolo di questa relazione, ci si rende presto conto della oziosità di tale domanda, proprio perché risulta evidente che non si è trattato di « provare » un metodo elaborato prima a tavolino, ma piuttosto di condurre insieme lo studio teorico e la sperimentazione pratica, per giungere alla sintesi di un sistema che aveva dimostrato effettivamente di saper funzionare bene in tutte le sue articolazioni.

E' per questo che si può parlare di evoluzione metodologica dell'esperimento; è per questo che il sistema presentato nella parte teorica non può essere considerato come semplice premessa dell'esperimento, ma come *suo concreto risultato*.

Più giusto sarebbe chiedersi quali risultati si siano ottenuti con i ragazzi per mezzo dell'esperimento. A questa domanda però sarà sempre difficile rispondere, perché un risultato non è sempre calcolabile secondo i parametri della quantità e della qualità, perché spesso non è possibile parlare in termini di « prodotto finito ».

L'educatore però che ha vissuto direttamente l'esperienza, sa cogliere i risultati del suo lavoro attraverso delle osservazioni che non si basano sicuramente su dati statistici...

I ragazzi stessi, con il loro modo di agire, con il grado di adesione, con il loro tipo di risposta, sono la prova di un successo o di un insuccesso.

Ed è stata l'entusiastica adesione dei ragazzi, il livello di responsabilizzazione nella gestione del riparto pionnier, l'analoga maturazione dimostrata dai rangers, la notevole naturalezza con cui i lupetti passati al riparto aderirono alla proposta ranger, la profondità con la quale il Consiglio della legge ha saputo realmente incidere nella vita personale di ogni pionnier, la ricchezza con la quale le Unità rangers hanno scoperto quelle regole che portano alla Legge dei pionniers, l'entusiasmo con cui a 17 anni tutti i pionnier hanno chiesto di entrare in un Clan per vivere l'esperienza rover, è stato tutto questo che ragazzi e Capi hanno colto in quattro anni di esperienza ranger-pionnier.

Questa è la prova del successo.

2) Evoluzione del lavoro

L'esperimento, iniziato nel novembre 1966 nel solo Riparto Vicenza 5°, divenne ufficiale ed esteso ad altri Riparti nel dicembre 1968.

Il primo periodo fu vissuto quasi esclusivamente dal riparto Vicenza 5°, nel quale il verificarsi di particolari situazioni fornì l'occasione concreta per sperimentare un modo nuovo di concepire l'attività del riparto, centrata non più sui ben dettagliati programmi triennali elaborati dalla pattuglia direttiva, ma sull'impresa, anzi, come man mano

andò delineandosi, sul concetto di impresa permanente. Questo comportò un certo adeguamento delle strutture e, naturalmente, un profondo ripensamento sul significato della presenza del capo-educatore in una comunità di ragazzi che muoveva i primi passi nella realizzazione di un programma di cogestione.

Dopo il Convegno CC.RR. di Caserta — che si proponeva un ripensamento globale sulla metodologia della branca — il problema dei grandi rimaneva ancora aperto a diverse soluzioni. Nel Veneto si formò un gruppo di lavoro di Riparti sperimentali che chiese di « provare » delle soluzioni metodologiche nel quadro di uno studio sperimentale sul problema delle due età di branca esploratori. Il 30 dicembre 1968 fu concessa un'autorizzazione affinché alcuni gruppi del Veneto (Conegliano 1°, Mestre 3°, Venezia 6°, Verona 10° e Vicenza 5°) sperimentassero per la durata di due anni la divisione in branca esploratori, sulle basi dell'esperienza del Vicenza 5°.

Da quel momento circa 250 ragazzi e 30 capi hanno lavorato per l'Associazione e non soltanto per cercare una risposta ai propri problemi ed alle proprie esigenze.

E' naturale che dal dicembre 1968 alla primavera del 1971, anche per il fatto che ricerca teorica e attuazione pratica procedevano pressoché parallelamente, l'esperienza subisse una certa evoluzione: ma questa non si identificò solo con una generica sempre maggior « presa di coscienza » del metodo da parte dei capi interessati, o con la progressiva maturazione di una certa idea sulla branca esploratori; questa evoluzione fu sempre segnata dal confronto di certe supposizioni teoriche con i risultati che via via si ottenevano con le difficoltà che si incontravano.

Così all'inizio del 1969 non tutti i Riparti erano differenziati in Unità di Rangers o Pionniers, mentre qualche tempo più tardi, tutti i Gruppi optarono per la creazione di due unità separate.

Infatti in quei Riparti nei quali si iniziò con una differenziazione all'interno della stessa unità (squadriglie di grandi e squadriglie di piccoli) si verificarono notevoli problemi di funzionamento e di efficacia educativa, giungendo facilmente ad identificare due unità nella stessa unità. La creazione di due unità separate, può essere considerata ora a buon diritto un'autentica evoluzione dell'esperimento, visti i risultati raggiunti in quei Riparti.

Certamente l'esempio più caratteristico di una evoluzione fu rappresentato dalla ricerca di una sempre più cor-

retta applicazione di un metodo per i più piccoli: i Rangers.

Dapprima parve potesse bastare un semplice rimaneggiamento del metodo tradizionale, con le sue caratteristiche prove di classe, con le strutture di sempre, la Promessa a 12 anni... Ma questo tipo di scelta non si reggeva nei suoi presupposti teorici e tanto meno nella sua pratica attuazione; dal punto di vista dei « piccoli » infatti, non si capiva perché dovessero fare a meno dei « grandi » in questo tipo di riparto! Anzi, risulta quasi evidente che una simile strutturazione non poteva reggersi soprattutto per la mancanza dei più grandi.

Di conseguenza, in quei Riparti nei quali, per l'esigenza di sdoppiare in Unità di piccoli e di grandi, si era dovuto togliere il capo squadriglia quindicenne dalla squadriglia dei piccoli, si notarono delle difficoltà sul piano dell'autonomia di squadriglia proprio per la ragione che si pretendeva di adattare lo scoutismo tradizionale a ragazzi di 11-14 anni.

Occorreva inventare un ambiente ove fosse facile esprimersi, delle strutture che permettessero la massima partecipazione di ogni « ranger » alla vita del nuovo tipo di Riparto, in modo da realizzare una progressione personale che non fosse un invito a salire semplicemente una scala, come poteva succedere con un'interpretazione ristretta delle vecchie prove di classe (il nuovo sentiero non era stato ancora introdotto) ma a fare delle esperienze tra loro complementari che ne promuovessero la crescita; occorreva scoprire l'idea che doveva stare al centro di tutto questo e sulla quale si potesse innestare l'azione educativa dello scautismo.

Nella metodologia pionnier l'evoluzione stette più nella pratica attuazione che nella sua formulazione teorica; si trattò quindi di perfezionare la « messa in opera » di un metodo ben definito già dall'inizio. Infatti le linee essenziali di un programma di tipo pionnier erano già state realizzate fin dal 1966 dai ragazzi del Vicenza 5°, e l'idea centrale dell'Impresa permanente (e quindi della cogestione e di una presenza viva della Legge) era per tutti acquisita già in partenza.

Agli sperimentatori parve che la soluzione pionnier, in pratica, non si distaccasse molto dalle soluzioni previste per quell'età in « Scouting for boys », e che quindi l'esperimento dovesse collocarsi entro l'ambito tipico della branca esploratori. Non si doveva quindi parlare di quarta branca, ma di una interpretazione particolare della metodolo-

gia di branca esploratori. La fine del 1970 segnò anche la fine dell'esperienza propriamente detto. In effetti, i tempi erano maturi ormai per dichiarare concluso il lavoro dei Gruppi Sperimentali e quindi trarne le conclusioni finali per presentarle all'Associazione.

Non si trattò di trarre delle conclusioni alla fine di un dibattito o di un seminario di studi, si trattò di valutare criticamente il lavoro realizzato sulla base dei tipi di ragazzi inseriti nel contesto ambientale in cui si era operato.

Per far conoscere le proprie idee i capi che avevano condotto le sperimentazioni, decisero di presentare una relazione del lavoro svolto con il sistema usato e le realizzazioni fatte, sotto forma di libro.

Con il parere favorevole del Consiglio Regionale veneto si pubblicò, nel marzo 1971, il libro « Ragazzi oggi, Uomini domani », la cui conoscenza è determinante per la comprensione di quanto è qui esposto.

I risultati dei Sentieri E/71, e specie di quello nord-orientale (l'unico ove fosse stato tecnicamente possibile presentare e dibattere l'esperienza dei riparti sperimentali), non mancarono di sottolineare l'importanza che la branca esploratori maturasse un discorso *convenientemente pluralistico*, evitando la parzialità di soluzioni univoche, per offrire ai capi alcune possibilità di scelta; e questo proprio perché, all'interno della pedagogia scout, l'efficacia di una certa scelta metodologica, dipende in gran parte dal tipo di convinzione che matura dentro di sé il capo, nell'ambito di una comunità di educatori, e pare scontato ormai che spesso le delusioni hanno alla radice, la convinzione che un certo 'metodo' possieda qualità « magiche ».

Con le stesse intenzioni per le quali fu diffuso in quell'incontro, il libro fu presentato al Consiglio Generale 1971 a sostegno di una proposta di adozione a livello nazionale, della metodologia rangers-pionniers in alternativa allo scoutismo tradizionale.

Il dibattito che seguì la presentazione fu ampio ed animato. Venne approvata infine, con 84 sì e 35 no, la mozione di cui in premessa.

Nel settembre 1971, Capi e Aiuti dei Riparti rangers e pionniers, tennero sul terreno di Cornuda un incontro di studio di 4 giorni, per realizzare un ulteriore scambio di esperienze e di valutazioni.

I Riparti rangers-pionniers nel periodo successivo al Consiglio Generale 1971 verificarono quanto fino allora spe-

rimentato ed oggi ogni Unità vive regolarmente inserita nel contesto dello scautismo locale.

3) Il sistema

I Capi del Gruppo di lavoro dei Riparti Sperimentali, riassumono così le linee essenziali del sistema:

a) I RANGERS

Il problema dello sdoppiamento della Branca esploratori, nasce non solo da un problema di « grandi », ma anche da un problema di « piccoli ».

Pertanto all'inizio dell'esperimento veneto, parallelamente al sistema pionnier, ci si preoccupò di elaborarne un altro altrettanto chiaro per i rangers, i quali altrimenti avrebbero finito per trovarsi in un sistema tradizionale che non era nato per loro ma gli era stato adatto alla meglio, costringendoli a portare così tutto il peso di questa divisione.

Nella formulazione di un particolare sistema per l'età ranger, la domanda fondamentale che si pose, e la cui risposta dà senso a tutto il sistema, fu la seguente: « Qual'è la forza che spinge un ragazzo di 11-14 anni verso il proprio avvenire. Cos'è che produce in lui dei continui impulsi, che lo stimola più d'ogni altro, suscitando il suo interesse a vivere delle esperienze? ».

La risposta è lapalissiana, e viene suggerita dall'abitudine a confrontare una supposizione psicologica con i dati che si possono sempre ricavare dalla semplice osservazione: è la fantasia, collegata alle immagini che il ragazzo riceve tramite ogni mezzo di comunicazione sociale, la grande forza che anima questa età, una forza che purtroppo non trova sufficiente sfogo nei normali ambienti di vita del ragazzo, una forza quindi utilizzata da sempre troppo poco e male.

Tra le migliaia di immagini che recepisce, il ragazzo ne coglie alcune di un certo tipo: sono queste le cosiddette « immagini programma », quelle immagini cioè che gli suggeriscono una direzione verso cui agire, una realtà da esplorare, un'esperienza da vivere; sono queste le immagini che interessano pienamente il ragazzo e che quindi interessano anche i suoi educatori.

Sono queste immagini che permettono ancora oggi a B.P. di fare centro con l'avventura e il gioco, conferendo a

questi aspetti un ruolo sempre più importante e significativo nella proposta metodologica scout.

Il meccanismo attraverso il quale dalla « immagine programma » si giunge ad una certa realizzazione concreta e ad una conseguente progressione personale e comunitaria, è dato dal Gran Progetto: esso è la ragione per cui il Riparto esiste e la squadriglia vive; esso dà luogo ad una molteplicità di scoperte, permettendo al ragazzo di giocare un ruolo personale e di gruppo in situazioni a volte apparentemente lontane dalla sua vita, ma in realtà saldamente ancorate a fatti e persone concreti che garantiscono quelle situazioni di interscambio tra fantasia e realtà, tra ragazzo ed adulto, fra passato e futuro, imprescindibili per una formazione globale e un'educazione valida del ragazzo.

— *Dinamica*

La squadriglia ha generalmente 6 ragazzi ed uno di loro è il capo squadriglia. Tipicamente il capo squadriglia è colui che sa mettere insieme le « immagini » che ogni ragazzo cerca di esprimere nella fase di ricerca del progetto.

La squadriglia elabora quindi un progetto sulla base delle immagini-programma espresse dai ragazzi, e sulle quali si è raggiunto un accordo. Spesso la squadriglia attraverso un'attività precedente, matura la scelta di un certo progetto. Poi questo viene proposto come realizzazione — generalmente trimestrale — del riparto e diventa visibile, assumendo forma e colore, sul cartellone presentato al Consiglio di Riparto il giorno della votazione. Così uno dei progetti presentati viene scelto come Gran Progetto, e le squadriglie assumono un nome adatto. Da questo momento si opta per uno slogan, in rapporto alle situazioni sognate, agli eroi; esso saprà orientare gli sforzi verso una meta di valore, definendo la prospettiva del Contratto; ad esempio: « Verso l'Ovest, con amicizia e coraggio! », « Sulle orme dei Cavalieri, contro l'ingiustizia e la slealtà! »... Queste frasi possono essere vuote in sé, tutto infatti dipende dai programmi e dalle riflessioni che, mensilmente, il Riparto farà durante i Punti Fermi, spingendo ogni ragazzo a mettere in atto quei comportamenti che lo slogan gli suggerisce.

Successivamente i capi squadriglia, i tecnici e i Capi si riuniscono in Consiglio di Spedizione per « inventare » il Gran Progetto, cioè per definire un programma dettagliato stabilendo le missioni attraverso le quali dovrà svilupparsi il Gran Progetto e si giungerà al Gran-Boom. Il Gran Pro-

getto deve infatti apparirci come una serie di situazioni che si determinano e si giustificano l'una con l'altra, come un susseguirsi di missioni che si scelgono e si definiscono nei Consigli di Spedizione.

Il Gran-Boom è la missione conclusiva: potrà essere un piccolo campo, una mostra, una serata di espressione, un super grande gioco, un pranzo, un incontro... Rimarrà comunque una data memorabile per il Riparto, ed avrà l'aspetto di una grande festa alla quale parteciperanno tutte le persone che hanno contribuito alla riuscita del Gran Progetto.

Ma il Gran Progetto non termina qui. Nei due o tre mesi di attività si sono avuti due o tre punti fermi, momenti cioè di riflessione comunitaria. Ora è giunto il momento di fare il bilancio generale sull'attività svolta, verificando l'impegno di ognuno e del gruppo, la bontà del lavoro svolto, la ricchezza delle scoperte fatte; questo compito è affidato al Consiglio Ranger al termine del quale ogni ranger, liberamente, può firmare un Contratto, nato spontaneamente durante la discussione, come insieme di semplici regole scoperte nel corso del Gran Progetto, e volute dagli stessi ragazzi. Compito del Capo, in questa occasione, sarà mostrare come quel contratto si avvicina alla Legge Scout.

In conclusione, solo una vita densa, che interessi il ragazzo nella sua evoluzione, con i suoi sogni, i suoi giochi, i suoi bisogni, una vita che investa tutta la persona, e questo liberamente, solo questa vita può permettere dei « punti fermi » e per questa via una scoperta pratica e progressiva della Legge.

Così tutto dipende dalla qualità delle missioni di squadriglia: la qualità è in funzione del rapporto tra la missione e i sogni, i giochi, il margine di libertà, la riuscita in un tempo determinato ed il valore delle realtà vissute.

E questa vita densa è la proposta che lo scoutismo ranger fa ai ragazzi dagli 11 ai 14 anni.

b) I PIONNIERS

L'ipotesi di un sistema pionnier era abbastanza semplice: considerando che le perdite di ragazzi si verificano soprattutto all'età di 15 anni e che questo non avveniva soltanto in Italia ma anche all'estero, e che perciò di fatto per molti lo scoutismo finiva a questa età, si poteva anche pensare che lo scoutismo di B.P. non fosse più adatto oltre quell'età.

Da ciò sono nati i Senior-scouts, i Venture-scouts inglesi e gli Explorers americani ai quali in definitiva si proponeva non la scautismo di B.P., ma un prolungamento, un'altra cosa che, secondo gli ambienti e i paesi, variava dal club, al movimento di quasi adulti, ecc.

La scelta pionnier si basa invece sulla convinzione che lo scautismo esploratori di B.P. possa essere pienamente vissuto soprattutto oltre i 14 anni.

Ecco perché i Pionniers, in definitiva, malgrado le differenze di stile e di epoca, altro non sarebbero che i tipici scouts cui pensava B.P.

L'insicurezza dei ragazzi d'oggi e più ancora lo stato di inutilità in cui li confinano la civiltà dei consumi ed il crescente benessere, i problemi della scuola e la diffidenza degli adulti, pesano su di loro e li eccitano. Sensibili, avidi, ma incerti del mondo e di loro stessi, essi non aspettano più che nasca in loro l'uomo, ma consumano furiosamente ciò che la nostra civiltà vende loro quotidianamente per divertirsi: il rumore, la velocità, l'eroticismo.

Ed ecco ora una nuova proposta di uomo al mondo dei giovani: i Pionniers. Il coloniale, l'indiano, il cavaliere, hanno fatto il loro tempo, anche se hanno contribuito alla crescita di molti ragazzi. Occorre adesso guardare le nuove figure che sollecitano gli adolescenti.

Tra di esse, l'uomo dei cantieri: quello che traccia le nuove strade, fa sorgere dalla terra nuove ricchezze, trasforma il deserto in terra abitabile, costruisce razzi per scoprire i confini dell'universo, impegna e dona la propria vita per creare, a qualunque latitudine, le promesse per una società autenticamente al servizio dell'uomo.

E questo tipo di pioniere, rispetto agli altri eroi proposti a generazioni di scouts non ha che una differenza: essere non più del passato, ma del presente, anzi dell'avvenire.

Il segno esteriore è dato dall'uniforme pionnier, proposta ai ragazzi come carica di contenuti e « segno » di uno stile interiore. Essa deve essere guadagnata con il proprio lavoro.

Lo stile interiore è sempre centrato sulla Legge, resa viva nel Consiglio della Legge, perché essa aiuti ciascuno a vivere di più e dia il desiderio di vivere per gli altri. L'approfondirla insieme, Capi e ragazzi, in una comunità di adolescenti dove sia possibile esprimersi e comprendersi autenticamente, diventa una provocazione continua, un con-

fronto ed un aiuto per andare avanti, verso il Cristo e i fratelli.

Attenzione però: non è l'uniforme che caratterizza i pionniers. E non lo sono neanche le tecniche moderne, e neppure la Base aperta agli altri, gli incontri internazionali, il Cantiere, i Raids, come non lo sono l'auto-finanziamento o la cogestione. I Pionniers si caratterizzano dal modo in cui vivono nella vita di ogni giorno gli impegni che si assumono nel Consiglio della Legge e per le chiare esigenze che in esso formulano nei riguardi di tutti e di ciascuno. I Pionniers si caratterizzano con il preferire al consumismo la povertà, e alla realtà della ingiustizia l'utopia di volere a tutti i costi costruire attorno a sé (in famiglia, in scuola, in parrocchia...) un mondo più umano e più giusto.

Diventare unità pionnier è per ogni Riparto un passaggio difficile, un momento di verità. Perché nella cogestione l'autorità del Capo non è più regalata e sarà sempre facile cadere nella demagogia.

Là è tutta l'educazione alla libertà.

Il servizio, la testimonianza, l'impresa permanente sono solo degli aiuti; ed il Brevetto lo sottolinea bene, facendo appello alle qualità del gruppo e non soltanto del singolo.

— *Dinamica*

I Pionniers sono i ragazzi di 14-17 anni, decisi a vivere lo scautismo della loro età e del loro tempo per costruire insieme, con l'aiuto di Dio, un mondo nuovo a dimensioni dell'uomo.

E questo attraverso l'Impresa:

- scelta in seno a tutto il Riparto e all'unanimità;
- approfondita dall'équipe dei Capi, nella ricerca di come l'impresa scelta possa aiutare i ragazzi a crescere ed incontrare il Signore;
- organizzata dal Consiglio d'Impresa;
- resa possibile dalle missioni di sq. e dalle attività di finanziamento;
- verificata nel Consiglio della Legge, che si sforza di collocare l'impresa e coloro che l'hanno vissuta, di fronte agli impegni assunti con la Legge ed il Vangelo.

La squadriglia, cellula base del Riparto.

Una squadriglia pionnier è ben più formidabile di una squadriglia di aerei dove ogni aeroplano è identico all'altro; in essa ognuno conserva la sua personalità con le sue qualità, le sue competenze, i suoi difetti; questo permette

di completarsi a vicenda, infatti ognuno dona e riceve dall'altro in una vicendevole e cosciente responsabilità personale.

Senza di questo non ci sarebbe una piccola comunità, ma soltanto un gruppo di viaggiatori che la vita ha fatto incontrare nello stesso scompartimento di un treno e che si lasceranno alla fine del viaggio.

La squadriglia è quindi la cellula base, essa è composta da ragazzi che lì vivono l'impresa permanente, abituandosi alla corresponsabilità cosciente, progredendo insieme e singolarmente, sforzandosi di mettere in comune il Vangelo.

All'interno della squadriglia, il capo squadriglia è colui che anima aiutando i compagni ad esprimersi, ad agire, a riuscire nel proprio lavoro, a fare il punto sulla propria progressione personale.

D'accordo la missione, ma anche la piscina, il cinema insieme in squadriglia: in una parola ci si vede il più spesso possibile.

Questa amicizia si fa sentire nella gioia per festeggiare un anniversario, una Promessa, una riuscita agli esami, ma anche nella pena e nella sofferenza.

Una squadriglia di buoni amici; è fatta per stare allegri; normale: lo scautismo è gioia.

Ma se Saverio è un burattino, Paolo un sognatore, Claudio incapace di discutere, questo riguarda la squadriglia.

Divenire degli uomini sollecita il nostro sforzo quotidiano.

In squadriglia si fa il punto, ci si sente responsabili l'uno dell'altro per aiutarsi a vivere da pionniers e per cercare insieme il Signore. Non solo nella vita scout, ma in tutta la propria vita di giovani: non esistono dei campi riservati.

Per es., è in squadriglia che si mette in comune la Parola di Dio ed è molto importante che sia proprio in sq. che giunga questo messaggio che oggi il Signore ci invia perché è a partire dalla squadriglia che ogni pionnier progredisce.

Conclusa l'Impresa, non resta che porsi una domanda: « Cosa mi dice il Signore riguardo all'impresa che abbiamo appena vissuto, in relazione a quello che in essa è stato il mio atteggiamento ed il mio impegno? ».

Ecco dunque che l'esperienza di vita di ognuno viene ora messa in comune alla luce di un articolo della Legge o di un passo del Vangelo, durante il Consiglio della Legge e, prima, durante la riunione di sq. che lo ha preparato. Tutto questo nella massima semplicità, serietà e concre-

tezza, in una comunità di eguali: questo è il *Consiglio della legge*.

Base moderna: accogliente, funzionale, costruito da pionniers.

Vita a contatto con la natura:

- campo fatto con qualunque tempo
- fine settimana mensile
- raid (breve e lungo, da soli o a coppie)
- esplorazione di squadriglia (si conoscono gli uomini andando a vivere con loro e affiancandoli nel loro lavoro)

— cantiere (prendere una pala e un piccone, lavorare con le proprie mani per rendere il mondo più umano...)

... per arrivare a maturare la propria fede, comprendendo gli interventi di Dio che dopo aver parlato nella storia del popolo ebraico, parla anche nella vita della comunità pionnier, facendo della storia del Riparto e di quella di ogni singolo una storia di salvezza, che si rende palese in alcuni momenti privilegiati, come:

- il Consiglio della Legge,
- la riunione di squadriglia
- i contatti personali con i Capi e l'Assistente
- la vita liturgica e soprattutto una celebrazione Eucaristica profondamente comunitaria e comprensibile a giovani.

4) Tecnicismo o vita?

Un sistema per educare alla fede.

Di fronte alle perplessità dovute ad un apparente preponderante tecnicismo, è stato possibile il felice inserimento dei motivi di vita cristiana, parabola vissuta, caratteristica del nostro metodo, oggi ripresa anche dal documento di base della catechesi italiana.

Infatti, per capire lo spirito che anima tutti i momenti del sistema rangers-pionniers, bisogna fare un passo indietro, bisogna avere il coraggio di risalire all'esperienza di fede del popolo di Israele per cogliere quella che è stata l'azione educativa di Dio. Noi crediamo che la nostra, se vuole essere profondamente valida, non soltanto non ne possa prescindere, ma anzi debba uniformarvisi.

Come Dio parlò a Israele semplicemente inserendosi nella sua storia, nella storia della sua gioia, della sua spe

ranza e del suo peccato, così noi dobbiamo raggiungere i ragazzi nella loro storia. Questo significa che bisogna lasciarli fare e, al tempo stesso, (ed è qui che entra il metodo) proporre loro un certo numero di esperienze che li porteranno a interrogarsi su se stessi e sul mondo, impegnando in profondità un dialogo interiore.

Nei giochi, nell'entusiasmante vita del Gran Progetto, per mezzo del Consiglio Ranger e del Punto Fermo, i rangers, sostenuti dal dialogo tra coetanei, scoprono personalmente situazioni di attesa, di lotta, di avventura, di liberazione, di costruzione, di promozione e di festa che rappresentano delle costanti della vita umana. Identicamente, su un altro piano, è quanto vengono a vivere i pionniers nella costruzione dell'Impresa come nel cantiere, nel Raid come nell'esplorazione... Momenti di vita che diventano scoperta e presa di coscienza nel Consiglio della Legge, nella messa in comune del Vangelo in squadriglia, nella vita liturgica.

Rangers e pionniers scoprono così, ciascuno come può alla sua età, la dimensione religiosa delle situazioni che vivono, arrivando a sperimentare rapporti autentici con il Signore.

E qui il ruolo dei Capi è il più grande e il più bello che si possa pensare: cogliere gli interventi di Dio nella propria storia, nella storia della propria Unità, comprenderne il linguaggio e rivelarlo ai ragazzi. Leggendo insieme la Bibbia, i Capi dello Staff si accorgono che per mezzo del passato la Bibbia ci parla del presente. Dio usa sempre lo stesso linguaggio. Come ha agito altre volte, Egli continua ad agire. Le antiche situazioni sono fondamentalmente simili a quelle in cui ci troviamo attualmente.

Leggendo la Bibbia, i Capi rangers e pionniers imparano a leggere la propria vita e quella dei propri ragazzi, scoprendovi il significato divino e comprendendo che con il Signore niente è mai finito. La nostra esistenza personale ci inserisce in una storia che prosegue attraverso i secoli. Noi siamo in cammino con il popolo di Dio e, di conseguenza, siamo chiamati ad un superamento costante.

La nostra vita cristiana non può chiudersi nelle abitudini, nelle istituzioni, nelle definizioni o nei riti. Essa implica un impegno continuamente rinnovato in funzione dell'evoluzione del mondo.

I rangers che nel corso del Gran Progetto « Preistoria », a causa del terreno impraticabile, devono spostare il campo, colgono nel Punto Fermo la similitudine con la situa-

zione di Abramo che esce dalla sua terra, dai suoi progetti per andare là dove il Signore lo attende, e prendono coscienza di stare facendo la stessa esperienza.

L'impresa pionnier di discesa di un fiume, con la sua ricerca di libertà, il bisogno di organizzazione e le difficoltà esterne e interne che incontra, nella riflessione dei Capi viene vista in parallelo con l'avventura religiosa di Israele durante l'Esodo, e il Riparto scopre che, come nell'esodo, così nella sua avventura dei kayaks alla deriva, delle notti insonni, del sole inaspettato che ridona a tutti il sorriso e la gioia, Dio interviene con mano forte e con braccio disteso per aiutare il suo popolo (Deut. 26,5-9) e chiedergli di amarlo con tutte le sue forze (Deut. 6,5).

E così; nei rangers come nei pionniers, più che approfittare delle tecniche per una evangelizzazione estrinseca dei ragazzi, utilizzando le occasioni che lo scoutismo offre di realizzare certe attività propriamente religiose (prove, veglie...) il compito dei Capi è quello di evangelizzare lo stesso gioco scout, e cioè di far risuonare la Buona Novella che è racchiusa nell'avvenimento vissuto, essendo oggi, in una parola, coloro per mezzo dei quali Dio continua a parlare il linguaggio degli uomini.

5) Dopo i Pionniers

Nei Gruppi con riparti sperimentali, dopo i Pionniers, i giovani di 17 anni entrano direttamente nel Clan, per continuare il loro sforzo di auto-formazione, con l'aiuto fraterno di educatori adulti (Capo e Assistente) ed avvalendosi dei mezzi e delle proposte del roverismo.

L'esperimento ha dimostrato che i giovani non hanno avuto difficoltà ad accettare e realizzare le proposte della branca rover. Infatti nel programma pionnier, il giovane realizza delle esperienze ad un livello tale da raccordarsi naturalmente con la proposta del Clan.

— *Valori di Branca « E »*

Nel Pionierismo rimangono alcuni aspetti che l'assimilano fortemente alla Branca « E ». Organizzazione in Squadriglia, progressione personale o sentiero, un certo genere di attività, la Promessa e la Legge, la maggior verticalità che nel Noviziato, una certa coesistenza di Riparto.

Qui non interessa analizzare le ragioni che fanno ritenere rispondente il pionierismo all'età, quanto piuttosto far notare come sotto tal'altri aspetti sia incalzante pre-

parazione all'accettazione del roverismo. In esso, date le caratteristiche dell'età, la squadriglia vive molto di più per i rapporti di amicizia tra i componenti e molto meno per i ruoli o per le momentanee convergenze circa l'attività.

I rapporti inter-squadriglia non solo sono possibili, ma teorizzati e sostenuti da particolari strutture.

Il Riparto è molto meno un'insieme di Squadriglie e molto di più una comunità formata da gruppetti di amici (le Sq.).

La Promessa è reiterata e rivalorizzata in un momento di maggior consapevolezza, la Legge viene « interiorizzata » (non solo vissuta tramite le attività), soprattutto attraverso i Consigli della Legge.

— *Valori di Branca « R »*

Le tappe e i contenuti della progressione personale sono schiettamente di natura di « servizio ». Infatti anche le attività di maggior rilievo del Riparto, obbediscono al criterio della « comunità » e del « servizio ».

Le stesse imprese, benché non trascurino il risvolto avventuroso e tecnico, sono prospettate quasi tutte al « servizio del prossimo ed al contatto umano ». Più sovente si parla di servizio del prossimo prestato dal Riparto in quanto tale.

Ancora: è molto vasto il potere decisionale attribuito ai ragazzi nella formulazione del programma e negli obiettivi delle attività.

Molta importanza è attribuita all'autofinanziamento delle varie attività. Il Raid individuale, che impegna periodicamente il pionnier in un duplice incontro con se stesso e con gli altri è fatto di solitudine e di schietto contatto umano. Riassumendo, si deve far notare che tutta l'impostazione, in ogni particolare, stimola di continuo l'assunzione diretta di responsabilità (di cose e di persone), la necessità del dialogo, il senso della interdipendenza comunitaria, l'attenzione riflessa ai valori ed al reale, l'« interiorizzazione » della scelta cristiana.

Può essere valida l'obiezione che i Pionniers anticipano il Roverismo e pertanto ne bruciano le « chances »?

Riteniamo di no, in quanto ci sembra ovvio che i valori tipicamente rovers presenti nel Pionierismo, vengano vissuti ad un livello ed in un contesto diversi.

Per questo l'esperienza veneta non intende concludere lo scautismo a 17 anni.

A questo punto del discorso è ragionevole porsi la domanda se la teoria abbia avuto corrispondenza nella realtà.

Prima di rispondere a questo fondamentale quesito occorre sottolineare che un esperimento educativo (come è quello Pionnier) non va misurato o valutato dalla quantità del « prodotto » che riesce a sfornire, ma dalla sua capacità di svolgere un discorso effettivamente educativo e di proporre in maniera adeguata ed efficace dei valori, in modo che siano assimilati con metodologia educativa consona all'età.

Ciò premesso i Capi dell'esperimento affermano che almeno per ora ed in relazione ai quattro anni di lavoro svolto, i risultati sono veramente incoraggianti e per l'elevato numero percentuale di ragazzi che ha chiesto di continuare lo scautismo nella Branca Rover e per il tipo di inserimento degli stessi nel Clan.

6) Problemi ancora aperti

Lo studio ed il lavoro fatto con i Riparti Rangers e Pionniers in questi quattro anni non può certo esaurire tutti i problemi che la complessa realtà presente pone agli educatori e che investono i ragazzi in età esploratore.

Altro lavoro resta da fare sia per perfezionare la metodologia finora sperimentata sia per affrontare i problemi rimasti in sospenso.

Fra questi, due punti che si sono manifestati con particolare vivacità durante il lavoro con i ragazzi e che hanno fatto riflettere capi e genitori, riguardano:

— la coeducazione che in branca esploratori non è stata ancora affrontata in pieno e che nella pratica si è posta con una certa urgenza;

— l'apertura al mondo degli altri, in particolare al mondo dei poveri, dei ragazzi di periferia e delle famiglie meno fortunate. Su questi problemi i capi dell'esperimento veneto hanno formulato delle ipotesi di lavoro:

per la coeducazione, non ci sono prospettive per la realizzazione di unità miste, ma si stanno sperimentando quelle occasioni di lavoro comune che permettono a ragazze e ragazzi di vivere insieme un'esperienza concreta nel cantiere, nell'esplorazione servizio, nell'impresa, per realizzare un momento di crescita comune e di reciproca autentica conoscenza, riflettendo sulle scoperte fatte e sul significato

del loro stare insieme; infatti, dall'esame della psicologia dei ragazzi in età esploratore e secondo l'opinione di vari studiosi che si occupano di problemi di coeducazione nell'adolescente, possiamo affermare che l'esperienza di coeducazione può risultare generalmente dannosa nell'arco di età dagli 11 ai 14 anni, e questo non perché siano impossibili attività miste, ma perché esse non risultano convenienti dal punto di vista educativo, mentre tale pregiudiziale cessa quando ragazzi e ragazze superano la crisi del periodo della pre-adolescenza e raggiungono il maggiore equilibrio della pubertà vera e propria, cioè dopo i 14 anni. Di conseguenza, sembra evidente che un'esperienza di coeducazione, improponibile in un'unità verticale (sia pure al solo livello Alta Squadriglia), appaia invece realizzabile ed opportuna nei pionniers. In relazione infatti alle loro attività ed allo spirito che li anima, si può notare come ci siano concrete occasioni perché ragazzi e ragazze realizzino colà insieme un loro momento educativo.

Per l'apertura al mondo degli altri il metodo ranger-pionnier è un'occasione per aiutare i ragazzi a superare una mentalità classista nelle parole e nei fatti, per riconoscersi tutti fratelli nel Cristo.

Gli ostacoli materiali (che sono spesso i più evidenti) vengono facilmente superati, specie nel riparto pionnier con l'autofinanziamento, la cogestione e la messa in comune del materiale anche personale. Campi e viaggi vengono generalmente finanziati dai lavori extra individuali e di gruppo, e molto spesso il beneficio va diviso anche con il riparto ranger che può avere minori possibilità.

Si rifiuta in genere che l'intervento economico delle famiglie crei una discriminazione all'interno dei riparti; i pionniers faranno « alla pari » unicamente quello che « da soli » saranno capaci di fare.

Escludendo quindi il condizionamento del denaro e delle possibilità familiari, si compie un primo passo per mettere su un piano di parità i ragazzi indipendentemente dalla condizione delle famiglie, affinché sia possibile un ulteriore passo verso un'intesa e una comprensione reciproca che permetta loro di stare insieme, di aprirsi insieme ai problemi della vita, di capirsi e stimarsi reciprocamente. Tutto ciò sarà indispensabile quando nella vita ciascuno assumerà un suo ruolo, che pur collocandoli forse su posizioni diverse, darà loro la possibilità di continuare il dialogo.

Questo non è certo un discorso facile, perché se si vorrà essere coerenti fino in fondo, si dovrà rinunciare a molte

comodità e tutto diventerà più difficile, più sudato, ma in fondo più autentico, perché si sarà realizzato con i ragazzi quello spirito di semplicità, di povertà che è caratteristica essenziale dello scautismo.

* * *

La presentazione del sistema non si intende esaurita con la presente relazione, e quindi per una più completa trattazione, si rimanda al testo:

« RAGAZZI OGGI, UOMINI DOMANI »

edito a cura dei Rip. Sperimentali della regione Veneta, ed acquistabile presso: « Scouts A.S.C.I., Parrocchia Sacro Cuore, Via Aleardi 1954, 30172 Venezia-Mestre » - c.c.p. 9/9590 - al prezzo di L. 1.500.

7) Esempi di attività svolte

Sono riportate qui alcune delle attività svolte dai reparti rangers-pionniers del Veneto nell'anno 1971. Non si tratta di una presentazione di possibili « imprese tipo », né una documentazione delle migliori realizzazioni fatte, ma soltanto esempio di alcune esperienze vissute, e ciò per consentire una maggiore comprensione di quella che più che uno studio teorico, è stata una vita.

CAMPO ESTIVO IN JUGOSLAVIA

(rangers-pionniers Conegliano 1°)

Periodo: 1-15 luglio.

Località: per i rangers: Kreda (vicino a Nuova Gorica)
per i pionniers: Maribor (al confine con l'Ungheria).

Momenti forti: pionniers: Cantiere con i giovani del movimento « Tabor » — contatto con la gente del luogo — raid individuale di 4 gg — incontro con le autorità locali e interessamento della stampa locale.

rangers: Gran-Progetto « Senza frontiere » (contatto e conoscenza della gente del luogo — attività con i ragazzi jugoslaviti — scoperta della natura — incontro con i Tabornik).

Riflessione pionnier: Oltre ad essere stato un momento di comunità molto forte, il campo ha fatto scoprire ai

pionniers una realtà giovanile che non conoscevano e prendere coscienza, all'interno di un mondo a regime comunista, del valore della Parola che Dio rivolge costantemente a coloro che hanno la capacità di mettersi in ascolto.

Contratto ranger stabilito: « Quando incontreremo un ragazzo straniero, lo accoglieremo come nostro fratello ».

CAMPO ESTIVO ITALO-FRANCESE (rangers-pionniers Mestre 3° e Mende 1° S.d.F.)

16-13 luglio, Valparola (Dolomiti Orientali): vi hanno partecipato 130 ragazzi e Capi, lanciati alla realizzazione di un vero incontro di fraternità.

Momenti forti del campo pionnier sono stati: cantieri di lavoro (rimozione di una frana sulla S.S. del Falzaredo — apertura di un sentiero di montagna — taglio del fieno con i montanari); raid a coppie italo-francesi; campo mobile sulla Tofane.

I Rangers hanno realizzato il Gran-Progetto « Bonatti » (alpinismo — esplorazione natura di squadriglia — kermesse gigante, ecc.).

Riflessione pionnier: Dopo un avvio, piuttosto difficile a causa delle diverse tradizioni e della difficoltà della lingua, i pionniers scoprivano un'amicizia profonda e un grande senso di responsabilità nelle proprie scelte.

Il contratto ranger, deciso nel Consiglio finale del campo definiva l'impegno di ciascuno a non arrestarsi mai di fronte alle difficoltà, a non lasciarsi abbattere dalla fatica, perché ogni « vetta » si conquista solo con il sacrificio.

Dopo il campo, ragazzi e Capi francesi sono stati ospitati presso le famiglie di Mestre, venendo a conoscere gli aspetti più tipici della regione.

CAMPO DI PASQUA - S. Giorgio di Valpolicella (pionniers Verona 10°)

Momenti forti: scavi archeologici e cantiere di lavoro a favore della piccola comunità parrocchiale.

Partiti con lo scopo di realizzare un'impresa archeologica, viste le necessità del luogo, i pionniers trasformavano il campo in cantiere di servizio.

Riflessione: i pionniers comprendono come la vera avventura sia quella che il Signore ci manda, spesso sconvolgendo i nostri piani.

IMPRESA « Amici della flora alpina »
(pionniers Vicenza 5°)

— Realizzata al « Giardina Botanico del Pasubio » su 3.000 mq. di terreno sui quali venivano messe a dimora 85 specie diverse di fiori alpini.

— Durata otto fine-settimana, da Pasqua al campo estivo.

— Completata con la sistemazione delle aiuole e dei viali di accesso per i visitatori.

Riflessione: i pionniers scoprono come il servizio e la vita della natura, riportino l'uomo alla sua profonda autenticità.

GRAN PROGETTO « N.R.S.A. » (Astronautica)
(rangers Mestre 3°)
3/10-19/12

Scoperta degli uomini dell'aria e dello spazio — adattamento della sede a « base di controllo spaziale » — allestimento di una « base mobile » — costruzione di una capsula spaziale e di tute aeronautiche — allenamento sportivo e prove psico-attitudinali per la scelta degli « astronauti » — Gran-Boom: Grande Gioco (operazione recupero navicella spaziale) e festa con i genitori e amici.

Il contratto, nato alla fine del Gran-Progetto e preparato da due precedenti Punti Fermi, definiva l'importanza per tutti di scegliere bene le attività di laboratorio, e la scoperta comune che grande gioco significa soprattutto collaborazione

« LOURDES 1971 »
(pionniers Vicenza 5°)
19-26 settembre.

Autofinanziamento con lavori-extra fino a copertura dei 2/3 della spesa.

Dopo la positiva esperienza del campo estivo, i pionniers e l'Alta squadriglia delle guide, dell'A.G.I., decidevano di realizzare insieme questa impresa.

Servizio: le guide all'ospedale e alle piscine, i pionniers con i brancadiers.

Nelle riflessioni comunitarie che avvenivano ogni sera, i pionniers e le guide comprendevano che amare l'altro comporta la condivisione della sua sofferenza.

CAMPO ESTIVO « INCONTRI »
(pionniers Vicenza 5°)
16/71/8, Mezzano di Primiero (Dolomiti)

Il campo è stato preparato da un'attività di auto-finanziamento.

Momenti forti del campo: Raid di squadriglia per la scoperta dell'ambiente — raid individuale — cantiere di servizio (raccolta di legna per l'inverno a favore di una famiglia bisognosa).

Riflessione pionnier: il campo ha sottolineato la riuscita dell'esperienza di cogestione e di coeducazione. Questa ultima è stata resa possibile dalla realizzazione di alcune attività insieme ad un riparto di guide che campeggiava vicino. Veglie, fuochi, riflessioni, azioni liturgiche, hanno contribuito a rendere più profondi l'intercambio e la maturazione comuni.

CAMPO ESTIVO
(pionniers Verona 10°)
27/7-10/8, Fassènè Agordino (Dolomiti)

Finanziamento: Cantiere di raccolta ciliege — lavori di trasloco — lavoro con la forestale.

Momenti forti: Missioni di squadriglia per documentarsi sulla zona del campo, precedentemente colpita dalla alluvione — raid di 48 ore individuale — cantiere di riassetto stradale.

Riflessione: Dopo un difficile avvio, causato dalla scarsa competenza di alcuni, nelle missioni di squadriglia e nei raids, i pionniers scoprivano che per realizzare la amicizia, bisogna accettare completamente gli altri.

CAMPO « NEL WEST »
(rangers Vicenza 5°)
17/7-1/8, Val Noana (Trento)

Slogan del Campo: « Viviamo a tutti i costi l'amicizia! ».
Gran-Progetto: « Verso il West » (costruzione saloon, bianca, ecc. - rodeo - esplorazione di squadriglia - grande gioco trapper, ecc.).

In questo campo, il primo con attività tutta di Gran-Progetto, si riscontrava un enorme e non previsto interesse nei rangers che avevano la possibilità di esprimere se stessi nei personaggi ispirati dal Gran-Progetto.

Nel Consiglio finale, essi stabilivano un contratto nel quale si impegnavano a continuare a casa l'amicizia vissuta al campo.

CAMPO INVERNALE « Malga Mascarello » (pionniers Vicenza 5°)

Preparato fin dall'ottobre con lavori di sistemazione e raccolta legna per riscaldamento.

Realizzato con le Guide dell'A.G.I. e imperniato sulla scoperta di se stessi, degli altri e del Cristo.

Momenti forti: riflessioni comuni sul problema della fede — marcia di 12 km. e incontro con i bambini e i vecchi del paese — « giornata polare », con cucina trapper e pernottamento in igloo.

Riflessione: ragazzi e ragazze, attraverso le forti esperienze di servizio vissute, scoprivano la manifestazione di Dio nei più piccoli e nei più poveri.

CANTIERE DI AUTO-FINANZIAMENTO (pionniers Mestre 3°) 31/10-4/11, Zelarino (Venezia)

Lavoro: raccolta e vendita carta e stracci.

Scopo: finanziamento del libro « Ragazzi oggi, uomini domani », secondo l'impegno preso da tutti i Gruppi sperimentali, prima della sua pubblicazione.

Organizzazione: completamente curata dai pionnier, che agivano per gruppi (volantinaggio - raccolta - deposito - intendenza).

Ricavo complessivo: L. 162.000.

Riflessione: i pionniers ribadivano il desiderio di donare, agli altri, attraverso il libro, la possibilità di avere la esperienza di gioia che li accomunava.

GRAN-PROGETTO « Storia sul mare » (rangers Conegliano 1°) Periodo: gennaio-aprile

Ogni squadriglia allestisce due modelli navali, creando una serie che va dalla civiltà greca a quella moderna.

Il Gran-Progetto era stato scelto senza tener conto delle effettive difficoltà ed è stato molto faticoso raggiungere ugualmente l'obiettivo.

Contratto stabilito: « Ci impegnamo a scegliere un Gran-Progetto che siamo sicuri di poter portare a termine da soli! ».

Scopo: aiutare il paese, poverissimo, in quest'opera della cui necessità si era presa coscienza nel corso di una uscita precedente.

La direzione e organizzazione del lavoro è stata effettuata completamente dai capi squadriglia, non potendo i Capi partecipare al cantiere a causa di impegni di lavoro.

Riflessione: il riparto acquisiva una nuova maturità nei confronti dei poveri e del servizio gratuito, vivendo profondamente la Settimana Santa in un duplice incontro con Cristo nella liturgia e nei fratelli.

GRAN-PROGETTO « Sherlock Holmes »

(rangers Verona 10°)

Periodo: ottobre-dicembre

Soperta dei grandi detectives di ieri e di oggi — allenamento fisico e dei sensi (sports di difesa personale, giochi di Kim, ecc.) — allestimento della sede come agenzia di investigazioni — scoperta della tecnica investigativa — equipaggiamento ed uso degli attrezzi — grande gioco in città, preparato e diretto dai rangers.

Gran-Boom finale: stands del lavoro svolto e messa in scena di alcuni « giallo-quiz ».

Nel Consiglio finale, i rangers scoprivano come nel corso di questo Gran-Progetto le attività fossero riuscite e avessero interessato soprattutto grazie all'impegno di ciascuno.

8) Composizione delle Pattuglie Direttive al momento attuale (febbraio 1972)

<i>Unità</i>	<i>Incarico</i>	<i>Brevetto</i>	<i>Età</i>	<i>Anni di servizio nella stessa Unità</i>
<i>Gruppo Conegliano 1°</i>				
1° Riparto Ranger	C.R.	—	20	2 1/2
	A.C.R.	A.C.R.	25	2
	A.E.	—	31	3
2° Riparto Ranger	C.R.	A.C.R.	23	—
	A.E.	—	30	—
1° Riparto Pionnier	C.R.	C.R.	31	3
	A.C.R.	—	20	2
	A.E.	—	33	4
2° Riparto Pionnier	C.R.	A.C.R.	27	—
	A.E.	—	31	3
<i>Gruppo Mestre 3°</i>				
Riparto Ranger	C.R.	A.C.R.	20	1 + 2
	A.C.R.	—	20	2
	A.C.R.	—	19	2
	A.C.R.	—	18	—
	A.E.	A.E.	32	5
Riparto Pionnier	C.R.	A.C.R.	21	2 + 1
	A.C.R.	—	19	2
	A.C.R.	—	19	—
	A.E.	C.R.	31	4
<i>Gruppo Vicenza 5°</i>				
1° Riparto Ranger	C.R.	A.C.R.	21	2 + 1
	A.C.R.	A.C.B.	20	1
	A.C.R.	A.C.R.	22	2
	A.E.	A.E.	36	4

2° Riparto Ranger	C.R.	A.C.R.	22	1
	A.C.R.	—	35	2
	A.C.R.	A.C.R.	20	1 1/2
	A.E.	A.E.	36	
Riparto Pionnier	C.R.	C.R.	29	4
	A.C.R.	A.C.R.	23	3
	A.E.	A.E.	36	4
<i>Gruppo Verona 10°</i>				
1° Riparto Ranger	C.R.	A.C.R.	19	1 + 2
	A.C.R.	—	18	1
	A.E.	A.E.	29	2
2° Riparto Ranger	C.R.	A.C.R.	20	2
	A.E.	—	28	1
Riparto Pionnier	C.R.	A.C.R.	21	1 + 2
	A.C.R.	—	19	1
	A.C.R.	A.C.R.	18	1
	A.E.	C.R.	32	4

9) Composizione delle Unità al momento attuale (febbraio 1972)

	<i>n. ragazzi</i>	<i>età</i>	<i>entrati dall'esterno nel Corso dell'intero esperimento</i>
<i>Gruppo Conegliano 1°</i>			
1° Riparto Ranger	7	11	29
	10	12	
	6	13	
	4	14	
Totale	27		
2° Riparto Ranger	5	11	21
	7	12	
	5	13	
	Totale	17	

1° Riparto Ranger	2	14
	4	15
	4	16
	1	17
Totale	11	
2° Riparto Ranger	4	14
	5	15
	3	16
Totale	12	

Sono saliti al Clan 14 pionniers negli anni 1970 e 1972.

In tutti i Riparti l'adesione alle proposte del metodo è stata piena e non si sono avute perdite imputabili alla particolare azione educativa usata.

Gruppo Mestre 3°

Riparto Ranger	6	11	16
	15	12	
	6	13	
Totale	27		
Riparto Pioniner	7	14	5
	8	15	
	4	16	
	1	17	
Totale	20		

Sono saliti al Clan 3 pionniers nell'anno 1972.

Anche in questo Gruppo le reazioni dei ragazzi sono state in piena adesione al metodo. Le perdite sono state dovute a motivi esterni allo scoutismo e alla proposta educativa in oggetto.

Gruppo Vicenza 5°

1° Riparto Ranger	2	11	13
	6	12	
	8	13	
	7	14	
Totale	23		

2° Riparto Ranger	7	12	
	5	13	
	5	14	
Totale	17		
Riparto Pionnier	5	14	2
	4	15	
	5	16	
	10	17	
Totale	24		

Sono saliti al Clan 6 pionniers nell'anno 1970, e fra breve ne saliranno altri 13.

In tutto il periodo della sperimentazione le perdite imputabili allo scoutismo sono state 2 nei rangers e 1 nei pionniers.

Nella quasi totalità dei ragazzi la rispondenza alla proposta metodologica è stata entusiastica.

Gruppo Verona 10°

1° Riparto Ranger	3	11	20
	12	12	
	5	13	
Totale	20		
2° Riparto Ranger	5	11	2
	5	12	
	2	13	
	3	14	
Totale	15		
Riparto Pionnier	16	15	10
	5	16	
	1	17	
Totale	22		

Sono saliti al Clan 18 pionniers. Tra le perdite, soltanto 3 pionniers sono usciti per non aver condiviso l'impegno richiesto dallo scoutismo. Per il resto, i ragazzi hanno aderito in pieno alla vita delle Unità.

COMMUNICAZIONI DEL CAPO SCOUT

Ai Commissari Regionali

Carissimi,

vi comunico il « quorum » e quindi la ripartizione regionale per il Consiglio Generale Ordinario 1972 che avrà luogo il 29 e 30 aprile e il 1° maggio prossimi.

La segreteria del Commissariato Centrale ha provveduto ad inviare in data 15 gennaio 1972 l'elenco dei capi brevettati e delle unità censite in ogni regione nel 1971 (essendo già stati approvati gli elenchi relativi al 1969 e al 1970) chiarendo che fosse verificato localmente entro il 10 febbraio.

In base a questo successivo controllo i dati in questione, riguardanti i capi brevettati e le unità censite nel 1969, 1970 e 1971 e i seggi assegnati alle regioni in base ai criteri di cui all'art. 81 NN.DD. edizione 1970, sono così fissati:

<i>Regioni</i>	<i>Unità censite</i>	<i>Capi brevettati</i>	<i>Seggi</i>
Abruzzo	172	8	3
Calabria	192	11	3
Campania	309	20	5
Emilia-Romagna	496	16	6
Friuli-Venezia Giulia	220	5	3
Lazio	897	45	13
Liguria	426	21	6
Lombardia	704	39	11
Lucania	33	3	1
Marche	240	7	3
Piemonte	557	26	8
Puglie	350	13	5
Sardegna	141	10	3

Sicilia	470	27	7
Toscana	333	10	4
Trentino	145	5	2
Umbria	60	1	1
Valle d'Aosta	18	—	1
Veneto	804	60	14
<i>Totale</i>	6567	327	99

Ricordo che l'accertamento dei requisiti occorrenti per essere eletto Consigliere Generale è demandato al Commissariato Regionale.

Ricordo inoltre che i Commissari e gli Assistenti Ecclesiastici Regionali sono tra i membri di diritto del Consiglio Generale, e che agli Assistenti Ecclesiastici Regionali in carica è data facoltà di delegare le loro funzioni di Consiglieri Generali ad altri Assistenti Ecclesiastici, anche se non sono già membri di diritto del Consiglio Generale.

Roma, 19 febbraio 1972

Sandro Salustri
Capo Scout

Risultati del Referendum indetto su mozione del Consiglio Generale Ordinario 1971, il 16 ottobre 1971

Aventi diritto = 155

Referendum valido con almeno il voto di 79 Consiglieri Generali.

Risposte pervenute entro il termine fissato n. 86.

Punto 10 - Genitori ed Enti Promotori al Consiglio Generale.

Prima alternativa: con diritto di voto (maggioranza qualificata = 2/3).

maggioranza richiesta = 58
favorevoli = 52
contrari = 32
astenuti = 2

Proposta respinta

Punto 10 - Genitori ed Enti Promotori al Consiglio Generale.

Seconda alternativa: con diritto di parola ma non di voto (maggioranza qualificata = 2/3).

Votanti = 110
maggioranza richiesta = 73
favorevoli = 60
contrari = 50

Proposta respinta

Punto 18 - Proposta per uno studio dello stato attuale del metodo scout con particolare riferimento alla branca lupetti ed esploratori (maggioranza semplice).

Votanti = 86
maggioranza richiesta = 44
favorevoli = 61
contrari = 21
astenuti = 4

Proposta approvata

Punto 19 - Scritta sul beretto degli scouts nautici (maggioranza qualificata = 2/3).

Votanti = 86
maggioranza richiesta = 58
favorevoli = 83
contrari = 1
astenuti = 2

Proposta approvata

Punto 20 - Abolizione dei distintivi per capi, aiuti, rovers,
ed uso del solo giglio unificato (maggioranza qualifi-
cata = 2/3).

Votanti = 86
maggioranza richiesta = 58
favorevoli = 50
contrari = 34
astenuti = 2

Proposta respinta

Punto 21 - Riviste associative ai capi ed aiuti (maggioranza
semplice).

Votanti = 86
maggioranza richiesta = 44
favorevoli = 58
contrari = 27
astenuti = 1

Proposta approvata

Regolamento interno del Consiglio Generale dell'ASCI (aggiornato al C.G. 1971)

Art. 1 - Il Consiglio Generale dell'ASCI è composto dai membri indicati nell'art. 22 dello Statuto dell'Associazione.

Un apposito registro, con l'indicazione del nome e domicilio dei Consiglieri Generali, è compilato e annualmente aggiornato a cura del Commissariato Centrale, e pubblicato sulla parte ufficiale della rivista dei Capi dell'Associazione. Quando un Consigliere generale fra quelli eletti dal Consiglio Regionale, per una qualsiasi ragione non può più esercitare il relativo mandato — compreso il caso in cui divenga membro di diritto del Consiglio Generale — viene sostituito dal primo dei non eletti della sua Regione.

Ai lavori del Consiglio Generale prendono parte sino a 20 responsabili (Capi, Assistenti, Commissari) dell'AGI allo scopo di favorire un coordinamento fra lo sviluppo delle due Associazioni. Tali Consiglieri Generali:

— sono scelti dall'AGI secondo metodi suoi propri nello sforzo di tenere anche conto delle varie esperienze locali esistenti dell'AGI stessa;

— hanno diritto di parola e esprimono opinioni a titolo personale;

— non hanno diritto di voto.

Art. 2 - Il Consiglio Generale è convocato in sessione ordinaria tra il 1° marzo ed il 31 maggio di ciascun anno.

Quando è convocato in via straordinaria, la sessione si tiene entro il sessantesimo giorno da quello in cui è pervenuta al Capo Scout la richiesta di convocazione.

Solo nel caso in cui la richiesta medesima viene fatta ad iniziativa di un terzo dei Consiglieri, deve essere accompagnata da una relazione motivata sulla opportunità della convocazione, sulla quale è escluso ogni sindacato di merito.

Art. 3 - La convocazione è fatta dal Capo Scout ed è annunciata con preavviso scritto di 45 giorni contenente l'indicazione della sede, l'ordine del giorno ed il calendario dei lavori. Con successive comunicazioni vengono inviate ai Consiglieri note illustrative, documenti a corredo e bilancio preventivo e consuntivo dell'Associazione.

Entro il 15 gennaio ogni Consigliere Generale può far pervenire al Capo Scout proposte di argomenti da sottoporre alla discussione della successiva sessione del Consiglio Generale. Ogni proposta deve essere accompagnata da una nota

illustrativa. L'inserimento all'o.d.g. di detta proposta sarà concordato con il proponente.

Art. 4 - Ogni Commissario Regionale dovrà inviare al Commissariato Centrale almeno 15 giorni prima della data di convocazione del Consiglio Generale l'estratto del verbale del Consiglio Regionale straordinario e l'elenco dei Consiglieri Generali eletti nell'anno in corso ed in quello precedente.

Art. 5 - La presidenza è assunta dal Capo Scout e, in caso di sua assenza o impedimento, dal Presidente del Commissariato Centrale. Il Presidente è assistito da un Segretario.

Per l'esame preliminare di eventuali mozioni il Consiglio Generale nomina, all'inizio della sessione e su proposta del Presidente, un Comitato delle mozioni composto da un Presidente e due membri.

I Consiglieri che intendano proporre mozioni debbono depositare il testo scritto presso il Comitato delle mozioni, che, d'intesa con i presentatori, può apportarvi modifiche puramente formali, nonché coordinare fra di loro più mozioni di contenuto analogo.

DISCUSSIONE E DELIBERAZIONE

Art. 6 - Nella discussione nessuno può prendere la parola se non dopo averla ottenuta dal Presidente. Il Presidente può altresì revocare la facoltà di parlare quando l'intervento non sia pertinente all'argomento in discussione.

Coloro che chiedono di parlare, hanno la parola — salvo diverso avviso del Presidente — nell'ordine di iscrizione, mentre coloro che chiedono la parola per mozione d'ordine hanno diritto alla parola alla fine dell'intervento di chi sta parlando. Il dibattito sulle mozioni d'ordine è limitato a discrezione del Presidente, e la mozione viene quindi immediatamente messa ai voti.

Art. 7 - Il Presidente può, in corso di sessione, variare l'ordine cronologico degli argomenti inseriti nell'ordine del giorno per esigenza di funzionalità. Egli designa, inoltre, all'Assemblea quali Consiglieri debbano far parte di Commissioni che nel corso dei lavori del Consiglio si rendessero necessarie per un più attento esame preliminare della materia, per il concepimento di mozioni o, comunque, per la

redazione di atti e documenti idonei a snellire e a facilitare il proseguo dei lavori, in modo che su di essi il Consiglio possa esprimersi in via breve.

Art. 8 - Il Segretario provvede alla redazione del resoconto della sessione che deve indicare i nomi dei membri presenti, contenere un breve cenno dei fatti, l'enunciazione delle questioni proposte e le deliberazioni del Consiglio.

Ciascun Consigliere può richiedere che si inserisca nel resoconto per intero una sua dichiarazione.

I resoconti delle sessioni sono riuniti in appositi volumi con l'indice cronologico.

Art. 9 - Il Segretario e tre scutatori eletti dal Consiglio Generale, attendono a tutte le operazioni di voto a scrutinio segreto e si pronunciano in via provvisoria, su tutte le difficoltà e gli incidenti sollevati in merito.

Art. 10 - Per la elezione dei Commissari Centrali che decadono dal mandato, il Commissariato Centrale dovrà proporre un numero di candidati non inferiore al numero di posti da coprire. I Consiglieri Generali potranno proporre altri nomi come candidati.

L'elenco dei candidati proposti dal Commissariato Centrale e dai Consiglieri Generali stessi dovrà essere distribuito nel corso della sessione del Consiglio Generale.

La votazione per l'elezione del Capo Scout e dei Commissari Centrali è preceduta, nel primo giorno dei lavori, da una discussione in cui il Commissariato Centrale illustra le ragioni delle candidature proposte; ugualmente i Consiglieri Generali che presentino candidature sono tenuti ad illustrarle. Quanto sopra non pregiudica l'eleggibilità di qualsiasi Consigliere Generale indipendentemente dalla candidatura.

Art. 11 - Per l'elezione a Commissario Centrale, è necessario ottenere la metà più uno dei voti. Pertanto il Segretario prima della votazione, comunicherà all'assemblea, in base al numero dei presenti e delle deleghe, il quorum necessario.

Art. 12 - Il Collegio dei sindaci revisori del Bilancio, dopo aver effettuato il riscontro della gestione finanziaria e contabile ed aver rivisto i bilanci preventivi ed i conti consuntivi, esprime la sua valutazione redigendo una relazione

che viene letta in Consiglio Generale dal sindaco più anziano, subito dopo la relazione del Tesoriere del Commissariato Centrale. Su questa, come ovviamente su ogni altra notizia di carattere delicato, ogni Consigliere è tenuto ad un prudente riserbo.

Art. 13 - Le deliberazioni sono espresse con votazione simultanea per alzata di mano o in altri modi palesi. Solo le deliberazioni concernenti persone debbono essere prese a scrutinio segreto.

Nessuno può chiedere che sia rimesso in discussione un argomento sul quale il Consiglio ha già deliberato nella medesima sessione.

Qualora su una mozione vengano presentati uno o più emendamenti, la mozione viene anzitutto messa ai voti nella forma emendata, iniziando se del caso, dall'emendamento che, a giudizio del Presidente, appare il più radicale. Nel caso che tutti gli emendamenti vengano respinti, la mozione viene messa ai voti nel testo originario.

Art. 14 - Ciascun Consigliere ha diritto ad un voto, anche se rivesta contemporaneamente due o più incarichi, ciascuno dei quali comporta di diritto la nomina a membro del Consiglio Generale.

Art. 15 - Il Capo Scout può in particolari ed eccezionali casi, su richiesta del Commissariato Centrale o dello stesso Consiglio Generale, chiamare i Consiglieri Generali a deliberare con referendum a domicilio.

Art. 16 - Il Consigliere assente può farsi rappresentare da un altro membro. Ma nessuno può raccogliere più di due deleghe in modo da poter complessivamente disporre di non più di tre voti.

Il Consigliere già presente non può farsi rappresentare nel caso di temporanea assenza dalla seduta.

Art. 17 - Chi interviene alla votazione dichiara una volontà propria in forza di un potere che gli deriva dallo « status » di Consigliere Generale.

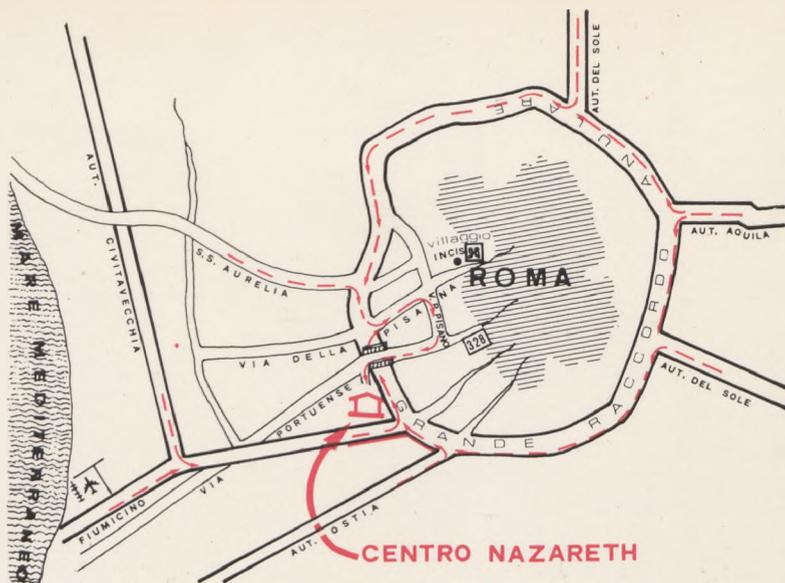
Art. 18 - Le deliberazioni adottate sono trasmesse dal Presidente alla redazione della Rivista dei Capi che ne dà immediata pubblicazione nella rivista stessa. Esse vanno in vigore con la pubblicazione nella parte ufficiale della Rivista

dei Capi dell'Associazione, ad eccezione delle modifiche riguardanti il funzionamento del Consiglio Generale che entrano in funzione dal momento dell'approvazione.

Art. 19 - Ogni deliberazione, sia essa adottata in sessione ordinaria o straordinaria, può essere invalidata se sia stata presa in difformità di quanto lo Statuto dell'ASCI stabilisce per una valida formazione della volontà dell'Associazione. L'impugnativa si esercita mediante ricorso scritto al Capo Scout entro il mese successivo alla pubblicazione sulla parte ufficiale della Rivista dei Capi. L'impugnativa non sospende l'esecuzione, finché non interviene la decisione del Capo Scout, che è tenuto a pronunciarsi non oltre il sessantesimo giorno dalla presentazione del ricorso.

Anche il ricorso e la decisione del Capo Scout vengono pubblicati sulla parte ufficiale della Rivista dei Capi.

Il presente Regolamento è stato approvato nella sessione straordinaria del Consiglio Generale tenutosi a Roma l'8-9 gennaio 1966 ed emendato nei Consigli Generali del 29 aprile - 1° maggio 1967; 1-3 maggio 1970, e tramite il referendum a domicilio 23 febbraio 1971.



● Per chi giunge in macchina:

a) **Dal Grande Raccordo Anulare:** all'altezza del Km. 68, dove c'è il cartello indicatore: « Roma - Porta San Pancrazio », imboccare la Via della Pisana in direzione del centro di Roma. Dopo circa due Km., girare sulla prima strada a destra (Via del Ponte Pisano). Al termine di questa via, imboccare sulla destra la Via Portuense fino al Km. 10. **Subito dopo il ponte che passa sopra al Grande Raccordo Anulare, girare a sinistra.**
(Vedere disegno e seguire le frecce).

b) **Dal centro di Roma:** seguire la Via Portuense fino al km. 10. **Subito dopo il ponte che passa sopra al Grande Raccordo Anulare, girare a sinistra.**
(Vedere disegno e seguire le frecce).

● Per chi giunge in treno:

a) **Dalla Stazione Termini** prendere l'autobus n. 64 diretto a S. Pietro. Scendere alla fermata subito prima del ponte Vittorio. Prendere il vicino autobus n. 98 *crociato in rosso*, diretto al Quartiere INCIS in Via della Pisana. Scendere al capolinea (che dista sei Km. dal Centro Nazareth).

b) **Dalla Stazione Termini** prendere l'autobus n. 27 fino alla Stazione Trastevere. Di qui Prendere l'autobus n. 328 diretto a Corviale. Scendere al capolinea (che dista circa tre Km. dal Centro Nazareth).

Qualche buon Consigliere ci auguriamo si offrirà di attendere al capolinea con la sua macchina per evitare a chi arriva in autobus, lunghe e inutili passeggiate.

● Un pullman partirà comunque dalla Stazione Termini (**lato Via Marsala**) al più tardi alle ore **8,10** della mattinata del 29 aprile.



